

il MONTEBALD



Trimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini
Anno LXVIII • N° 2 • Aprile - Maggio - Giugno 2021

Adunata... quanto ci manchi!

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale (D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 1 NE/VR Ass. Naz. Alpini Sez. VR



postatarget
magazine
NE/CONV/0020/2010
Posteitaliane



Adunata... quanto ci manchì!



4ª di COPERTINA
Campagna di Russia, 1942
tre ufficiali alpini: da sx per
chi guarda il ten. vet. Mario
Recusani, btg. "Edolo";
il magg. Enrico Bracchi,
pluridecorato, comandante
btg. "Vestone" e il capitano
Vittorio Grisi, med. argento,
comandante 56ma cmp. btg.
"Verona".

SOMMARIO

● La parola del Direttore.....	3
● La parola del Presidente	4
● La parola del Cappellano	5
● Lettere al Direttore	6
● Attualità alpina	8
● Attività della Sezione.....	14
● Spazio giovani	19
● Protezione civile	22
● Penne sportive.....	29
● Alpini e alpinismo	31
● Storia	33
● Figure Eventi e Ricordi.....	43
● Cultura	50
● Spazio Aperto	58
● Vita dei Gruppi	63
● Anagrafe.....	68

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di Settembre** devono pervenire entro il **15 luglio 2021**, in formato digitale (Word), al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Per la **pubblicazione del materiale relativo all'anagrafe** gli interessati si devono **rivolgere prima alla Segreteria A.N.A. (verona@ana.it)**, per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA A.N.A. VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

PROPRIETÀ: SEZIONE ANA DI VERONA

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Giorgio Sartori, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE a cura di Martina Olivati

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952

N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f, 137 del Rag.Naz.

Con richiesta di aggiornamento in corso

Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41

www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com



Riflessioni nell'anno dantesco

Cade quest'anno il settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri, padre della lingua italiana, poeta apprezzato nel mondo intero e massima gloria italiana. Nato a Firenze nel 1265, con ascendenze padane (il bisavolo Cacciaguida aveva sposato una donna Alighiera "di val di Pado", dalla quale era derivato il cognome), combatté per la sua città, ne difese l'indipendenza e ne visse da protagonista appassionato le vicende politiche; fu coerente con le sue scelte, ne pagò le conseguenze, subì accuse ingiuste, condanne ed esilio; fu ospite illustre della signoria scaligera di Verona, città in cui vissero i suoi discendenti, e trasfuse nella sua immortale *Divina Commedia*, con ricchezza d'umanità ma anche intransigente severità di giudizi, la sua visione del mondo in chiave storica, morale, politica e religiosa, facendosi portatore d'una prospettiva di palingenesi universale. Si spense a Ravenna il 14 settembre 1321, ma la sua fama crebbe nei secoli ed i suoi personaggi divennero simboli di valori eterni per l'umanità: Beatrice per la salvezza attraverso la fede, Paolo e Francesca per l'amore, Ulisse per la sete di conoscenza, Farinata degli Uberti per la dignità politica, Catone per il culto della libertà, Virgilio per la saggezza e così via; il suo messaggio è vivo e di straordinaria attualità anche per questi nostri tempi difficili, caratterizzati da innovazioni e disorientamenti. Ci pare di poter dire che nella personalità di Dante sono riconoscibili taluni tratti presenti anche in noi alpini, quali l'amore

di patria, la coerenza nelle proprie scelte, il coraggio di denunciare con forza ciò che non va, la comprensione per i più deboli e sfortunati, l'impegno per il bene comune, la capacità di coniugare cuore caldo e rigosità d'azione. Ci fa piacere riproporre qui un bel disegno con il quale Firenze accolse gli alpini d'Italia nell'adunata del 1937. Entro il mare degli insegnamenti danteschi, ci paiono ancora attuali alcuni coraggiosi concetti di natura politica contenuti nel trattato *Monarchia*, che la Chiesa condannò come eretico nel trecento e mise all'indice nel cinquecento; in esso Dante, con estrema modernità, sostenne che potere politico e potere religioso dovessero essere disgiunti e indipendenti, e soprattutto affermò che per raggiungere la pace sulla terra, bene sommo per l'umanità, fosse necessario un potere universale che fosse freno alle cupidigie dei singoli stati. Quel potere, da uomo del suo tempo, egli identificò con l'impero; ma oggi, in tempi di globalizzazione e dopo le terrificanti esperienze delle due guerre mondiali, forse lo

chiamerebbe ONU: un'istituzione che, però, dovrebbe diventare effettivamente autorevole organo di controllo della terra, garanzia dei diritti dei popoli, di convivenza pacifica, benessere e salute per tutti. Una riedizione della mitica età di Saturno? Forse solo un sogno irenico, in cui, per altro, anche i disegni di grandezza e le ambiziose rivalità mondiali attuali tra Stati Uniti, Cina, mondo arabo e Russia che tanto ci preoccupano potrebbero trovare superamento e composizione pacifica. L'alternativa resta la corsa agli armamenti ed uno stato di hobbesiana tensione di tutti contro tutti, con il rischio di cadere prima o dopo nella "trappola di Tuciddide", la guerra vera, dagli esiti oggi assolutamente imprevedibili. D'altronde, se l'ONU esiste ci sarà bene un motivo; la sua esistenza non significa rinuncia alle armi, l'ONU infatti ha le sue armi. E noi alpini cosa intendiamo dire quando ci definiamo non "pacifisti", ma "uomini di pace"?

Vasco Senatore Gondola

("Da L'Alpino" 12 aprile 1937:
Dante guida i grandi della
cultura italiana all'adunata
alpina di Firenze).





Ortigara, non allontanarti da me

Spirito dell'Ortigara, non abbandonarmi, fammi sentire il fremito incessante del sacrificio degli Alpini, fammi vedere sempre gli occhi disperati di chi ha dato tutto per gli altri; che rimangano impressi nella mia mente quegli occhi ormai perduti, feriti, lacerati, impotenti, soli.

Ortigara, non farmi dimenticare il sangue che ha lavato le pietraie e che scorrendo tra gli anfratti rocciosi ha irrorato la poca terra intorno alla Colonna Mozza, facendo nascere il seme associativo dell'Ana.

La pandemia, che da oltre un anno infierisce sul mondo intero, sta modificando moltissimo le nostre abitudini sociali e la nostra quotidianità; anche il mondo del volontariato e nello specifico la nostra amata Associazione, sta vivendo uno dei momenti peggiori del dopoguerra, e se da un lato ha avuto dei momenti di esaltante partecipazione in soccorso ed aiuto della popolazione, dall'altro ha evidenziato un preoccupante calo di attenzione e disinteresse. La difficoltà con le baite chiuse, con tutti gli appuntamenti sportivi saltati, con gli impegni dei Campi scuola e il dialogo con gli istituti scolastici annullati, i tesseramenti fatti a singhiozzo e frenati, tra un colore regionale ed un altro affibbiato dai comitati scientifici, tutto sembra remare contro In tutti si nota stanchezza, preoccupazione, disorientamento, e l'unica arma spuntata che abbiamo, in attesa che i vaccini arrivino non solo a parole ma nei fatti, è quella di rin-

chiudersi a riccio, isolandoci, schiavandoci lungo la strada, lasciando all'individualismo e alla solitudine un portone spalancato di incognite future colme di neri presagi.

Come raccontare agli associati di tenere duro, di non mollare?

Come caricare con l'entusiasmo delle nostre azioni gli animi degli Alpini pieni d'incertezze? Come spiegare a tutti la necessità di serrare le fila per non disperdere un patrimonio culturale umano e solidale, che ora per situazioni contingenti di sicurezza, sembra essere delegato alla sola Protezione Civile, che sta svolgendo un lavoro esemplare, ma che per la sua specifica peculiarità sembra allargare la forbice unitaria lasciando al palo gli alpini ora bloccati da questa emergenza?

L'associazione, come dice spesso il nostro Presidente Nazionale, è una e indivisibile, e nella sua poliedrica composizione raccoglie Alpini, Amici, Simpatizzanti, Protezione Civile e tutti con pari dignità portano acqua al mulino associativo.

Questa è la nostra forza che non dobbiamo dissipare con i malumori e la disaffezione, che questa pandemia sta provocando.

Lo dissi nell'assemblea dei delegati passata che questo mandato sarà il mandato più difficile, gestire una moltitudine di persone abituate a lavorare e a fare, ora ferme scoraggiate, inermi, è una immane difficoltà.

Abbiamo imparato molte cose in questo periodo maledetto, che ci aiuteranno a cambiare le strategie, il modo

di agire, per interpretare in maniera diversa certe situazioni del passato, che ora e nel futuro, a poco servono, cambiare con coraggio per essere migliori e sempre a servizio della società. Come recita il sempre attuale nostro motto "Ricordare i morti aiutando i vivi" che a questa lista terribile ed infinita, dobbiamo ora aggiungere i molti morti di Covid.

La stanchezza e la sfiducia dunque non devono prevalere.

Spirito dell'Ortigara, non abbandonarci, fango della Grecia, gelo della steppa russa, non abbandonateci; fateci sentire sempre nella pelle i brividi del sacrificio, del dolore, fate vibrare in continuazione il nostro cuore apparentemente lontano, al vostro incessante richiamo.

Questo Spirito invisibile e immutabile, ancora una volta ci può salvare, e ci permetterà di rialzarci.

*Il vostro presidente
Luciano Bertagnoli*





Il coraggio di essere testimoni

Nel pomeriggio di Martedì 13 aprile '21, nella chiesa di San Giovanni Lupatoto, abbiamo celebrato, con molti Alpini del gruppo locale, il commiato a Vittorio Bonizzato, alpino molto conosciuto, stimato e apprezzato per la sua disponibilità e servizio alla baita e per ogni ricorrenza o attività del gruppo. Una malattia lunga e crudele lo ha portato alla morte a 79 anni; per oltre 6 mesi sempre assistito dalla moglie Maria Teresa che di lui diceva: "prima veniva la famiglia e subito dopo la casa degli alpini". Quello che faceva, lo faceva con semplicità e senza vanagloria. In una società "del dare e dell'avere", imparare e testimoniare con umiltà il porsi gratuitamente al servizio dei fratelli è rispondere concretamente al mandato che Cristo ha conferito a noi cristiani prima di salire in cielo: "Mi sarete testimoni sino agli estremi confini della terra" (Atti 1,8).

Testimoni di amore, di solidarietà e di fraternità in un mondo "scristianizzato", cioè in un mondo che presenta potenzialità inedite e rischi preoccupanti, in un mondo ricco di conquiste e povero di speranza. Gli "estremi confini" indicano la condizione di noi uomini, ma anche di noi Alpini che, anche se battezzati, siamo a volte estremamente lontani dalla vita di fede. C'è poca coerenza tra fede e vita. Cari Alpini, permettetemi di parlare con "un cuore di prete alpino". Se Gesù Cristo è la speranza del mondo, i cristiani,

suoi testimoni, sono portatori di speranza, seminatori di speranza e... perché no, noi Alpini possiamo essere i ministri di speranza, presenti nella nostra storia e sempre pronti ad indicare nuovi orizzonti di speranza.

Abbiamo da poco celebrato la Santa Pasqua, ora dobbiamo essere tutti testimoni di Gesù Risorto compiendo anche noi Alpini le opere del Risorto: la pace, la condivisione, l'amore, la giustizia, il perdono, il sostegno dei più deboli, la difesa della vita e della famiglia, dovremmo impegnarci a rinnovare la convivenza umana, la politica, l'economia; dovremmo lottare per cambiare tutte le "strutture di peccato" della nostra società. Con il nostro essere e vivere da Alpini cristiani, dovremmo testimoniare con coraggio che, per cambiare le strutture, è necessario "cambiare il cuore". Non è difficile dire che per noi Alpini cristiani, la coerenza tra fede e vita è sempre stata - ed è tuttora - una scelta difficile da vivere nell'impegno quotidiano, perché richiede un concreto sforzo di volontà che, purtroppo, non è sempre in sintonia con la fragilità umana. Anche i santi, che si rivolgevano a Dio con fiducia per chiedergli la forza necessaria di poter testimoniare con le opere la fede professata.

San Francesco d'Assisi, ad esempio, implorava dal Signore Gesù la grazia della coerenza tra fede e vita con la seguente preghiera: "Signore, fa di me uno strumento della tua

pace: Dove c'è l'odio, fa ch'io porti l'Amore. Dove c'è l'offesa, ch'io porti il Perdono. Dove c'è la discordia, ch'io porti l'Unione. Dove c'è il dubbio, ch'io porti la Fede. Dove c'è l'errore, ch'io porti la Verità. Dove c'è la disperazione, ch'io porti la Speranza. Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce. Dove c'è la tristezza, ch'io porti la Gioia. O Signore, fa che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare. Di essere compreso, quanto di comprendere. Di essere amato, quanto di amare. Perché solo donando, si riceve. Solo perdonando, si è perdonati. Solo morendo, si resuscita alla vita eterna. Amen". Questa sublime preghiera, che circa otto secoli fa il Poverello di Assisi compose per sé e per i suoi seguaci, è "freschissima" e di palpitante attualità anche per i cristiani di oggi e di domani: è un "condensato" del messaggio evangelico e quindi un "programma di vita" per ogni credente e anche per noi Alpini.

È stata la preghiera e l'unione con Dio a donare ai santi il coraggio di essere testimoni di Cristo nella società del loro tempo. E... allora, ci proviamo anche noi Alpini? Ad essere come Loro coraggiosi testimoni di Cristo nella società del nostro tempo che sta negando sempre di più l'esistenza di Dio.

Coraggio, Alpini! In memoria e onore a tutti i caduti, facciamo sentire e vedere e carichiamo di speranza la nostra società: Dio esiste e ama tutti noi!



È un anno e più che questo COVID ci ha diviso, un anno che ci ha tolto la sicurezza che avevamo. Siamo stati, siamo, lontani dalle nostre “baraccade” che solo noi alpini sappiamo fare, ma sempre con lo sguardo rivolto a chi ne ha bisogno. Dobbiamo essere pronti a ripartire, a

riprenderci la nostra normalità che ci è stata negata... sarà quasi surreale, emozionante poterci abbracciare, stare vicini, poter marciare assieme, essere un'associazione con la A maiuscola; ci riproporremo verso tutti con uno spirito nuovo, con idee nuove, in una veste più attuale per far sì che chi era dubbioso si innamori di ciò che facciamo e si avvicini, penso ai famosi “dormienti”. Sì, perché è lì dobbiamo arrivare, far sì che chi fino ad ora non si è iscritto lo faccia. Per raggiungere questo obiettivo la nostra associazione deve star al passo con i tempi: essere memoria storica, ma anche volgere

lo sguardo a un futuro che corre come non mai; noi dobbiamo riuscire ad adeguarci al nuovo senza paura di esso, essere calamita che attira verso un mondo, quello nostro di alpini, che ha ancora tanto da dare! Apriamo le porte per le idee innovative a idee vecchie rivolte al nuovo, forse così alpini dormienti e amici si avvicineranno per far linfa di nuova vita come hanno fatto i nostri fondatori dopo ogni guerra: dalle ceneri di una pandemia rinasca un'Ana più nuova, ma anche più forte, perché memore dei suoi 100 anni di storia!

Loris Pellizzato

Risposta

L'imperatore Giustiniano suggeriva “esercita la calma e dominerai qualsiasi situazione”, e lo scrittore Hermann Hesse ampliava la riflessione affermando che “contro le infamie della vita le armi migliori sono il coraggio, l'ostinazione e la pazienza. Il coraggio fortifica, l'ostinazione diverte e la pazienza dà pace”. Noi alpini possediamo tutte queste armi e, in aggiunta, la certezza dei vaccini e la forza d'un generale d'artiglieria alpina che ne assicura la somministrazione. Dunque, stiamo sereni, la vita riprenderà.



Buon giorno Direttore, con questa mia lettera mi permetto di fare i complimenti a lei e a tutta la redazione del nostro giornale sezionale per l'ottimo lavoro che svolgete.

Gli articoli e le rubriche all'interno del giornale sono molto attuali e piacevoli e la loro lettura è molto scorrevole.

Mi è piaciuta molto la copertina del numero 1 di quest'anno. La bellissima foto pubblicata richiama infatti gli obiettivi associativi e sezionali che ci proponiamo di raggiungere; ovvero instaurare

con i giovani una collaborazione partecipativa che li coinvolga in tutti gli aspetti della vita alpina. Il nostro compito non è solo sedersi al loro fianco ed ascoltarli, ma è soprattutto renderli responsabili e autonomi perché “lo zaino del domani” è già sulle loro spalle.

Mi congratulo con Lei per come riesce a interagire con i suoi redattori. Conoscendone più di qualcuno penso che abbia il suo bel da fare a organizzare le loro iniziative. Le assicuro che sono Alpini di gran cuore, che parte-

cipano volontariamente a questa iniziativa, ma questo sicuramente lei lo avrà già appurato.

Appena la situazione migliorerà, coadiuvato da Vice Pres. Trevisan e la commissione di cui faccio parte, torneremo ad ascoltare e incontrare nuovamente i gruppi per ridurre ulteriormente le distanze.

Il virus ci ha fermato fisicamente, ma non moralmente e noi siamo prontissimi a recuperare il tempo perduto!

Con queste mie parole spero di avere espresso la mia gratitudi-

ne e le confesso che mi sento fiero di avere un giornale sezionale così ricettivo.

Grazie, grazie ancora per quello che fate, usiamo tutti assieme il cuore... Il famoso Cuore Alpino per fare in modo che la capacità di ognuno sia a disposizione degli altri.

Luca Biasato

Risposta

Grazie, caro Luca.

Gli apprezzamenti fanno sempre piacere, anche se tutto è sempre perfettibile: si fa del nostro meglio, grazie ad una squadra motivata, competente e generosa.



Ricordi d'un ragioniere alpino istruttore

Raramente capita di leggere nella rubrica "Spazio aperto" del trimestrale "Il Montebaldo" le riflessioni di un alpino che ha prestato servizio di leva al 12° C.A.R. (Centro Addestramento Reclute) a Montorio. Ho più volte pensato che l'addestramento imposto alle reclute nei primissimi giorni di caserma, pur essendo indispensabile, col tempo si dimentica; quello che più rimane è da alpino. L'articolo scritto dall'alpino Gianni Ferrari su "Il Montebaldo" mi ha dato lo stimolo per dire anche il mio punto di vista sul servizio militare, condividendo molto di quanto scritto da Gianni. Evidentemente sono un alpino, faccio parte del gruppo S. Ambrogio Valp.-Domegliara e sono lettore dei nostri giornali alpini "Il Montebaldo" e "L'Alpino".

Il mio percorso militare è praticamente uguale a quello di Gianni, sono entrato al 12° C.A.R. di Verona in autunno del 1961 e congedato in primavera del 1963. Appena entrato in caserma, compagnia "Edolo" del battaglione "Orobica", forse perché ero diplomato in ra-

gioneria, mi hanno messo subito in ufficio (fureria) e ci sono rimasto fino al giuramento. Ero dunque un "imboscato", al pari tuo, caro Gianni, perché così venivamo chiamati da tutti i nostri alpini che dopo il C.A.R. erano destinati a raggiungere i nostri confini per cercare di fermare gli attentati di estremisti altoatesini che volevano l'adesione all'Austria. Erano gli anni sessanta e per noi alpini penso sia stato il periodo più brutto, non eravamo in guerra, ma per molti di noi sì; per questo penso che la parola "imboscato", riferendosi a quelli come noi due, sia la parola appropriata.

L'essere in ufficio da recluta mi è stato utile per cercare di rimanere al C.A.R., infatti il maresciallo furiere, intuendo il mio desiderio di rimanere, mi ha consigliato di far domanda per il corso istruttori, sono stato accettato, promosso e poi ritornato da caporale istruttore alla mia compagnia. Mentre ero al corso, il mio posto in ufficio non è rimasto vacante, sono stato sostituito, quindi mi è stata assegnata una squadra, circa 25 reclute, da addestrare dall'arrivo in caserma

fino al momento del giuramento: da quel momento mi sono sentito meno "imboscato". Fare il servizio militare a Verona è stato come vincere al lotto e non chiedermi il perché, potrebbe essere il tuo stesso motivo. Col tempo mi sono ricreduto ed essere chiamato, seppur bonariamente, "imboscato" lo accettavo solo da quegli alpini che ho addestrato da reclute e che ho avuto l'onore, assieme a tutti gli ufficiali, sottufficiali, istruttori e non, di far arrivare ad essere "alpini". L'insegnamento è una cosa importante, in tutti i campi, quindi anche in quello militare. Non considero un paradosso definirmi un "insegnante elementare" dell'esercito, alla fine mi sono convinto che anche il nostro compito è stato utile. Da congedante sono ritornato in ufficio, perché il mio successore s'era congedato: non ero contento, ma obbligato; quattro mesi dopo mi sono congedato, orgoglioso del mio nastro verde da istruttore. Auguri a te, caro Gianni, e a tutti gli alpini.

Pietro Raber, Domegliara

Risposta

Grazie, Pietro; è importante poter ricordare con piacere pagine talora impegnative, ma importanti della propria vita e significative per la società. Auguriamoci che si trovi la via perché sia una possibilità anche per i giovani d'oggi: sono i nostri figli, non lasciamoli nel vuoto, assicuriamo loro valori e fiducia in se stessi e nella società.



Sinergia per la sicurezza occidentale tra ONU, UE e NATO

Nuovo ruolo italiano in Iraq

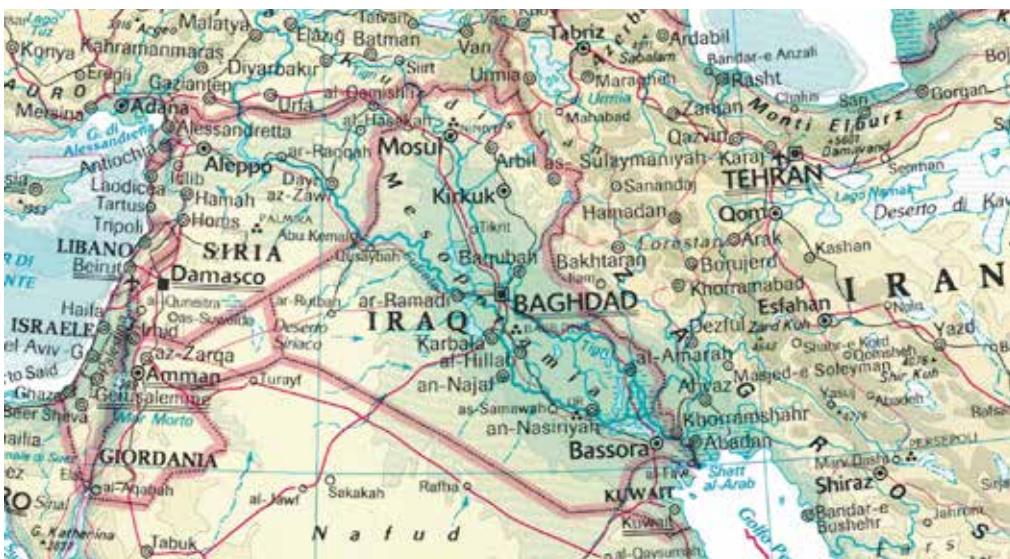
Condivisione di valori, spirito di collaborazione, efficacia di spese e capacità di garanzia di sicurezza e di difesa collettiva, questi gli elementi che secondo il generale Claudio Graziano rafforzeranno il legame tra i paesi delle democrazie occidentali di Unione Europea, Nato ed ONU. Capo del Comitato Militare dell'UE e già Capo di Stato Maggiore della Difesa italiana, il generale Graziano vede nell'Europa Unita il principale partner dell'ONU ed al tempo stesso una realtà capace di forza autonoma e integrata, destinata a divenire un pilastro di sicurezza all'interno della Nato, in grado di operarvi sinergicamente lasciando ad essa i compiti della difesa collettiva ed assumendo per sé quelli della difesa sul fronte sud. Un futuro da preparare senza allarmismi, ma con saggia e preveggenza cautela, in un mondo di equilibri in rapida trasformazione, per il quale il bene maggiore dovrà comunque restare sempre la salvaguardia della pace e della vita.

In questo quadro l'Italia continua a svolgere un ruolo significativo e qualificante, partecipando, come fa ormai da anni, con le sue forze armate ad innumerevoli missioni di pace internazionali organizzate sia dall'Onu che dalla Nato e dall'UE. Nello scorso anno, con un costo complessivo di circa 1130 milioni di euro, le nostre missioni hanno impegnato quasi 7500 soldati in 24 paesi del mondo dall'Iraq al Kosovo, al

Libano, alla Libia, all'Afghanistan, alla Somalia, al Mali, al Niger, a Gibuti, alla Libia, alla Lettonia, al Mediterraneo ed altrove; per numero di partecipanti la presenza italiana è seconda subito dopo quella degli Stati Uniti ed all'Italia sono stati riservati ruoli di comando, come nell'operazione europea denominata "Eunavformed Irini" per l'embargo d'armi verso la Libia, nell'operazione Onu denominata "Unifil" in Libano ed in quella Nato in Kosovo denominata "Kfor Joint Enterprise", tuttora poste sotto la guida italiana. Nel febbraio scorso la Nato ha affidato all'Italia anche il comando della rinnovata "Nato Mission Iraq", lanciata in quel paese nel 2018. In Iraq le nostre truppe sono presenti, a fasi alterne, da quasi vent'anni: dal 2003 al 2006 con la missione "Babilonia", segnata dalla strage di Nassiriya; dal 2004 al 2011 con la missione Nato Training Mission Iraq e dal 2014 con l'operazione "Prima Parthica" contro l'Isis. Il segretario generale Nato Jens

Stoltenberg ha espresso la gratitudine all'Italia per l'assunzione del nuovo impegno, conseguente alla riduzione (da 8000 a 2500 unità) delle presenze nell'area degli Stati Uniti, per i quali i rapporti con l'Iraq si sono deteriorati ed è divenuta prioritaria l'area Indo-Pacifico. Il nuovo incarico comporterà per il nostro Paese un incremento delle risorse dispiegate, che attualmente consistono in 1100 militari, 270 mezzi terrestri e 12 aerei, schierati tra la base di Erbil e quelle di Bagdad e Kirkuk. L'obiettivo della missione sarà quello di addestrare le forze locali, supportarle nella lotta all'Isis e rafforzare la sicurezza dei confini del Paese e la sovranità dello Stato; in tale contesto, obiettivamente difficile, potrebbero insorgere tensioni con la Turchia, senza dimenticare le perduranti tensioni regionali ed i problemi di sicurezza che renderanno delicata ed impegnativa l'opera italiana.

V.S.G.



Cernobyl e il rovescio della medaglia

Trentacinque anni fa si verificò la tragedia di Cernobyl: la catastrofe nucleare più grave che la storia umana abbia mai vissuto. In quel tragico 26 aprile 1986 l'esplosione che si verificò all'interno della centrale in Ucraina, allora ancora sotto il dominio sovietico, fu paragonabile all'esplosione simultanea di più di 100 bombe nucleari analoghe a quelle che distrussero nel 1945 le città di Hiroshima e Nagasaki. La Bielorussia, colpita dalla nube tossica, subì il colpo più devastante: il 70% delle precipitazioni radioattive, la contaminazione di circa 3600 centri abitati con un quarto della popolazione, la cancellazione dell'uso di 2,65 mila km quadrati dei terreni agricoli, l'inquinamento di un quarto del fondo boschivo nazionale e numerosi giacimenti di risorse naturali, lo sfollamento di 137 mila persone, 11 mila invalidi, di cui circa 1300 bambini. In quell'immane tragedia ci fu però anche un grande gesto di umanità da parte di molti paesi europei, tra cui l'Italia: furono attivati infatti progetti di accoglienza per ospitare bambini ucraini, bielorussi e russi ai quali fu così permesso di vivere, almeno per qualche settimana all'anno, in un ambiente non contaminato dove il loro organismo, normalmente esposto a radiazioni, potesse disintossicarsi. L'Italia per la sua posizione geografica e per lo stile di vita fu il paese più coinvolto: sono ancora oggi molto numerose le famiglie che ospitano bambini bielorussi i quali, anche se nel 1986 non erano ancora nati, si portano dietro il fardello genetico di quella catastrofe, subendone le conseguenze tramite malattie alla tiroide o ai polmoni. Ma basta un mese in Italia e il calore di una famiglia per farli migliorare, oltre che da queste patologie, anche da una situazione sociale disastrosa dalla quale dif-

ficilmente uscirebbero da soli. Molti di loro hanno alle spalle famiglie disfunzionanti o del tutto assenti: in seguito a quell'incidente ci fu un crollo dell'economia locale, che di lì a poco avrebbe dovuto fare i conti anche con il crollo dell'Unione Sovietica e i mutamenti che questo avrebbe comportato. Ancora oggi alcune zone della Bielorussia hanno elevati livelli di povertà e una grande diffusione dell'alcolismo. Ecco che allora diventa importante per i bambini e i giovani bielorussi avere la possibilità di uscire da questa situazione sociale tramite l'esplorazione di un pezzo di mondo a cui altrimenti non avrebbero avuto accesso. Considerazioni che anche a chi scrive sono venute in mente, quando la propria "figlia" bielorussa ha detto: "Papà, se non ci fosse stata Cernobyl non ci saremmo mai potuti conoscere e io non avrei la mia meravigliosa famiglia italiana". Vien da dire: sì, ma a quale prezzo? Si può parlare di lato positivo di tutta questa faccenda? Come un fiore che sboccia sulla roccia, queste giovani vite nate in una situazione di disagio sociale si ritrovano grazie a questa tragedia ad avere una seconda possibilità. Un paradosso che fa riflettere, magari dandoci la forza e la consapevolezza che anche nelle situazioni più difficili qualcosa di buono si riesce sempre a trova-

re. Su questo argomento è intervenuta la scrittrice Svetlana Aleksievic, premio Nobel per la letteratura nel 2015, con il libro "Preghiera per Cernobyl": "Dopo quello che ho visto, non sono certo una sostenitrice delle centrali nucleari. Per sopravvivere dobbiamo sviluppare una nuova visione del mondo, imparando dagli aztechi, dai maya, che con la natura vivevano in simbiosi. Nonostante uccidessero soltanto gli animali necessari per il proprio sostentamento, quando lo facevano si recavano al tempio per chiedere perdono". Un perdono che dovremmo invocare anche noi. Per aver trasfigurato volti, vite, questo stesso Pianeta. E poi, visto che "l'uomo prima di Chernobyl" non c'è più, dimostriamo di essere persone nuove. Diamo prova di nutrire nei confronti della storia il rispetto che merita, dimostriamole cioè che siamo in grado di imparare dai nostri errori, per non ripeterli mai più". Viene da pensare che proprio a questo serva il rovescio della medaglia: accogliere i ragazzi bielorussi potrebbe essere un modo per chiedere perdono, che si potrà vedere attraverso i sorrisi e gli occhi chiari di questi giovani che sognano un futuro migliore.

Roberto Zorzella



Rinnovata sinergia fra Truppe Alpine e Soccorso Alpino e Speleologico

Il 2 marzo scorso il generale C.A. Claudio Berto, comandante delle Truppe Alpine dell'Esercito italiano, e Maurizio Dellantonio, presidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, hanno sottoscritto a Bolzano un accordo per istituzionalizzare e incrementare la collaborazione operativa ed addestrativa per l'attività di soccorso alpino sul territorio nazionale.

Il documento, che corona una collaborazione ultradecennale tra le due realtà, sancisce la nascita di un protocollo operativo di cooperazione sinergica tra esse, che favorirà l'integrazione tra comparto civile e militare, a tutto beneficio dell'efficacia degli interventi nei casi di necessità. Soccorso Alpino-Speleologico e Truppe Alpine interverranno congiuntamente in ambiente montano e impervio, con operazioni di carattere sanitario e non sanitario, per recupero di persone in pericolo di vita, ricerca di dispersi, anche in ambito di operazioni di Protezione Civile, in coordinamento con Prefetture ed Enti locali. Coordinamento e direzione spetteranno al CNSAS (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico); le Truppe Alpine parteciperanno con proprio personale tecnico e squadre



Soccorso in Val Galina (Fonte foto: cnsas.veneto.it)

specializzate. "In numerose parti d'Italia- ha detto Dellantonio- avremo squadre miste militari/civili, nel segno della più estesa sinergia". Il gen. Berto dal canto suo ha affermato che "Le Truppe Alpine che riconoscono nel CNSAS un pilastro della sicurezza e del soccorso in montagna ed una eccellenza del nostro Paese, mettono a disposizione la professionalità, l'entusiasmo e le tecnologie di cui dispongono, nel comune interesse di far fronte comune nelle emergenze con tutta l'umiltà, ma anche con tutta la forza, di chi vive ed appartiene alla montagna".

Come si legge nel suo sito ufficiale, il CNSAS, nato nel 1954 come Sezione

del CAI, in conseguenza della recente crescita della frequentazione delle montagne ha visto un incremento notevole dei suoi interventi d'emergenza e soccorso, che hanno ormai superato i diecimila all'anno. Nel Veneto il CNSAS conta tre Delegazioni: "Dolomiti Bellunesi", con 504 soccorritori e 19 stazioni, nei territori di Belluno e Treviso; "XI Prealpi Venete", con 186 soccorritori e 6 stazioni (una a Verona), nei territori di Padova, Verona e Vicenza; "VI Speleologica", con 79 soccorritori e 3 stazioni (una a Verona). Nel corso del 2020 gli interventi nel veronese sono stati ben 81. In tema di collaborazione tra militari e Soccorso Alpino ricordiamo che il primo aprile scorso nella veronese Val Galina tre alpini paracadutisti, presenti in loco, hanno collaborato con il Soccorso Alpino di Verona al salvataggio di un freeclimber sessantacinquenne infortunatosi in falesia; l'intervento ha richiesto eliambulanza e squadra con medico.

Comandante delle Truppe Alpine
con il Presidente del Soccorso Alpino Nazionale
(fonte: ana.it)



Si prepara il centenario del Milite Ignoto

Il 4 novembre prossimo tutta Italia celebrerà solennemente la ricorrenza del centenario della collocazione della salma del Milite Ignoto nel Sacello dell'Altare della Patria a Roma, noto come "Vittoriano". L'iniziativa di onorare gli innumerevoli caduti della Grande Guerra rimasti non identificati era stata già attuata in Francia e in Gran Bretagna l'11 novembre 1920; in Italia era stata caldeggiata nell'agosto del 1920 dal generale Giulio Douhet con il preciso obiettivo di riconoscere, difendere e riscattare l'onore dei militari italiani dopo le ingiuste colpevolizzazioni seguite a Caporetto. La collocazione del Milite Ignoto al Vittoriano, disposta con la legge 11 agosto 1921 n. 1075, fu un evento di profonda commozione per tutta l'Italia: il 28 ottobre 1921 presso la basilica di Aquileia, in una cerimonia presieduta dal vescovo di Trieste mons. Angelo Bartolomasi, Maria Maddalena Blasizza in Bergamas (1867-1952), una semplice donna di Gradisca d'Isonzo, madre di Antonio, volontario irredento caduto nel 1916, poi disperso, ebbe il compito di scegliere una delle undici bare di caduti ignoti, raccolti da apposita commissione nei luoghi più significativi del fronte di guerra, asperse nella cerimonia con l'acqua del Timavo. La donna, dopo qualche esitazione, si accasciò sulla decima bara, invocando il nome del figlio. Quel caduto senza nome divenne il Milite Ignoto. La bara, posta sull'affusto d'un cannone trainato da sei cavalli bianchi, fu caricata su un apposito carro ferroviario, seguito da sedici carrozze, che attraversò lentamente l'Italia nel cordoglio generale toccando numerosi centri, tra cui Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Pistoia, Prato, Firenze, Arezzo, Chiusi, Orvieto e giun-



se il 2 novembre a Roma. Qui la bara fu esposta in Santa Maria degli Angeli fino alla mattina del 4 novembre, quando fu traslata su un affusto di cannone e, trainata da cavalli per le vie di Roma tra ali d'immensa folla silenziosa, giunse al Vittoriano: indi, portata a braccia e decorata di medaglia d'oro, alla presenza di re Vittorio Emanuele III e di innumerevoli autorità, fu collocata sotto la statua della dea Roma. Negli anni trenta fu collocata nella cripta interna ove ora si trova. Per l'attuale centenario

dell'evento l'ANCI e il Gruppo Medaglie d'Oro al valore militare d'Italia hanno proposto che ciascun Comune italiano conferisca la propria cittadinanza onoraria a quel Militare Sconosciuto assunto a simbolo di tutti i combattenti della Grande Guerra e poi di tutti i caduti per la Patria. La proposta ha avuto amplissime adesioni anche in terra veronese. La nostra Sezione ed i Gruppi alpini si stanno attivando per concorrere all'organizzazione e svolgimento di adeguate iniziative in tutti i Comuni veronesi.



Grande Guerra

I fucilati, pagina di dolore, fra storia e attualità

Con la ricorrenza del centenario del Milite Ignoto è tornata d'attualità una questione importante e spinosa a un tempo, quella della riabilitazione dei fucilati nella prima guerra mondiale, che il dossier n. 150 della Camera dei Deputati distingue in tre categorie: fucilati a seguito di sentenze dei tribunali militari (circa 750), o di "esecuzioni sommarie" in flagranza di reati particolari (circa 300), o di "decimazione" a scopo di "esempio intimidatorio". Il citato dossier ricorda che tali atti e provvedimenti, fondati giuridicamente sul codice penale militare italiano allora vigente e su specifiche circolari del Comando Supremo, erano previsti anche in "quasi tutte le legislazioni penali militari dell'epoca". Il tema delle fucilazioni già era stato rilevato con chiarezza nei lavori della Commissione d'inchiesta su Caporetto istituita nel gennaio del 1918, nella relazione sulle fucilazioni sommarie stesa dall'ex Avvocato Generale Militare Donato Tommasi nel 1919 e in quella del 1927 su giustizia e disciplina militare di Giorgio Mortara, già coordinatore durante la guerra della sezione statistica del Reparto disciplina, avanzamenti e giustizia militare. Eclissato negli anni successivi dall'"enfasi retorica e propagandistica" (Franco Marini) della "vittoria", il tema dei fucilati fu portato alla ribalta nel secondo dopoguerra con i film *La Grande Guerra* di Mario Monicelli nel 1959, *Uomini contro* di Francesco Rosi nel 1970 e soprattutto con l'opera *Plotone d'esecuzione*. I processi della prima guerra mondiale di Alberto Monticone ed Enzo Forcella nel 1968, cui seguirono altri studi di Giorgio Rochat (1969, 1977), Giovanna Procacci

(1993); sull'argomento tentò senza esito un'ampia riflessione il ministro della difesa Carlo Scognamiglio nel 1998, periodo in cui s'andavano avviando le iniziative per fare luce ed avere provvedimenti sul caso degli alpini fucilati a Cercivento; vennero poi altri studi importanti, fra cui *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza* di Bruna Bianchi (2001), *Le fucilazioni sommarie* di Marco Pluviano e Irene Guerrini (2004), un'inchiesta nel 2014 de "L'Avvenire", il convegno su guerra e fucilati a Rovereto nel 2015, il confronto sul "Corriere della Sera" tra Panebianco e Cazzullo, il convegno a Udine su "Fucilati per l'esempio" nel 2016, lo scontro su "Repubblica" tra Paolo Rumiz ed il generale Marco Bertolini in tema di differenza tra caduti e giustiziati, fino alla pubblicazione nel 2019 di *Fucilati senza un processo*, redatto da Pluviano e Guerrini sulla base dell'inedito "Memoriale Tommasi" del 1919.

Sul piano parlamentare nel 2015, in

analogia con le riabilitazioni di fucilati avvenute in Gran Bretagna nel 2006 e in Francia nel 2008, i due parlamentari Gianpiero Scanu e Giorgio Zanin e l'onorevole Tatiana Basilio elaborarono due proposte di legge "per la riabilitazione giuridica del personale militare italiano condannato nel corso della prima guerra mondiale alla pena capitale per la violazione di disposizioni previste dall'allora codice penale militare, nonché per restituire l'onore militare e riconoscere la dignità di vittime di guerra a quanti furono passati per le armi senza processo con la brutale pratica della decimazione o per esecuzione immediata e diretta da parte dei superiori". La proposta, che non mancò di suscitare anche forti reazioni, fu approvata all'unanimità dalla Camera dei Deputati il 21 maggio 2015, però si arenò in Commissione Senato. Nel dicembre del 2017 venne presentato in Senato da Sergio Lo Giudice un nuovo disegno di legge di riabilitazione dei fucilati su piano giuridico-morale,



che però non prese avvio per chiusura della legislatura. Il 19 dicembre 2018 la senatrice Tatiana Rojc presentò in Senato una nuova proposta di legge per la riabilitazione dei condannati a fucilazione dai tribunali militari, con restituzione dell'onore e collocazione d'iscrizione al Vittoriano e negli altri Sacrari; nel novembre 2020, però, la proposta di legge si tramutò in semplice proposta di risoluzione impegnante il Governo a promuovere ogni iniziativa volta al recupero della memoria dei 750 fucilati condannati dalle corti marziali per reati di varia natura (collocazione d'un'iscrizione in loro memoria al Vittoriano e nei Sacrari, pubblicazione dei loro nomi e svolgimento di studie promozione di studi specifici con fruibilità degli archivi). Tale risoluzione è stata approvata all'unanimità dalle Commissioni di Senato e Camera rispettivamente il 10 e il 23 marzo 2021. L'approvazione, per altro, non blocca l'iter di due nuovi progetti di legge presentati il 30 novembre ed il primo dicembre 2020 rispettivamente in Senato da Loredana De Petris e alla Camera da Renzo Rotondo, richiedenti la restituzione dell'onore ai fucilati per condanna sommaria con inserimento dei loro nomi nell'Albo d'Oro e la collocazione d'un'iscrizione d'onore al



Vittoriano. La questione, dunque, continua ad essere aperta e comporta implicazioni rilevanti di carattere storico e giuridico. Favorevole alla riabilitazione come "atto necessario e doveroso, che restituisce l'onore a centinaia di vittime ed alle loro famiglie" s'è detta Stefania Pucciarelli, sottosegretario alla Difesa; pieno assenso anche dal vescovo San-

to Marcanò, ordinario militare per l'Italia, secondo il quale la risoluzione "è segno di rifiuto della guerra e delle sue conseguenze, tra le quali proprio l'esercizio di una giustizia sommaria e ingiusta".

Lo storico Mario Isnenghi, per altro, vede nella scelta di riabilitare la memoria dei fucilati "il tentativo di adattare il passato ai nostri valori... una misura che attacca un'etichetta morale dell'oggi ad un contesto molto diverso dal nostro... è una questione di metodo. Non può essere una maggioranza politica di un secolo dopo a decidere ciò che è giusto o ciò che è sbagliato. Politica e storiografia hanno prerogative diverse che non si possono sovrapporre".

In merito, equilibrate ed ancor valide considerazioni aveva espresso nel 2015 a Rovereto lo storico Nicola Labanca sui rischi delle semplificazioni e della "storia pubblica". Forse, come sempre, la via più giusta non è quella delle generalizzazioni, bensì della giustizia con discernimento e conoscenza.

V.S.G.

Dipinto di Giuseppe Forti, Vittoriano Roma.



ALPINO SEMPRE

Saluto del vicepresidente vicario nazionale comm. Alfonso Ercole agli alpini veronesi

“**T**empus fugit” recita un vecchio adagio; questa ineluttabile e amara regola di vita ha però il pregio, anche, di segnare il nostro cammino terreno con il dono del ricordo delle tante esperienze vissute. All’implacabile scorrere del tempo non sfugge ovviamente nemmeno il sottoscritto che ancora una volta si trova a concludere un impegno, non certo la militanza, in seno all’ANA. Correva l’anno 1969 quando da giovane S.Tenente appena congedato dalla amata Brigata “Cadore” ho sentito naturale, per le forti tradizioni alpine della mia famiglia, il dovere di iscrivermi all’ANA e questa appartenenza ha segnato fortemente tutte le tappe di un, ahimè, ormai lungo percorso di vita. La mia esperienza professionale mi ha riservato anche traguardi importanti, ma ciò che mi ha gratificato in modo particolare è stato sentirmi costantemente definire dai miei collaboratori, e non solo,



Natale 2019. Il dott. Alfonso Ercole in cerimonia ufficiale accanto al gen. C.A. Claudio Berto, comandante delle Truppe Alpine

come “l’alpino”. Tra i ricordi più belli, ad esempio, mi è caro ricordare di aver voluto, da Sindaco di Tregnago, che si realizzasse quel monumento ai Reduci di Russia davanti al quale ogni anno si rende onore solennemente agli eroici protagonisti della campagna di Russia, Grecia, Albania e Jugoslavia.

Ora è arrivato il momento di passare la mano in seno all’ANA nazionale ed è l’occasione per qualche riflessione e ringraziamento. Cominciando da quest’ultimo, doverosamente, ringrazio la mia Sezione di Verona, e in primis il Presidente Bertagnoli, per la fiducia e l’onore accordatimi nel propormi per la seconda volta nel Consiglio Direttivo nazionale. A tutti Voi alpini veronesi va un grazie fraterno per avermi sempre fatto percepire una vicinanza che spero di aver ripagato, pur con i miei limiti, con un contributo apprezzabile alla causa. Chiedo scusa poi, se, inevitabilmente e in assoluta buona fede, non sempre mi è stato possibile, nell’ottica nazionale che giustamen-

te ha le sue priorità, dare riscontro alle giuste aspettative e ambizioni di una grande Sezione come quella scaligera. È anche tempo, dicevo, di fare il bilancio di questa esperienza che giunge al termine. Ho la serena consapevolezza di aver servito l’Associazione al meglio che ho potuto e saputo dare e di questo ne sono stato gratificato dal Presidente Favero anche con un longevo incarico di V.P. nazionale Vicario. All’ANA devo moltissimo e ha rappresentato il punto di riferimento più alto, sul piano morale e ideale, nelle varie fasi della mia vita. Ora sono pronto a passare la “stecca” al nuovo Consigliere nazionale che certamente rappresenterà degnamente la nostra Sezione e al quale auguro buon lavoro. A me resterà il privilegio di continuare, fino a quando il buon Dio vorrà, a militare nella famiglia “scarpona”.

Alpino sempre!

Grazie, Direttore, e cari saluti alpini.

Alfonso Ercole



(da “Il Montebaldo”, 10/10/1968)

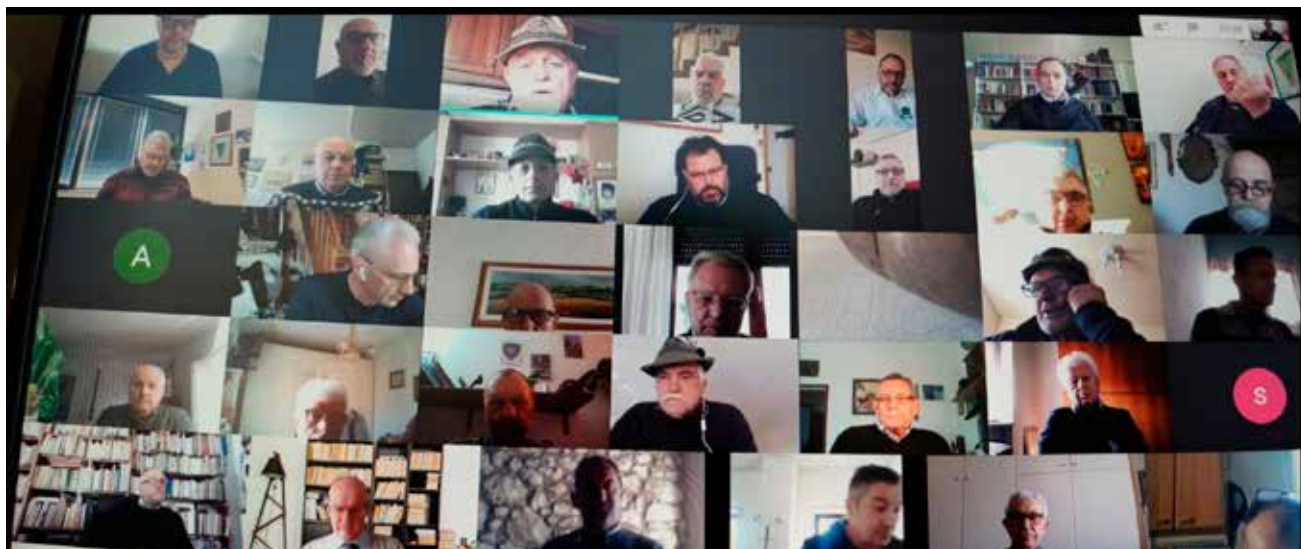
PRIMO CDS ONLINE DELLA SEZIONE

Ripartenza per il futuro

L'ancora attiva pandemia globale di COVID-19 (Corona Virus Disease 19), gravida di conseguenze per ogni settore della nostra società, se da un lato ha evidenziato il ruolo e l'importanza della nostra protezione civile, dall'altro ha segnato profondamente e gravemente anche la vita quotidiana della nostra Associazione imponendo riduzione delle attività delle baite e rinvii di numerose iniziative e manifestazioni. In attesa e nella certezza di poter tornare alla normalità, come alpini abbiamo mantenuto attivi i meccanismi associativi, adeguandoci con freschezza ed elasticità mentale alle nuove modalità operative: la Segreteria è rimasta aperta e funzionale nel rispetto di tutte le misure di sicurezza, provvedendo nel contempo al trasloco al piano terra; la Redazione del nostro giornale ha lavorato in proficue riunioni online (webinar), garantendo l'uscita regolare de "Il Montebaldo". Altrettanto hanno fatto con efficacia altri organismi sezionali, i responsabili del Centro Studi, del Sito Internet, il Gruppo Giovani e lo stesso CDS, con il coordinamento del segretario David Favetta. La prima riunione

virtuale del CDS, evento storico per la nostra Sezione, si è svolta sabato 3 marzo con collegamento pressoché totale dei componenti. Lo ha aperto con solennità il presidente nazionale Sebastiano Favero, che ha formulato un appello all'unità e, dopo alcune considerazioni in tema di leva, ha preannunciato la creazione di campi scuola nazionali per i giovani. Vi hanno partecipato con interventi preziosi pure il vicepresidente nazionale Alfonsino Ercole ed il consigliere nazionale Silvano Spiller. Il presidente sezionale Luciano Bertagnoli, dopo un doveroso e commosso ricordo dei soci venuti a mancare nell'anno, ha trattato innumerevoli temi d'attualità per la vita sezionale, tra cui l'intervento di rifacimento della chiesetta di Costabella, il cui progetto è all'esame della Sovrintendenza; il rinnovo attrezzature e trasferimento dell'ufficio di segreteria a pianterreno, più accessibile per tutti, con ingresso da via Pallone, e soprattutto la necessità che i gruppi, consapevoli di essere "scricni di valori" e "fari di solidarietà", non si chiudano nelle baite, ma rafforzino il dialogo continuo con la società e le istituzioni. Egli ha for-

nito chiarimenti chiesti dai presenti, sul contributo erogato dal Comune di Verona alle sole baite della Città di Verona; ha espresso il plauso per la qualità raggiunta dal giornale sezionale e per la vitalità e l'entusiasmo propositivo del Gruppo Giovani ed ha sottolineato l'importanza dei campi scuola nazionali, punto di ripartenza per l'Associazione e la sua vita futura. Vari consiglieri sono intervenuti animando quindi la discussione online vista la tematica molto attuale: il futuro dell'ANA in una società senza più leva, ma bisognosa di ritrovare valori forti per giovani e meno giovani. Si è osservato che il rafforzamento dell'Associazione va perseguito sia continuando a recuperare e stimolare i "dormienti", sia soprattutto garantendo spazio, riconoscimento e diritti ai soci "Amici" ed a quanti vi entrano con spirito operativo; ma si è pure sottolineato che va trovata modalità idonea perché ciò avvenga senza stravolgere l'identità associativa. Uno sguardo, dunque, articolato, consapevole, preoccupato e responsabile sul presente e sul futuro dell'Associazione e della stessa società, che meriterà di essere ripreso e approfondito.



Solidarietà alpina per l'Albania

Ancora una volta gli alpini sono corsi in aiuto alla comunità di Scutari in Albania nella Terra delle Aquile. Al richiamo hanno partecipato gli alpini di Roncole, Mozzecane, Grezzana, Rosegaferro, Lugo, Bovolone, Bagnolo e Lugagnano. In uno scambio di auguri di Natale con le sorelle della congregazione suore francescane di Cristo Re, alle quali i suddetti gruppi sono ormai profondamente legati, siamo venuti a conoscenza delle gravi condizioni di salute delle suore, causa il covid, praticamente tutte ricoverate ed alcune anche gravi. In successivi colloqui suor Alessandra e suor Bardha (che ricordiamo sempre con grande affetto per il grande sostegno logistico durante la ristrutturazione del ponte sul fiume Kiri avvenuta nel 2018) ci hanno informato delle scarsissime disponibilità in Scutari di prodotti farmaceutici, spiegandoci che mancavano i termometri, i saturimetri e le più semplici medicine tipo la tachipirina e tante altre. Immediatamente il gruppo legato alla missione del ponte decide di mobilitarsi senza indugi per portare sostegno alle suore ma anche ai villaggi delle montagne di Pult e alle famiglie bisognose nella comunità di Scutari. Si sono presentati subito due problemi, il primo, quello di individuare persone di esperienza e fiducia in grado di analizzare e catalogare le varie medicine. La Provvidenza in questo caso ha giocato un ruolo importante grazie ad un incontro casuale con l'amico Alfredo Cottini, legato al mondo del volontariato, e con la sua compagna Franca Maranelli che lavora nell'ambulatorio cardiologico di Borgo Trento, i quali ci hanno permesso di metterci all'opera. Sicuramente Franca è stata il nostro faro guida, ha esaminato medicine per un valore commerciale di circa €. 3.000,00, praticamente un dispensario farmaceutico. Da ricordare anche il grosso aiuto di UNITALSI che ha voluto donare alcune scatole di medicinali attraverso l'amico Ilario Peraro. Il

secondo problema, e non da meno, è stata la modalità di spedizione. Spedire in Albania non è semplice come spedire in Europa, soprattutto quando si parla di medicinali e delle autorizzazioni doganali; è stata subito scartata l'idea della via aerea DHL, troppo costosa, ma soprattutto problematica per ottenere l'autorizzazione dal Ministero della Salute albanese. Ad un certo momento fummo presi anche dallo scontro, ma, con la testardaggine degli alpini e armati come siamo di fede e di amore come recita la nostra preghiera, siamo riusciti nell'intento. Dopo alcune telefonate ho "pescato il Jolly" con suor Alessandra, che mi ha messo in contatto con padre Antonio Leucci di origini pugliesi e direttore di Caritas Albania. In pochi giorni la merce è partita e arrivata a destinazione; alcune medicine sono destinate anche all'associazione "Progetto Speranza" che ha in cura circa 60 disabili. Con questa operazione abbiamo ribadito il concetto che, grazie al nostro DNA alpino, quando si fa squadra nessuno ci può fermare. Desideriamo esprimere la nostra grande stima e riconoscenza a tutti coloro che hanno collaborato, a cominciare dai capigruppo, che non hanno esitato ad aiutarci in questa operazione. Un caloroso ringraziamento a tutta la squadra che ha lavorato: dai medici Momo, Primo e Francesca, all'instancabile e preziosissima infermiera Franca, che con la sua severità genuina ci ha guidato;

all'amico Alfredo per le grandi doti di volontario; grazie di cuore al farmacista di Lugagnano Salvatore Riga per l'approvvigionamento del materiale e per le donazioni fatte. Dall'Albania è giunto un caloroso ringraziamento da parte di Suor Sandra: "Carissimi amici, dirvi solo grazie per quello che avete fatto per noi ci sembra troppo poco, ma in cuore abbiamo tanta e tanta riconoscenza. Mai avremmo pensato che poche parole avrebbero mosso tante e tante persone e tanta generosità. Di ciò che ci avete donato non solo beneficeremo noi, ma anche i poveri delle montagne per i quali è difficoltoso scendere in città e voi alpini ne sapete qualcosa. Poi ci sono le famiglie del "PROGETTO SPERANZA" che sono persone diversamente abili. Sono tutte persone che nella società non hanno voce ma sono i prediletti di Dio e i nostri tesori in questa missione e che Lui stesso si è servito di voi per raggiungerli. Perciò ci facciamo voce di tutti quelli che beneficeranno per dirvi un grande GRAZIE con tanta e tanta riconoscenza anche attraverso l'unica arma che abbiamo tra le mani e in cuore. Un grande abbraccio da suor Sandra, suor Bardha, suor Rosa, Francescane di Cristo Re in Albania. Grazie infinite". È bello sentire il calore della vicinanza di tante persone, sapere che c'è un legame invisibile che ci tiene uniti, anche nella distanza.

Fausto Mazzi



Banco farmaceutico, cerimonia dinanzi a Palazzo Barbieri

Ne beneficiano 20 enti socio assistenziali

Nel febbraio scorso sono stati consegnati a 20 enti socio assistenziali locali i 13.400 medicinali, per un valore di 106.000 euro, donati dai cittadini veronesi in 148 farmacie di tutta la provincia durante la Giornata di Raccolta del Farmaco 2021 (quest'anno durata dal 9 al 15 febbraio) a cura della Fondazione Banco Farmaceutico onlus in collaborazione tra gli altri con Federfarma e Assofarm.

Gli enti assistenziali (tra cui Cesaim, Mensa dei Poveri di San Bernardino, Ronda della Carità, Farsi Prossimo) convenzionati con il Banco Farmaceutico assistono a Verona circa 20.000 persone in stato di disagio economico e sociale.

In Veneto la raccolta svoltasi complessivamente in 507 farmacie della regione ha portato alla raccolta di 40.000 prodotti, per un valore di 310.000 euro, destinati a 113 enti socio assistenziali del territorio. In tutta Italia hanno aderito 4.869 farmacie e sono stati coinvolti oltre 17.000 farmacisti. I titolari delle farmacie hanno donato circa 730.000 euro.

Alla cerimonia di consegna dei far-



maci che si è svolta il 25 febbraio davanti al Municipio di Verona sono intervenuti il sindaco Federico Sborina in rappresentanza delle farmacie comunali con l'assessore ai servizi sociali Daniela Maellare, Matteo Vanzan coordinatore per il Veneto del Banco Farmaceutico onlus, Elena Vecchioni presidente di Federfarma Verona, Gianmarco Padovani vicepresidente di Federfarma Verona, Manuel Scalzotto presidente Provincia di Verona, Michele Lonardoni responsabile Banco Farmaceutico per i

rapporti con gli enti assistenziali convenzionati, Federico Realdon presidente Ordine dei farmacisti della provincia di Verona, Massimo Venturini in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Alpini sezione di Verona. A ricevere i farmaci Ivano Lodola insieme a don Francesco Grazian della Caritas Unità Pastorale San Martino Buon Albergo e Andrea Toffali, del Banco di Solidarietà Verona onlus (in rappresentanza di tutti gli enti beneficiari della raccolta).



ferro sport

**ABBIGLIAMENTO
PER GRUPPI**



**045/8780808 - www.ferrosport.it - info@ferrosport.it
VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.**

In Valpolicella, generosità alpina

Gli alpini, uomini dal cuore d'oro. Quanti atti di generosità compiono ovunque, in silenzio, senza clamore alcuno! Ricordiamone uno per tutti: anche quest'anno, come sempre fanno, gli alpini della Valpolicella, sotto la guida del consigliere sezione Massimo Venturini, hanno voluto celebrare il Santo Natale con un segno di generosità e di memore attenzione verso i meno fortunati: hanno raccolto, confezionato e consegnato pacchi dono natalizi agli ospiti della Casa di Riposo Immacolata di Lourdes di Pescantina, impreziositi dalla schiettezza alpina e da tanto affetto. Nella foto la consegna, alla presenza del cappellano sezione don Rino Massella.



**La Sezione sta aggiornando i dati dei soci
per essere più vicina a tutti.**

Collabora anche tu compilando il modulo qui sotto riportato.

Il seguente MODULO permette di raccogliere informazioni aggiornate per migliorare la comunicazione tra l'Associazione Nazionale Alpini Sezione di Verona ed i suoi SOCI.

Compila i seguenti campi	
NOME	
COGNOME	
Indica genere	
E-MAIL (se utilizzata)	
Nome GRUPPO ALPINI	
Sei un volontario di PROTEZIONE CIVILE?	
Numero di telefono	
Data di nascita	
Professione	

I Giovani Alpini in videoconferenza

Una montagna di idee

Ecco il verbale della riunione svoltasi online Google Meet il 5 marzo 2021 ore 20,30.

Aprire ed introdurre la serata il consigliere Massimo Venturini;

Lascia la parola al segretario Nicola Quintarelli che elenca gli argomenti che verranno discussi.

Argomenti discussi:

1. Raccolta dei nominativi per instaurare la commissione giovani. Sarebbe opportuno individuare un paio di persone per Zona che siano a loro volta portavoce della zona stessa con la Sezione.

Da questo gruppo verranno poi prese alcune persone che diventeranno i membri della commissione giovani.

2. Progetto da studiare e strutturare nel tempo:

Inserimento all'interno di ogni singolo Gruppo di una figura "giovane" che abbia il ruolo di agevolare e velocizzare la divulgazione delle comunicazioni tra Associazione e soci.

La medesima figura si interfacerà a sua volta con i due rappresentanti Giovani di Zona in modo da avere una ragnatela di informazione più strutturata.

Nel mentre si cercherà di arrivare a questo, si potrà cominciare questa iniziativa con i "responsabili giovani di Zona";

3. Compilazione del MODULO online per la raccolta delle informazioni;

4. Possibilità, per l'anno 2022, di instaurare una vendita di uova di Pasqua completamente gestita dal gruppo giovani ANA Verona;

5. Sfruttare appieno lo spazio messo a disposizione dalla redazione "Il Montebaldo" per promuovere ed arricchire il gruppo giovani ANA Verona.

Premesso che, quando parliamo e parleremo di "giovani", si fa e si farà riferimento ad una forbice di età che varia molto all'interno del gruppo quindi, durante la riunione, abbiamo ritenuto opportuno attribuire il termine "giovani" a tutti coloro che, indipendentemente dall'età, abbiano voglia di mettersi a disposizione e contribuire con il proprio aiuto a dare nuova linfa vitale alla Sezione. Discussione degli argomenti in programma:

In merito al punto 1, tutti i presenti hanno accolto ed approvato la proposta di individuare dei referenti "giovani" per ogni Zona.

A tal proposito, l'intervento del Vicepresidente Maurizio Trevisan, che propone di accogliere anche i rappresentanti "giovani" di Zona durante i futuri consigli direttivi.

Un modo, sottolinea Trevisan, per allargare ai giovani.

Per il punto 2, si è parlato soprattutto di concentrare momentaneamente l'impegno per la ricerca dei responsabili di Zona di cui al punto 1. Si è comunque rimarcato la fondamentale importanza che potrebbero avere i "giovani" soprattutto sotto l'aspetto della comunicazione e la divulgazione delle informazioni.

Informazioni che potrebbero circolare in maniera più veloce e fluida tra la Sezione, i Gruppi e di conseguenza i Soci.

Punto 3, è stato richiesto l'impegno di tutti per divulgare e compilare il

modulo online ed essere di supporto nei propri gruppi a coloro che non riuscissero.

Per il punto 4, accolta da tutti la proposta lanciata dell'alpino Demis Zamperlini e quindi l'impegno da parte del gruppo giovani sulla gestione della vendita delle uova di pasqua per l'anno 2022.

Punto 5. Presente in riunione il direttore de "Il Montebaldo", Vasco Senatore Gondola che sul tema ribadisce la piena disponibilità.

Il direttore durante la riunione ha espresso la sua sensibilità ed esperienza sul mondo degli Alpini veronesi e sui luoghi che caratterizzano nel complesso la Sezione di Verona. Da qui l'idea di avere nei prossimi incontri uno spazio dedicato al racconto sulla nostra storia e la nostra realtà che è la Sezione di Verona.

Ulteriori argomenti che sono stati discussi:

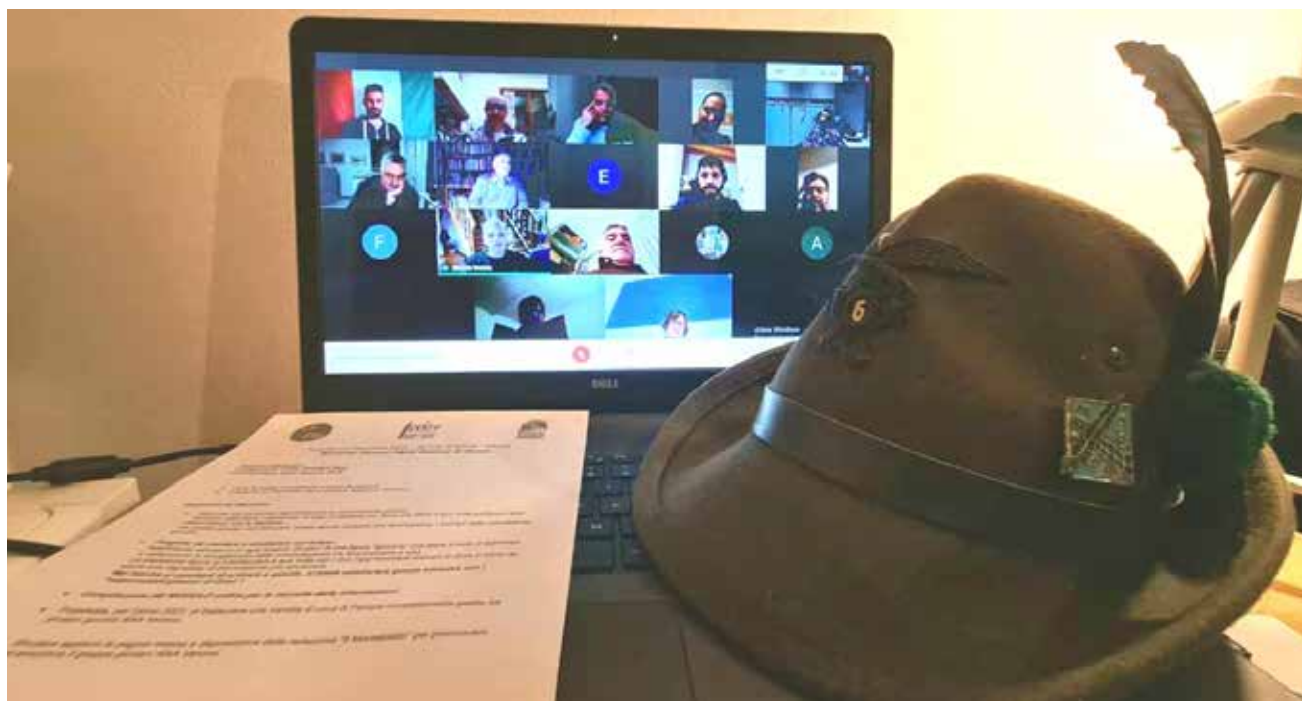
Organizzare una giornata dedicata allo sport, soprattutto alle attività meno conosciute, in modo da unire i più giovani e le famiglie;

- Possibilità, una volta che sarà cessata la pandemia in atto, di sfruttare il Rifugio Merlini, a Ferrara di Monte Baldo, per i campi estivi con i giovani.

Un metodo per avvicinare i ragazzi alla vita dell'Associazione;

- Programmare per l'estate 2021, nel rispetto delle normative covid-19, una giornata dedicata alle famiglie.

Tra le proposte, una passeggiata alle trincee di malga Pidocchio o alla chiesetta Costabella sul Baldo. Unire il gruppo e le relative famiglie con la possibilità di co-



noscere da vicino alcuni luoghi che caratterizzano la Sezione di Verona.

Nel corso della riunione si è collegato il nostro Presidente, Luciano Bertagnoli che, con il suo intervento, ha espresso e rimarcato la piena ed assoluta disponibilità da parte del consiglio direttivo su ogni tipo di aiuto e supporto al gruppo giovani. Durante la riunione tutti i presenti hanno avuto modo di esprimere il

proprio parere sugli argomenti discussi.

Tutti quanti hanno gradito la modalità di riunione avvenuta online e si è riproposto di pianificarne un'altra in futuro con la possibilità di coinvolgere ancor più partecipanti.

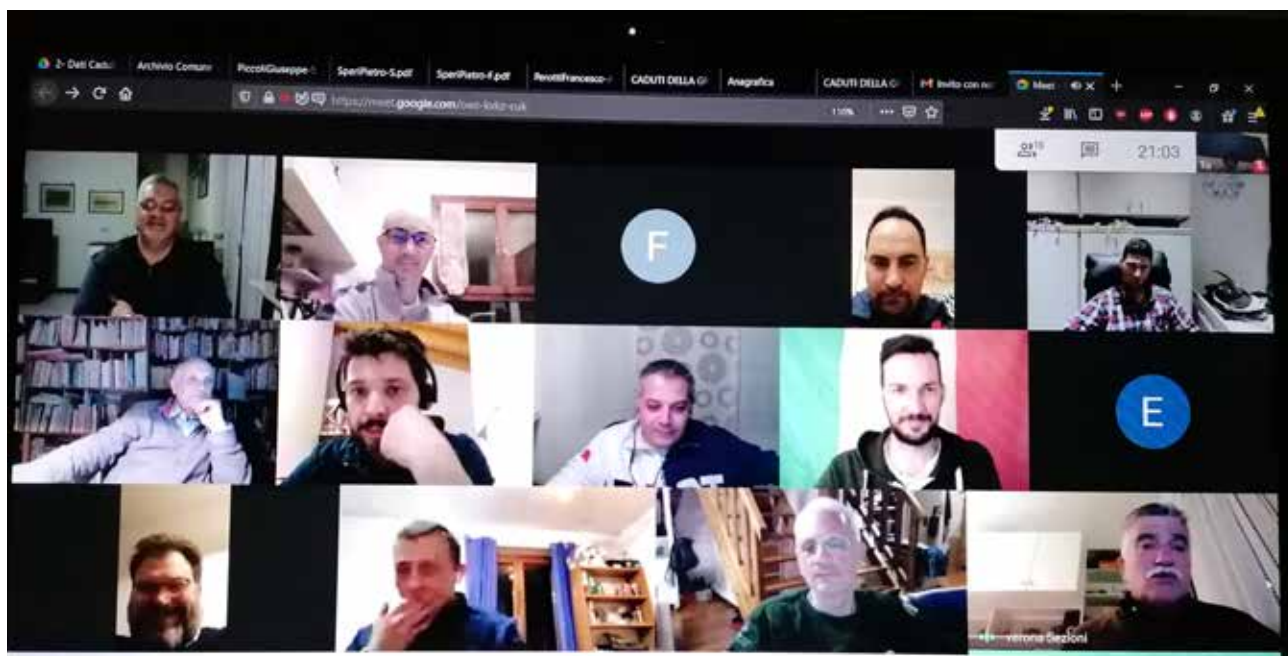
Tanti i temi toccati da tutti i partecipanti quando uno alla volta hanno preso la parola.

Temi che, ha sottolineato il Presidente Luciano Bertagnoli, avevano

tutti un filo conduttore con l'importanza di non dimenticare il passato e le tradizioni.

Lo stesso, nei saluti finali, ha espresso grande soddisfazione ringraziando i presenti per l'impegno nel dare continuità e soprattutto per avergli "aperto il cuore".

Nicola Quintarelli
Segretario Gruppo Giovani ANA
Verona



“Ma papà, cosa c'entrano gli alpini con lo sport?”

Da Sona una proposta valida ed operativa per i giovani

Federico ha 8 anni, Tommaso ne ha 6 e sono i due figli di un alpino di Sona, Matteo Pizzini, nonché membro del rinnovato gruppo “Giovani Alpini” di Verona. A Federico piace accompagnare il papà nelle baite alpine per fotografare i quadri, dipinti o reperti storici e poi riprodurli su fogli con matite e colori. Alla sera, col papà, a Tommaso piace leggere le avventure degli Avengers, ma anche racconti storici o di cronaca alpina tratti dal nostro giornale e da “L'Alpino” nazionale.

In un pomeriggio di lockdown, Federico, giocando a baseball in giardino col papà Matteo, gli fece una domanda: “Ma papà, cosa c'entrano gli alpini con lo sport?”. Spiegate le molteplici attività alpine passate, presenti e future, replicò: “Ma perché non mettiamo assieme i miei amici coi tuoi?”

Ed ecco la scintilla di un'idea, la visione di un progetto sportivo culturale dove poter riunire le giovani generazioni con quelle passate, realizzando all'interno di un impianto sportivo messo a disposizione dal Comune, una giornata per i ragazzi delle elementari e medie di Sona, per favorire la conoscenza di alcuni sport minori avvicinandoli anche alla storia alpina, con una mostra di reperti storici e attrezzature della protezione civile, coinvolgendo anche associazioni come la Pro Loco o quelle dei donatori di sangue.

“Giochiamo assieme conoscendo gli alpini” è un programma che ha già ottenuto l'approvazione del direttivo del gruppo alpini di Sona e dell'amministrazione locale.

“Il motto degli alpini è ‘Ricordare i morti aiutando i vivi’ ed è vecchio di cent'anni, ma mai come oggi attuale – sottolinea l'alpino Matteo

Pizzini- La nostra presenza sul territorio per creare attività di questo tipo serve alla coesione sociale di cui tanto necessitiamo di fronte ad un mondo portato sempre di più all'individualismo. La solidarietà mostrata alla comunità nelle piccole esigenze quotidiane dev'essere un valore per tutti e tutti vi dovremmo partecipare. I ragazzi in tutto questo hanno bisogno di ricucire quei rapporti che questo maledetto 2020 non ci ha dato modo di avere e di aprire la loro mente verso la storia ed i valori che devono essere le basi fondamentali per diventare un buon cittadino”.

Un evento, replicabile in ogni paese e comune, che potrebbe innescare un'onda travolgente di giovani speranze, accudita e accompagnata da sagge querce, portatrici di valori, quali sono gli alpini.

Lucia Zampieri



Due assessori comunali e rappresentanti del direttivo del gruppo alpini di Sona



Nucleo Anti Incendio Boschivo in prima linea, oltre il Covid

In questo ultimo anno, la Protezione Civile è stata protagonista su più fronti in aiuto e supporto alla popolazione nell'ambito dell'epidemia di Covid. In questi ultimi mesi il nucleo di AIB è stato impegnato in alcune operazioni di spegnimento di incendi.

L'ultimo, in ordine di avvenimento, è stato quello che si è sviluppato in una contrada di Cappella Fasani, sulle pendici dei Monti Lessini, il 22 marzo.

Un'imponente colonna di fumo



era ben visibile fino a valle, quando, ottenuta l'autorizzazione all'intervento dei Servizi Forestali della Regione Veneto, un mezzo è partito alla volta della contrada in supporto ai Vigili del Fuoco giunti nel frattempo.

Una collaborazione proficua ha fatto sì che l'incendio sia stato domato in poco più di un'ora. Le operazioni di bonifica del territorio colpito sono state eseguite dal nostro nucleo permettendo così ai Vigili del Fuoco di rientrare in sede ed essere quindi disponibili ad altri

eventuali interventi in soccorso alla popolazione.

Il Nucleo, composto da circa una cinquantina di volontari, è coordinato da Ulisse Franchetto.

“Ringrazio tutti i volontari del servizio che offrono: ne sono orgoglioso! Mi auguro che, appena ci sia la possibilità, vengano attivati dalla Regione nuovi corsi di formazione per i volontari di antincendio boschivo” commenta Franchetto.

Lucia Zampieri

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1894

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

Esercitazione della Protezione Civile a casa San Benedetto, Don Calabria

Dall'Unità di Segreteria ai rocciatori e scalatori, dal presidio sanitario al servizio cucina, i nuclei della Protezione Civile dell'ANA Verona hanno preso parte il 10 aprile scorso a un'esercitazione straordinaria che ha mobilitato innumerevoli volontari. Obiettivo della missione, rimettere in sicurezza il parco secolare della Casa San Benedetto del Don Calabria, a San Giovanni in Valle, e ripristinare le strutture sportive e i percorsi al suo interno, divelti e danneggiati dallo scorso agosto a seguito della violenta tempesta che si è abbattuta sulla città nel pomeriggio del 23 agosto. I volontari della Protezione Civile dell'ANA Verona, coordinati da Filippo Carlucci, erano stati tra i primi a entrare in azione nei momenti immediatamente successivi al fortunale e il loro impegno, soprattutto nella zona di Veronetta e sulla strada delle Torricelle (via Caroto) impraticabile e disseminata di alberi sradicati, si era protratto per giorni con l'ausilio di squadre arrivate in forze anche da altre zone del Veneto.

“Ora siamo di nuovo qui, grazie ai volontari e al personale specializzato, al lavoro per sanare i danni causati sempre da quel violentissimo temporale dello scorso agosto e per restituire questo parco agli ospiti della Casa”, spiega il presidente dell'ANA Verona Luciano Bertagnoli.

“L'intervento è stato impegnativo. Abbiamo rimosso molti rami, messo in sicurezza alberi e arbu-



sti, riparato alcune strutture che erano crollate sotto il peso delle piante cadute. Grazie all'impegno dei volontari, sarà di nuovo fruibile anche la piattaforma sportiva al centro del cortile. Tra le operazioni più impegnative, il taglio e la rimozione di un cipresso alto 40 metri, purtroppo divelto”, elenca Filippo Carlucci, coordinatore della Protezione Civile dell'ANA Verona. L'esercitazione della Protezione Civile, che è durata dalle prime ore del mattino fino al tardo pomeriggio, è stata anche l'occasione per testare la mobilitazione di così tanti volontari contemporaneamente in tempo di Covid: sono stati fatti due turni per il pranzo, in modo da garantire il distanziamento ed evitare assembramenti in ogni momento della giornata. “I nostri volontari sono tutti vaccinati, questo ci permette

di lavorare con maggior serenità senza però abbassare la guardia. Ora la speranza è che la campagna vaccinale prosegua spedita per tutta la popolazione: questo permetterà anche alla nostra sezione di tornare nel pieno della propria attività”, aggiunge Bertagnoli.

“Questa giornata è per noi molto importante. Grazie alla Protezione Civile dell'ANA possiamo restituire ai ragazzi della comunità, e a tutti i cittadini, la piena fruibilità di questo splendido parco. Inoltre, mostrare ai nostri giovani che ci sono molte persone che si impegnano per il prossimo mettendo a disposizione il proprio tempo: è questo un esempio fondamentale, di cui sono rimasti molto colpiti”, tiene a precisare Alessandro Padovani, responsabile Area Sociale del Don Calabria.

Pescantina: Il Comune ha premiato la Protezione Civile ANA della Valpolicella

In chiusura del 2020, anno contrassegnato dalla pandemia e da innumerevoli emergenze climatiche ed ambientali, il Comune di Pescantina ha voluto dare pubblico riconoscimento alla Protezione Civile ANA Valpolicella per la meritoria e tempestiva opera di intervento da essa svolta a sostegno delle necessità della comunità. Nel corso della cerimonia il sindaco Davide Quarella ha consegnato al caposquadra PC ANA Valpolicella Giuliano Zerbini una targa di merito e ringraziamento, sottolineando la molteplicità degli interventi compiuti dagli alpini sia per il coronavirus, sia per le calamità causate dai nubifragi estivi. In totale le giornate d'intervento nell'anno sono state ben 150 con una media di tre uscite



settimanali. L'assessore comunale alla Protezione Civile Nicolò Rebonato ha ricordato che l'Amministrazione Comunale da parte sua ha provveduto a incrementare la dotazione per la squadra di mezzi adeguati (alcune motopompe, motoseghe ed un furgone). Nel corso della cerimonia Adriano Motta, capogruppo di Pescantina dal 2018 dopo il quindicennio di Mirco Lonardi, ha consegnato il berretto norvege-

se di amici degli alpini ai volontari Giulia Barbessi, Nicola Donatoni e Michele Grigoletti. Accanto al vicesindaco Davide Pedrotti, l'ANA provinciale era rappresentata dal consigliere di zona Paolo Beghini e dal consigliere sezionale Massimo Venturini. Nel 2021 la Protezione Civile della Valpolicella svolgerà un corso di formazione in Pescantina con l'obiettivo di incrementare il numero dei volontari.



“A Carnevale stare con te vale”

Il Nucleo “Pet therapy cinofili A.N.A. VERONA” con bambini e alpini a Sommacampagna

Ci siamo abituati a vedere mille colori, mille colori su quelle mascherine che ricoprono il sorriso di tutti i bambini. Le nostre vite sono immerse nei colori, dall'azzurro del cielo al verde dei prati, dalle case colorate al sole che risplende, dai vivaci scaffali dei supermercati alle vistose insegne pubblicitarie. Mille colori che silenziosi e indifferenti scivolano sotto i nostri occhi. Colori che ci appartengono, che fanno parte della nostra quotidianità. Ma quelli delle mascherine? Quelli li vediamo e li notiamo, già, e per tanti bambini stanno diventando la normalità, quasi un nuovo biglietto da visita, colorato sì, ma che nasconde le loro emozioni. E tra queste emozioni soffocate c'era anche il ricordo dei mille colori del Carnevale. Non si poteva dimenticarlo, non si

poteva farlo scorrere come un'ombra malinconica.

Così il Nucleo “Pet Therapy Cinofili” A.N.A. Verona, in collaborazione con il Gruppo Alpini di Sommacampagna (VR), ha cercato di portare un po' di colore del Carnevale nel cuore dei più piccini. Un piccolo gruppetto di coraggiose principesse e intrepidi supereroi, guidati da Nik e Sky, gli amici a 4 zampe del Nucleo PetTherapy, hanno passeggiato spensierati lungo le strade del paese, orgogliosi di esser stati ufficialmente accompagnati dagli Alpini.

“A Carnevale stare con te vale”, questo il nome prescelto per l'evento del 17 febbraio 2021 (rigorosamente organizzato secondo le normative vigenti anti Sars-Cov-2), un nome il cui significato è stato profondamente dimostrato dall'entusiasmo

e dalla felicità dei bambini coinvolti dal magico magnetismo dei cani. Nuove esperienze, doppiamente mascherati, per trasformare i limiti di questo periodo storico in ricche e piacevoli opportunità di crescita, relazione e serenità.

Punto di partenza e altresì meta finale, la Baita Alpini di Sommacampagna, con la gradita presenza del Coordinatore Provinciale di Protezione Civile Sig. Filippo Carlucci e la gentile accoglienza da parte del Presidente del Gruppo Alpini di Sommacampagna Sig. Livio Facincani e il VicePresidente Sig. Sergio Ramponi.

I protagonisti assoluti, i bambini con la loro frizzante gioia e i cani, Sky e Nik, condotti da Adalisa Tomezzoli e Jenny Birolli del Nucleo Pet Therapy che hanno coinvolto i ragazzi durante la passeggiata per poi intrattenerli, in un prato di campagna, con una caccia al numero nascosto, nel labirinto di strisce colorate preventivamente preparato.

Gli Alpini di Sommacampagna, i Sig.ri Rino Pellegrini, Fernando Cipriani, Giorgio Turata e Antonio Zuanetto, abili e fidati accompagnatori, che con Livio e Sergio hanno supportato tutta l'attività.

Una mattinata entusiasmante! Un buon auspicio colorato per la serenità di tutti i bambini.

Jenny Birolli



Schiavonia: smontato l'ospedale da campo del Qatar, rimasto (fortunatamente) vuoto

Un gesto altamente altruistico quello di uno sceicco del Qatar verso il nostro Paese in un momento di grave emergenza sanitaria: il dono di due strutture di ospedali da campo, uno dei quali allestito a Schiavonia, in provincia di Padova.

Montato nell'aprile 2020, in un'area di 8000 metri quadrati, prospiciente all'ospedale di Schiavonia, è rimasto inutilizzato tutti questi mesi, fino a fine febbraio quando, su richiesta della Regione Veneto, in collaborazione con il Comando dei Vigili del Fuoco di Padova, dell'Aeronautica-Militare 3° Stormo di Villafranca e la Protezione Civile, in particolare quella veronese, hanno provveduto allo smantellamento della tensostruttura al fine di rimodularne l'impiego per ulteriori necessità. Due tende minori erano state ricon-



vertite a punti tampone 5 mesi fa. “Come ho sempre detto fin dall’inizio – afferma Gianpaolo Bottacin, assessore alla Protezione Civile della Regione Veneto – abbiamo proceduto con il montaggio per definire il fascicolo del capannone che non c’era e perché i volontari di protezione civile imparassero a montarlo secondo le indicazioni del personale arrivato dal Qatar appositamente per questo. Tale struttura è entrata nella pianificazione emergenziale, ma chiunque capirebbe che prima

di utilizzare una tenda, si saturano gli ospedali. E dopo la saturazione degli ospedali era prevista la saturazione eventuale di ben sei ex presidi ospedalieri riattivati a tempo di record dalla Protezione Civile del Veneto, cosa passata forse sotto traccia ma che non ha eguali in Italia. La riattivazione dei nostri ospedali dismessi è stata un successo di strategia e di economicità, che non ha eguali”.

Lucia Zampieri

L'estate con la Protezione Civile ANA

PCTO e protezione civile 2021

La protezione civile dell'ANA, dopo aver firmato un protocollo d'Intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto – Ufficio per l'Ambito Territoriale VII – Verona, ha organizzato un progetto pilota con le scuole superiori per consentire una “promozione della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche” e alla “valorizzazione delle diverse esperienze di volontariato, anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nelle attività di promozione e di sensibilizzazione, e riconoscimento in ambito scola-

stico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari”.

I tempi di realizzazione del periodo di apprendimento saranno da agosto a fine settembre nelle giornate di sabato e domenica. L'alpino arch. Elio Maurizio Marchesini e la prof.ssa Laura Agostini, docente di scienze, essendo entrambi nella protezione civile ANA, organizzeranno le esercitazioni con le squadre per l'alternanza scuola – lavoro. Gli alunni partecipanti, massimo 20, devono aver frequentato la quarta (preferibilmente) o la terza superiore. Verranno accettati gli alunni di tutte le scuole superiori.

Le esercitazioni previste sono l'antincendio boschivo, il rischio idro-

geologico-idraulico, la gestione emergenze, gestione calamità naturali e ricerca persone scomparse. Per queste attività saranno coinvolte numerose squadre di tutta la Provincia di Verona. I punti essenziali del programma di cui si parlerà riguardano tecniche di intervento e procedure durante l'esercitazione (DPI, mansioni degli incaricati, scenario operativo, organigramma delle competenze di riferimento). Tutte le esercitazioni seguiranno il protocollo Covid 19 e si svolgeranno all'aperto.

Laura Agostini

Quali conseguenze dopo la pandemia: alcune riflessioni sulla questione

La pandemia ha assorbito ogni nostro problema. Quando accendiamo la tv o ascoltiamo la radio e leggiamo il giornale siamo travolti da informazioni che ci aggiornano sui dati pandemici o sulle conseguenze delle vaccinazioni e sulle zone che cambiano colore come un arcobaleno. Spesso seguendo il telegiornale mi chiedo:

“...riusciremo a sopravvivere dopo questa pandemia...quali potranno essere le conseguenze di stati dove la pandemia ha rafforzato la dittatura?”. Penso che ognuno di noi sia preoccupato dalle conseguenze che ci causerà questo blocco di socializzazione per più di un anno e la mia speranza che questo periodo di solitudine potesse migliorare la no-

stra società, è andata perduta. Vedo spesso nelle persone rabbia, rancore e perplessità che il virus esista veramente. Il rifiuto di ciò che sta accadendo spesso aiuta a non affrontare il problema e così molti si rifugiano in questa speranza. In realtà, dice Galimberti, la nostra società, dopo il processo di globalizzazione si deve ora confrontare con due pro-

blematiche importanti: la pandemia da Covid 19 e quella del mutamento climatico. Come possiamo definire una relazione tra due questioni così diverse? Un punto di partenza potrebbe essere leggere le encicliche di Papa Francesco: “Laudato si’ – Sulla cura della casa comune” e “Fratelli tutti – Sulla fraternità e l’amicizia sociale”. I due sottotitoli sono esplicativi nel sottolineare l’importanza di curare e rispettare la nostra terra e di fraternità e solidarietà sociale. Una cosa accomuna le due questioni citate sopra: la capacità del virus di non fare distinzioni e di colpire allo stesso modo ceti sociali diversi, persone di etnie diverse e di età diversa. Questa sorta di “democrazia virale” dovrebbe spingerci a comportarci in modo corretto con gli altri, ma quando si parla di solidarietà sociale, ovvia in questo momento, il tutto si blocca come in un momento di gelo perché si toccano gli interessi personali. Il virus ha accentuato la scarsità di risorse dovute all’emergenza e ciò amplifica le disuguaglianze aumentando la vulnerabilità di una società che rischia di soccombere nei conflitti per riuscire a sopravvivere. Annulla la cooperazione e la solidarietà che tanto veniva auspicata da Papa

Francesco nella seconda enciclica. Abbiamo vissuto una tragedia di risorse insufficienti, di centri sanitari spesso inadeguati o poco organizzati. La pandemia, inoltre, ci ha fatto toccare con mano il dramma della distruzione progressiva delle risorse naturali del pianeta a seguito del surriscaldamento e delle sue conseguenze climatiche, della riduzione del patrimonio forestale e con esso dell’habitat naturale di molte specie animali con i relativi micro-organismi, della riduzione progressiva della biodiversità, dell’inquinamento delle acque e dei terreni. Secondo studi accreditati in ambito scientifico, le emergenze virali sono la conseguenza di un innaturale predominio della specie umana sul resto delle forme viventi e di uno sconvolgimento degli equilibri del pianeta. Non abbiamo “Cura della Nostra Casa” direbbe Padre Francesco a causa di un benessere che lo sviluppo industriale e quello urbano stanno mettendo in crisi. Con la pandemia, oltre alle risorse sanitarie e naturali, anche quelle economiche scarseggiano per il blocco della produzione creando, nelle componenti più fragili della società, una spaccatura che diventa sempre più profonda tra gli anziani, i malati, i giovani,

i precari, le organizzazioni di terzo settore tagliate fuori dai programmi di aiuto. Inoltre questa fragilità del sistema socio-economico globale si trasmette a tutte le altre nazioni e la crisi di un Paese si riflette su tutti gli altri. Anche il distanziamento sociale, l’isolamento domestico e il lavoro a distanza, che presentano alcuni aspetti positivi, creano ulteriori vulnerabilità facendo da amplificatore di disuguaglianze e distanze sociali. Ha messo in evidenza il nostro rapporto con la tecnologia contrapponendo spesso il reale con il digitale, unico o quasi, modo possibile di relazione sia educativa, sia lavorativa di condivisione in tempo reale. Spesso però queste situazioni negative di costrizione casalinga creano nuove opportunità favorendo un miglior contatto con se stessi e con il proprio mondo interiore, e perché no, anche con quella natura che prima nemmeno si considerava o addirittura si disprezzava. Mai come ora si incontrano persone che passeggiano in luoghi prima deserti e che assaporano la libertà di respirare un po’ di aria pura magari senza mascherina.

Laura Agostini



MASTEC
WWW.MASTEC.IT
 RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI
 Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - grigliati@mastec.it

Marta Bassino, tenacia e giovinezza alpina

Un esempio per i giovani

Marta Bassino, una ragazza cuneese di Borgo San Dalmazzo, semplice e volitiva, figura nota ed affermata nel mondo degli sport invernali, è divenuta ormai motivo di gioia e d'orgoglio anche per gli alpini della sua terra e dell'Italia intera. Classe 1996, Marta è caporal maggiore alpino VFPA e associata all'ANA; aperta e solare, è amatissima dalla sua comunità, che ne ha seguito e ne segue la brillante carriera; sciatrice intrepida e provetta, specialista del gigante, sa essere raffinata, leggera ed essenziale anche sulle piste più difficili; nel gennaio scorso ha conquistato le vette dello sci mondiale trionfando nella coppa del mondo femminile gigante a Kranjska Gora in Slovenia ed in febbraio ha conquistato la medaglia d'oro ai mondiali di Cortina. Figlia di Maurizio, maestro di sci, abituata alla neve fin dalla tenera età, si

fece le ossa partecipando ad innumerevoli gare nazionali ed internazionali e conquistò il suo primo oro in slalom gigante a Jasna nel 2014 ai mondiali juniores. Chiamata a far parte della squadra italiana di Coppa del Mondo e del Centro Sportivo dell'Esercito, è ormai una delle grandi certezze dello sci italiano, accanto ad altre validissime sciatrici azzurre, quali Federica Brignone, Sofia Goggia, le sorelle Elena ed Irene Curtoni ed altre: tutte modelli positivi per i giovani. Verranno poi i giochi olimpici invernali di Pechino nel 2022 e di Milano-Cortina nel 2026: occasioni di nuove, entusiasmanti vittorie per Marta, e di altre soddisfazioni per la grande famiglia alpina.

Il Gruppo di Borgo San Dalmazzo ha iscritto tra i propri soci la campionessa di sci alpino, l'alpina borgarina Marta Bassino, in forza al Centro Sportivo Esercito di Cour-



mayeur. Nella foto in basso mostra orgogliosa la tessera dell'Ana insieme al Consigliere sezionale e di Gruppo Gianfranco Fabbri e al ten. col. Luca Vandoni del 2° Alpini (da ANA.it)



Trofeo Gruppo Alpini di Avesa 16^ Edizione

Gara di tiro a segno "Pistola Grosso Calibro"

Il gruppo Alpini di Avesa ha organizzato, con un buon successo di partecipazione, la 16^ edizione del "Trofeo Gruppo Alpini di Avesa". Gara di Tiro a Segno con pistola di grosso calibro divisa in due prove di tiro da 10 colpi ciascuna; alla distanza di 25 metri per il tiro mirato in 150 " e a 10 metri per il tiro rapido in 10 " per ogni serie da 5 colpi. Sono state ben 163 le prestazioni di tiro divise in 7 categorie per dare maggior soddisfazione a tutti. Organizzare questa gara per 16 edizioni dà sicuramente soddisfazione, visto la partecipazione e l'entusiasmo soprattutto dei giovani, ma è anche molto impegnativa. Per fortuna posso sempre contare su di un buon numero di bravissimi collaboratori che ringrazio veramente di cuore. In questa edizione si sono particolarmente distinti i consiglieri della Sezione TSN di Verona che per tutto il tempo sono rimasti sulle linee di tiro e al controllo bersagli. Per non parlare della signora Amalia che questa volta si è superata ... cosa farebbero gli Alpini senza di lei? Normalmente dobbiamo stare molto attenti dal punto di vista della sicurezza nel maneggio delle armi ... in questa edizione eravamo molto più preoccupati di osservare le normative anti Covid 19, autocertificazioni, mascherine, disinfezioni ecc. ecc.. Non è stata cosa semplice, ma quando vogliono gli Alpini sanno rispettare le regole con molta serietà e per questo ringrazio tutti i concorrenti ma molto di più quanti erano preposti ai controlli: Grazie!!! Alle premiazioni hanno preso la parola il Capo Gruppo di Avesa Daniele Cavallini, il consigliere ANA Verona delegato allo Sport Remo

Pigozzi e il consigliere del Tiro a segno di Verona Enzo Castellani i quali, anche se con parole diverse, hanno ricordato questo difficile momento imposto a salvaguardia di tutti noi ribadendo che con un po' di attenzione e buona volontà si riesce a far rivivere le nostre attività, sport compreso. Un momento che ci ha commossi un po' tutti sono state le premiazioni dell'Alpino Franco Gaspari del Gruppo di Avesa che alla bella età di 88 anni si è classificato al primo posto della categoria Alpini maestri veterani con ben 180/200 punti. Franco sei il nostro Faro!! Brunelli ha dato lettura delle classifiche e proceduto alle premiazioni per mano delle autorità presenti; Categoria Alpini: 1° Balestro Piergiorgio Brendola, 2° Bellini Andrea Tregnago, 3° De Beni Adriano S. Ambrogio. Categoria Alpini Maestri: 1° Castellani Enzo S.G. Lupatoto, 2° Castellani Andrea S.G. Lupatoto, 3° Sega Alberto S.G. Lupatoto. Categoria Alpini Veterani: 1° Andreozzi Luigi Avesa, 2° Mazzi Alviano Bussolengo, 3° Vanzo Gabriele Avesa. Categoria Alpini Maestri Veterani:

1° Gaspari Franco Avesa, 2° Bonato Omero Avesa, 3° Olivo Tiziano Avesa. Categoria Amici ANA: 1° Negrelli Michele Pescantina, 2° Bonamini Silvio Tregnago, 3° Gozzo Fabrizio Q. Indipendenza. Categoria Open: 1° Frangipane Pietro di S.G. Lupatoto, 2° Pasetto Fabrizio Zevio, 3° Castellani Enzo S.G. Lupatoto. Categoria Donne: 1^ Negrelli Giulia, 2^ Jusva Edyta S.P. Incariano, 3^ Vignola Elisa Avesa. Gruppi: 1° S. Giovanni Lupatoto, 2° Avesa, 3° Bussolengo, 4° Calmasino, 5° Verona Centro, 6° Q. Indipendenza, 7° S. Pietro di Legnago, 8° Grezzana, 9° Marano, 10° Alpini Paracadutisti, a seguire Golosine, S. Ambrogio, Palù, Pescantina, Parona, Borgo Roma. Alcuni rappresentanti dei Gruppi di Brendola, Tregnago, Sovizzo, B. Milano, Lubiara, Tradotta, Caldiero, S. Zeno, B. Venezia. Il 16° Trofeo Gruppo Alpini di Avesa è stato vinto dal Gruppo di S. Giovanni Lupatoto con 10 tiratori Alpini. Arrivederci alla prossima edizione 2022.

Luciano Brunelli



Rifugi alpini “veronesi”

La montagna è il difficile terreno dove gli alpini e gli alpinisti si sono rapportati da sempre e in alcuni casi gli alpinisti sono stati anche alpini e viceversa: alpinisti, che per esigenze di servizio e di amor patrio hanno svolto un ruolo importante negli alpini, ed alpini, che hanno sviluppato una passione per la montagna una volta smessa la divisa.

Tra i primi troviamo figure importanti alle quali sono stati intitolati alcuni rifugi alpini, come **Aleardo Fronza**, avvocato e alpinista veronese della sezione CAI di Verona, della quale dal 1914 era segretario per volere del presidente, l'avvocato Giuseppe Giupponi. Nato a Verona 3 Luglio 1881, la famiglia residente in via Caprera n. 6 (Borgo Trento), allo scoppio della Grande Guerra è chiamato alle armi negli alpini col grado di tenente e nel febbraio del 1915 parte con il battaglione “Val d’Adige”, del 6° Reggimento alpini, verso la frontiera trentina. Si muove, resistendo ad aspri attacchi nemici, tra l’Altissimo, Varagna, Dosso Casina e il solco di Loppio, dove, nel dicembre dello stesso anno, conosce Cesare Battisti, volontario irredento e ufficiale degli alpini, intrecciando con i suoi uomini un cordiale cameratismo in quella famiglia alpina accomunata dalla lontananza da casa e dalla guerra in corso (una foto li ritrae insieme sull’Altissimo). Battisti resta con Fronza fino al gennaio 1916 quando è richiamato a Verona agli uffici del Servizio Informazioni della Prima Armata. Fronza, invece, promosso nel frattempo capitano, fronteggia con gli alpini della 258ma compagnia l’offensiva



Rifugio Aleardo Fronza (www.rifugiofronza.com)

austriaca del 1916 tra Passo Buole, i Coni Zugna e Valletta Cisterna. Ed è proprio a Valletta Cisterna, settore Zugna, che troverà la morte il 4 agosto 1916 causa lo scoppio di una granata. La funesta notizia suscita un grande cordoglio a Verona nel mondo dell’avvocatura (Fronza si era laureato in legge a Padova nel 1913) e in quello dell’alpinismo. Nel 1920 il CAI di Verona dedicherà all’amico e pioniere dell’alpinismo veronese il rifugio KolnerHutte sorto nel 1900 sulle Coronelle, nel gruppo dolomitico del Catinaccio, del quale era divenuto proprietario (lo sarà fino al 2010).

Ad un altro avvocato e alpinista veronese che fu anche vicepresidente del CAI di Verona, **Gino Biasi** verrà intitolato dall’associazione alpinistica, alla fine della seconda guerra mondiale, un rifugio alpino. Gino Biasi, nato a Sanguinetto l’11 Giugno 1907, si laureò in legge a Padova nel 1930. Richiamato alle armi nel 1940, prese parte alla guerra sul fronte greco nel 1941. Promosso poi capitano degli alpini, fu assegnato come istruttore alla

Scuola Sciatori. Nel 1942 partì per la Russia quale primo comandante dell’80a Compagnia (Btg. Sciatori “Monte Cervino”), partecipando a numerosi combattimenti nella zona del Don. Morì il 30 agosto 1942 a Jagodnj colpito da una granata. Spirito dinamico, energico e volitivo, appassionatissimo della montagna, a lui fu intestato in seguito il rifugio “Regina Elena” al Bicchiere-Becherhaus. Anche questo rifugio rimarrà di proprietà del CAI fino al 2010, alla scadenza dei patti intercorsi fra De Gasperi e Gruber sottoscritti nel 1946 a Parigi. E così dal 31 dicembre 2010 il rifugio «Gino Biasi» al Bicchiere, sulle Alpi Breonie, e il rifugio «Aleardo Fronza» alle Coronelle, sul Catinaccio, sono tornati di diritto alla Provincia autonoma di Bolzano.

Nel 1950 la sezione ANA di Verona diede finalmente il via alla costruzione di un nuovo rifugio da intitolare al compianto Presidente, il capitano degli alpini **Pompeo Sca-lorbi**, morto il 19 settembre 1942 e già il giornale “L’Arena” il 25 dello stesso mese annunciava che gli al-

Rifugio Gino Biasi (www.provincia.bz.it)

pinì in congedo del Battaglione “Monte Baldo”, riunitisi in seduta plenaria con a capo il Vice Presidente prof. Carlo Secco, avevano proposto di costruire. L'ubicazione al passo della Pelagatta fu scelta in collaborazione con il G.A.O. Gruppo Alpinistico Operaio in quanto crocevia frequentatissimo dagli alpinisti delle province di Verona, Vicenza e Trento. L'inaugurazione del rifugio “Pompeo Scalorbi” fu fatta con una cerimonia solenne il 14 settembre 1952 e durante la

Rifugio Pompei Scalorbi (www.rifugioscalorbi.it)

messa celebrata dall'instancabile “Don Bepo”, fu ricordato il sacrificio dei tanti alpini caduti di tutte le guerre. A chiusura i discorsi del Presidente Sezionale e Nazionale dell'ANA prof. Mario Balestrieri e

quello del rag. Bosi Presidente del Gruppo Alpinistico Operaio. Due discorsi brevi, contenuti, degni della cerimonia che celebravano, come si addice ad alpini e ad alpinisti, che di regola, parlano poco, ed agisco-

no molto. Oggi il rifugio “Pompeo Scalorbi” è di proprietà della Provincia Autonoma di Trento.

Giorgio Sartori



SCATOLIFICIO DEL GARDA
PIATTI, BICCHIERI E POSATE MONOUSO

SPACCIO AZIENDALE

Via Marconi, 15/A - 37010 **AFFI** (VR) **Zona Sottomoscal**

Dal Lunedì al Venerdì dalle ore 09.00 alle 11.00 e dalle ore 15.00 alle 17.00

PREFERIBILMENTE SU APPUNTAMENTO: 335 5408897 - spaccio.affi@sdgspa.it
Per ulteriori informazioni chiamare l'Alpino Pizzini Matteo al numero: 333 3721108



Fronte di guerra dolomitico ampezzano nel 1915-1917

Chi arriva al passo Falzarego da ovest sulla strada che sale da Caprile nella valle del fiume Cordevole, affluente di destra del Piave, trova una cappellina ivi edificata nel 1958 con all'interno una targa bronzea, un tempo posta nella galleria scavata dagli Alpini per la conquista della cima Castelletto, che riporta una poesia rinvenuta nelle tasche di un soldato caduto sulle Dolomiti ampezzane, che così recita:

Tutti avevano la faccia del Cristo nella livida aureola dell'elmetto

tutti portavano l'insegna del supplizio nella croce della baionetta

e nelle tasche il pane dell'ultima cena e nella gola il pianto dell'ultimo addio.

Fuori dalla chiesetta lo sguardo spazia: a ovest verso la Marmolada (q.3343) e il Col di Lana (q.2452); a nord-est verso il fronte di guerra

dolomitico ampezzano comprendente il Sasso di Stria (q.2477), il passo Valparola (q.2192) con i resti del forte austriaco "In tra i sass", distrutto dalla artiglieria italiana nei primi mesi di guerra, il gruppo dolomitico del Lagazuoi (q.2752), le torri Falzarego (q.2500), la cima Col dei Bois (q.2559) e l'omonima forcella sottostante (q.2331), il Castelletto (q.2630), la Tofana di Rozes (q. 3225) e ancora, buttando lo sguardo verso est, il gruppo del Cristallo (q.3221) ed altre cime fino alle Alpi Giulie.

Vogliamo ricordare, in molta sintesi, i fatti di guerra del settore Lagazuoi-Tofana di Rozes.

Nel giugno 1915 arrivò a Cortina al comando della 2a Divisione il generale Cantore, reduce da una recente azione vittoriosa in val Lagarina. Valoroso, impaziente di avanzare,

imperioso, elargitore di "cicchetti" a tutti con modi autoritari, aveva un piano: entrare a nord della val Travenanzes fra le Tofane e le cime di Fanes, risalirla rapidamente fino a conquistare il Col dei Bois; ciò in concomitanza con l'attacco del Btg. "Belluno" da sud, che attaccò il 7 luglio alla forcella Bois sotto il Castelletto con le Comp. 78a e 106a e la 79a di riserva. Gli attacchi del "Belluno", però, si infransero dopo 4 giorni di combattimenti. Cantore dette inizio l'8 luglio alla risalita della val Travenanzes con la 83a del Btg. "Fenestrelle", calatasi da un canalone delle Tofane alle spalle dello sbarramento austriaco, aprendo l'accesso alla valle alla 30a, che risalì la valle e occupò con presidi la forcella della Furcia Rossa e del Vallon Bianco onde garantire l'avanzata sul fondo valle. Ma Cantore, ritenendo che detti presidi ritardassero l'avanzata, ne ordinò il ritiro. Grave errore tattico, rilevato anche dal generale nemico Krafft, perché il loro mantenimento avrebbe consentito di calare nel gruppo dei Fanes e spingersi alle spalle del nemico fino al forte "In tra i sass" sotto il sasso di Stria. Il nemico poté così organizzare una forte difesa aprendo il fuoco sulla nostra retroguardia; Cantore dovette ritirare le truppe alla quota di partenza e abbandonare la valle il 12 luglio.

Nel frattempo con una azione volontaria il 10 luglio il caporale Schiochet del VII Alpini con altri volontari risalì da sud un canalone della cima Bois e attaccò con bombe a mano il nemico costringendolo ad abbandonare la posizione, così il





resto del battaglione poté impossessarsi del pianoro di cima Bois. L'11 luglio gli austriaci presero possesso del Castelletto, della Furcia Rossa e del Vallon Bianco e, malgrado la perdita della cima Bois, caposaldo di primaria importanza, riuscirono a mantenere il controllo della val Travenanzes. Il 24 settembre da forcella Bois un plotone comandato dal ten. Carrera, in difficile sincronia con una mitragliatrice installata

sul versante sud-ovest della Tofana, con un'azione notturna attaccò sul fondo della valle una postazione nemica ben trincerata fra enormi massi. Ma un ufficiale austriaco grazie ai razzi illuminanti si accorse del tentativo, ne nacque un combattimento e gli alpini furono fatti prigionieri; il comando austriaco, però, in riconoscimento del valore dell'azione restituì all'ufficiale italiano la pistola e lo citò all'ordine del giorno.

Seguirono altri fatti d'arme su questo fronte, fra cui la nota conquista del Castelletto avvenuta grazie ad una poderosa mina, la cui galleria è ancor oggi visitabile dai piedi della Tofana di Rozes.

Ricordiamo anche che era stata costruita una carreggiata che si staccava dalla strada del passo Falzarego e si snodava sul lato sinistro dell'ampio vallone del Bois perforando con una galleria di circa 50 metri uno sperone di roccia. Sulla sinistra della strada su cui incombeva il declivio della montagna era stato posto l'accampamento.

La sera del 9 novembre 1916 una valanga staccatasi dal Bois investì l'accampamento travolgendo tutto e riempiendo anche parte della galleria dove dormiva uno dei reparti alpini.

Causa la rotta di Caporetto del 24 ottobre 1917, il gen. Cadorna ordinò il ripiegamento e lo schieramento sulla destra del fiume Piave; ma alle truppe del Cadore l'ordine arrivò solo il 2 novembre e il ripiegamento iniziò nel tardo pomeriggio del giorno successivo.

Dalla parte austriaca schierata sul fondo della val Travenanzes la notte fra il 3 e il 4 il ten. Luis Trenker uscì in pattuglia verso le linee italiane sulla anticima del piccolo Lagazuoi, dalle quali partì solo qualche isolata colpo di mitraglia; avanzarono nell'oscurità in una bufera di neve. Quando la mitraglia improvvisamente tacque si spinsero cautamente fino all'avamposto italiano e lo trovarono abbandonato. "Ecco perché non si era sparato neppure un colpo, mentre fino a due ore prima, l'intera spianata nevosa era battuta" dalla mitragliatrice.

Su tutto il fronte di guerra ampezzano nella profonda notte del 4 novembre regnò il silenzio e da Cortina iniziò il ripiegamento delle truppe italiane lungo la valle del fiume Boite verso il Piave.

Renato Caloi

Bibliografia:

Wikipedia

L. Viazzi, *Le Aquile delle Tofane*, 1976

Allegati:

immagine della Cappella al Passo Falzarego
disegno dei luoghi da "Dolomiti Orientali" di C. Berti foto del 2020 di resti di trincee e ricoveri sul Col dei Bois cippo in memoria di un ufficiale del VII Alpini in Forcella Bois

Il milite ignoto di Roverchiaretta

Roverchiaretta, unica ma importante frazione del Comune di Roverchiara, custodisce nel proprio cimitero l'urna con i resti mortali di un militare ignoto. Dal verbale stilato dai Regi Carabinieri della stazione di Legnago, apprendiamo che il suo corpo era stato rinvenuto da un muratore venticinquenne, tal Cesare Isolan, il giorno 16 aprile del 1916 intorno alle sette del mattino e tratto dalle acque dell'Adige nei pressi del ponte di ferro che esisteva tra Roverchiaretta e Bonavigo. Il muratore corse ad avvertire il sindaco di Roverchiara, che a sua volta richiese telegraficamente l'intervento delle forze dell'ordine. I Carabinieri giunsero sul posto con il medico condotto dott. Giuseppe Bozzola. Dallo stato di decomposizione del cadavere il medico stabilì che doveva trovarsi in acqua da almeno una decina di giorni. Sul corpo non vennero riscontrate tracce di arma da fuoco o segni di violenza; doveva avere un'età stimata tra i venticinque ed

i trent'anni; indossava indumenti militari senza altri elementi che consentissero di dargli un nome. Nella tasca interna della giacca, gli venne solo ritrovato un portamonete di cuoio nero contenente 1,85 lire in spiccioli, una medaglietta ed un biglietto in parte sbiadito. Dalle tracce ancora riconoscibili vi si poteva leggere: "...fammi il favore di comperarmi del sego di pecora per ungere le ... puoi assoluta ... S. Tenente". Il verbale continuava affermando che: "Non avendo potuto constatare come avvenne la morte di detto sconosciuto, riteniamo che esso sia caduto accidentalmente nell'Adige annegandosi e che sia stato trasportato dalla corrente dalle parti del Trentino". È probabile che i Carabinieri, nel visionare il cadavere si siano soffermati a ricercare solo i basilari elementi identificativi del militare come il piastrino di riconoscimento od eventuali documenti nel portafoglio, tralasciando di annotare il Corpo di appartenenza, al quale potevano risalire attraverso il colore e la forma delle cosiddette fiamme che tutti i militari portavano sul colletto della giacca. Un importante elemento a riguardo lo possiamo trarre dal biglietto contenente la richiesta da parte del suo Tenente di comperargli del sego di pecora. Il sego è un particolare tipo di grasso che trova ampio spazio nell'ambito alimentare, nella produzione di candele ma anche a livello industriale per le sue ottime qualità lubrificanti. Il tono confidenziale del breve cenno, però, fa ritenere che lo sconosciuto potesse essere l'attendente dell'ufficiale, e che il sego di pecora gli fosse servito semplicemente ... per ungere le ... sue scarpe. Altro particolare lo rileviamo dal fatto che in

tasca aveva pochi spiccioli, segno che forse aveva portato a termine la sua commissione e che si trovava sulla strada del ritorno. Ma poi, in quali circostanze cadde in acqua? Scivolamento da una precaria passerella sul fiume? Costeggiando la strada ivi adiacente? Da un ponte di barche? Ed ancora, quali località della valle dell'Adige consentivano l'attraversamento del fiume? Molti dubbi, troppe incertezze, tant'è che il mistero rimarrà irrisolto. Il cadavere, spogliato della divisa, venne in seguito trasportato presso la cella mortuaria del locale cimitero, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria che nel pomeriggio stesso ne autorizzò il seppellimento. Gli indumenti militari vennero sequestrati, messi a disposizione dell'Autorità stessa e depositati in un locale del municipio. Finita la guerra, nel marzo del 1923 venne inaugurata nel cimitero una lapide con i nomi dei 22 Caduti sofferti dalla piccola Comunità. In quell'occasione, i poveri resti del militare ignoto vennero esumati e raccolti in un'urna e deposti alla base della lapide. Una semplice epigrafe applicata sopra l'urna rammenta al visitatore: Milite ignoto italiano non ancora trentenne travolto dalle acque dell'Adige e qui tumulato il 16 aprile 1916.

Luca Zanotti

Fonti consultate:

- Remo Scola Gagliardi (a cura di), Roverchiara. *Una comunità e il suo territorio*, Roverchiara, 2006, pp. 235-236.
- Comune di Roverchiara - Ufficio Servizi Demografici, registro degli atti di morte anno 1916, parte II, n°5.

Un ringraziamento particolare alle Sig.re Carla ed Annalisa per la gentile collaborazione prestata nella ricerca d'archivio.

- <https://it.qaz.wiki/wiki/SegoTallow>.



La pulce e l'elefante

Sono circa le 17,30 del 28 giugno 1940, la piazzaforte di Tobruk, in Libia, sta subendo un bombardamento ad opera di aerei britannici, gli artiglieri di esercito e marina sono ai pezzi, carichi di tensione, sembra che i bombardieri si stiano allontanando quando all'orizzonte appaiono altri due velivoli, si stanno abbassando sopra la cittadina ed ecco che dalle artiglierie contraeree dell'incrociatore San Giorgio, all'ancora nel porto, si alza un micidiale fuoco, uno dei due aerei, colpito, precipita in fiamme. Trova così la morte il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, da pochi giorni comandante supremo delle forze italiane in Africa Settentrionale: i due aerei che stavano dirigendosi verso la città cirenaica erano due S.M. 79 della nostra aeronautica, uno era appunto pilotato da Italo Balbo. La nostra guerra in Africa Settentrionale non iniziava sotto una buona stella.

A sostituire Italo Balbo come Governatore della Libia e Comandante in Capo delle Forze Armate dell'Africa

Il generale Archibald Wavell



Settentrionale viene chiamato il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, esperto di guerra coloniale, avendo condotto negli anni venti la campagna di pacificazione della nostra colonia. La sconfitta francese ha stabilizzato il confine ad ovest con la Tunisia, lasciando il campo libero ad una nostra invasione dell'Egitto, all'epoca stato indipendente ma in realtà presidiato da forze inglesi che controllano il vitale passaggio del Canale di Suez. Mussolini inizia a spingere Graziani verso un attacco all'Egitto, il 18 agosto telegrafia così: "Ebbene il giorno in cui il primo plotone di soldati germanici toccherà il suolo inglese, voi simultaneamente attaccherete. Ancora una volta vi ripeto che non vi fisso limiti territoriali: non si tratta di puntare su Alessandria e nemmeno su Sollum. Vi chiedo soltanto di attaccare le forze inglesi che avete di fronte."

Graziani tergiversa, nonostante la superiorità numerica – le forze italiane in Libia contano 13 divisioni, con circa 230.000 uomini – i problemi sono d'altro ordine, già denunciati da Balbo prima della tragica fine: poco più di 3.000 autocarri a fronte di una necessità di oltre 11.000; più di 300 carri armati, la maggior parte carri leggeri L 3, invece di un numero almeno doppio di carri medi; per non parlare della forza aerea, con poco più di 250 apparecchi funzionanti, senza filtri antisabbia e radiatori supplementari, molti dei quali superati biplani CR32 e CR42. Nonostante le rimostranze "africane" – sempre il 18 agosto un gruppo di generali italiani (Gariboldi, Berti, Porro e Tellera) scrive a Mussolini dichiarando che: "nelle condizioni attuali non è possibile un'offensiva degna di questo nome, ma sono possibili solo piccole operazioni tendenti a mantenere il prestigio sull'avversario"



Il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani

– la pressione da Roma aumenta, il 29 dello stesso mese Badoglio telegrafia a Graziani: "Il Duce ha determinato che l'attacco contro gli inglesi in Cirenaica abbia luogo anche se i tedeschi non si decidono ad effettuare lo sbarco. E ciò perché se ha luogo un accordo tra tedeschi ed inglesi, noi rimarremmo fuori di ogni discussione se non abbiamo almeno un combattimento contro gli inglesi." Il giorno 7 settembre Graziani chiede a Mussolini un rinvio dell'attacco – previsto per il giorno 9 – alla prima decade di ottobre, ma ottiene un secco rifiuto; a questo punto il maresciallo non può che obbedire, ed il giorno 13 la X Armata, forte di 7 divisioni appiedate (di cui una di camicie nere e due libiche) attraversa il confine dirigendosi verso Sidi el Barani, un piccolo villaggio in territorio egiziano a circa 90 chilometri dal confine.

Davanti all'avanzata italiana le truppe inglesi si ritirano, lasciano poche pattuglie a coprire il ripiegamento e vanno ad attestarsi nella cittadina di Marsa Matruh, mentre gli italiani,

una volta arrivati a Sidi el Barrani, si fermano e si trincerano. Le truppe di Graziani, oltre ad essere a corto di automezzi, sono tormentate da problemi logistici: in primis la mancanza d'acqua, ma anche l'aver allungato le linee di comunicazione con i magazzini in Libia non aiuta; si inizia quindi la costruzione di un acquedotto e si provvede per la prosecuzione della "Via Balbia", che si snoda lungo la costa della colonia italiana, per farla continuare in territorio egiziano e rifornire così gli attaccanti.

Per due mesi abbondanti i due contendenti si fronteggiano ad un centinaio di chilometri l'uno dall'altro; Mussolini continua a spingere su Graziani per una prosecuzione dell'offensiva, ma il nostro, gravato da problemi logistici, da questo orecchio pare non sentirsi; il comando inglese attende per capire quali sono le intenzioni italiane. Alla fine di novembre del 1940 il generale inglese Wavell, comandante del Middle East Command, con responsabilità sul settore egiziano, ed il generale O'Connor, comandante della Western Desert Force (futura Ottava Armata britannica), vedendo che gli italiani rimangono con le armi al piede iniziano a pensare ad un'offensiva che li ricacci al di là del confine, nasce l'Operazione Compass. Nella notte tra l'8 ed il 9 dicembre le forze inglesi, composte dalla 7a Divisione Corazzata e dalla 4a Divisione Indiana compiono l'avvicinamento alle linee italiane, attraversando cento km di deserto senza essere avvistati. All'alba scatta l'attacco:

Carro inglese Matilda



le truppe nei campi trincerati italiani non sospettano nulla e vengono colte di sorpresa, i carri pesanti e medi inglesi hanno gioco facile contro i poco potenti cannoncini anticarro in dotazione alle divisioni italiane. La sorpresa tattica e strategica è completa: le nostre forze aspettavano gli ordini per un'eventuale avanzata e si trovano invece a dover respingere un inaspettato attacco nemico. Gli inglesi catturano migliaia di prigionieri, e nel giro di un paio di giorni tutte le posizioni costruite dagli italiani in territorio egiziano vengono conquistate, ed il generale O'Connor decide così di avanzare in territorio libico. Il crollo delle nostre truppe disorienta il comando italiano, Graziani è disperato, medita il ripiegamento in Tripolitania, lasciano tutto il territorio Cirenaico in mano al nemico, per poter meglio difendere Tripoli, ed in uno dei telegrammi inviati a Mussolini in quei tragici giorni scrive che è impossibile "sostenere la lotta della pulce contro l'elefante. [Duce] la salvezza della Libia oggi è solo affidata alla volontà del nemico, al fatto che decida di attaccare subito o ritardare l'avanzata".

E gli inglesi proseguono con l'attacco: il 5 gennaio cade Bardia – pochi chilometri al di qua del confine – il 22 dello stesso mese entrano a Tobruk, dopo un giorno d'attacco, il 6 febbraio riescono, con un'azzardata manovra ad accerchiare le truppe italiane in ripiegamento ed il giorno 7 entrano a Bengasi, seconda città della Libia. Davanti al deserto della Sirte O'Connor si ferma, le sue truppe sono usurate, ma anche l'alto comando inglese ha deciso di spostare il baricentro dello scontro nel Mediterraneo verso la Grecia, stornando forze dal settore egiziano; il bilancio della vittoria inglese è eclatante: 130.000 prigionieri, 1.300 cannoni e 300 carri armati distrutti o catturati, centinaia di automezzi messi fuori combattimento ed una penetrazione a fondo nel territorio nemico, il tutto a fronte di 2.000 uomini britannici morti o feriti.

Quali le cause di questa sonora sconfitta? Sicuramente una visione della guerra nel deserto completamente sbagliata, che non ha tenuto minimamente conto né degli sviluppi legati alla guerra moderna né del peculiare ambiente in cui non ha alcun senso un pensiero tattico legato alla difesa statica di posizioni fortificate. Delle forze armate male equipaggiate e male addestrate, dotate solo di buona volontà che purtroppo nulla può contro le corazze dei carri inglesi, un'azione di comando del Maresciallo Graziani sicuramente non all'altezza della situazione. Commentando i fatti del gennaio del 1941, racconta Ciano che Mussolini si lascia scappare un amaro commento: "Singolare pulce che disponeva tra Sidi el Barrani, Bardia e Tobruk di oltre mille cannoni".

Ma siamo a febbraio, e Mussolini giocoforza di vede costretto a chiedere l'aiuto tedesco, dal porto di Napoli si imbarcano i primi reparti tedeschi, saranno i primi di quello che diverrà più avanti l'Afrika Korps: la "Guerra Parallela" è finita, è arrivato il tempo della "Guerra Subalterna".

Luca Antonioli

Per approfondire:

- Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, Rizzoli, Milano, 1990
- Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato - L'Italia in guerra 1940-1943 - dalla guerra "breve" alla guerra lunga*, Einaudi, Torino, 1996
- Mario Montanari, *Le operazioni in Africa Settentrionale - Vol. I - Sidi El Barrani (Giugno 1940-febbraio 1941)*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2000
- Gianni Oliva, *La guerra fascista - dalla vigilia all'armistizio, l'Italia nel secondo conflitto mondiale*, Mondadori, Milano, 2020



Postojali, un attacco impossibile

In Russia, durante il ripiegamento dal fiume Don, per il 6° Alpini spettò al Battaglione Verona l'onore del primo attacco contro l'Armata Rossa. Si trattò della battaglia di Postojali del 19 gennaio 1943 che verrà ricordata come il martirio del Verona. Rimandiamo il lettore al libro di Cristoforetti per lo svolgimento degli eventi e cerchiamo in questa sede di sviluppare un'analisi delle cause della tragedia. Il battaglione attaccò: senza la prevista copertura di artiglieria, in netta inferiorità numerica (di 1 a 4) ed in totale inferiorità di mezzi. Le truppe regolari russe presenti potevano contare invece sul supporto di artiglieria, su nidi di mitragliatrici, rifornimenti costanti ed almeno venti mezzi corazzati. Nonostante tutto il Verona in un primo momento riuscì ad avere la meglio arrivando perfino ad occupare il centro del paese, ma alla fine fu costretto a ripiegare per aver esaurito uomini e munizioni. Lo scontro costò al battaglione diverse centinaia di morti. Secondo l'abitudine di "caporetiana" memoria si è subito cercato di individuare i colpevoli di questo avventato e, col senno di poi, impossibile attacco al paese di Postojali identificando:

- 1) La mancata copertura d'artiglieria dovuta alla cronica disorganizzazione del Regio Esercito
- 2) La clamorosa sottostima delle forze nemiche dovuta alla perfidia dell'alleato tedesco che fornisce informazioni fuorvianti per mandare al massacro gli alpini.

Vediamo quali furono invece le reali cause che portarono il Ve-

rona incontro ad una carneficina e come le accuse esposte qui sopra siano infondate.

La mancata copertura di artiglieria. A sostegno del Verona era stata assegnata la 33ª batteria del Gruppo Bergamo (2° Artiglieria Alpina) la quale, rispettando ordini e orari impartiti, alle prime luci dell'alba del 19/01 era già correttamente disposta e pronta a far fuoco. La conformazione geografica della zona però non consentiva un tiro diretto a causa di un costone rialzato che occultava interamente alla vista il centro abitato e le retrostanti artiglierie russe. Si rendeva quindi necessario un tiro indiretto (alla cieca) che, per evitare di colpire gli alpini stessi, era guidato via radio dall'osservatore di artiglieria avanzato: il tenente Franco Fiocca. Nelle prime fasi dell'attacco la radio personale di Fiocca si guastò a causa del gelo, il cavo di alimentazione congelatosi si spezzò. Fiocca

corse quindi alla radio del Verona e comunicò le coordinate di tiro: la prima salva dei pezzi da 75/13 della 33ª andò lunga sulla sinistra. Non vi fu il tempo di attendere l'arrivo della seconda salva che, per mera sfortuna, un colpo di mortaio russo mise fuori uso l'unica radio rimasta. La 33ª batteria, non ricevendo più indicazioni, smise di sparare per evitare il fuoco amico sugli alpini diretti verso il paese.

La sottostima delle forze russe. Prima di tutto va ricordato che già il 17 gennaio il generale Gabriele Nasci, comandante del Corpo d'Armata Alpino, contestualmente all'ordine di ritirata venne altresì avvisato che forti aliquote di carri russi avevano raggiunto la località di Postojali. Non è dato a sapersi tale informazione a che livello della catena di comando sia arrivata o se eventualmente gli ufficiali l'avessero valutata come ormai vecchia. Di fatto non è stata presa in considerazione. Come



Il tempio di Carnaccio, presso Udine, dedicato ai caduti e dispersi italiani di Russia. Nella battaglia di Postojali il 19 gennaio 1943 caddero 436 alpini, dei quali 144 del battaglione "Verona".

detto, le informazioni più fresche sulle forze sovietiche sono quelle del 18/01 di fonte germanica secondo la cui ricognizione il paese risulterebbe controllato solo da scarsi irregolari. Ora, è illogico pensare che i tedeschi abbiano volutamente giocato una trappola agli alpini essendo essi pienamente consapevoli che un ritardo sul ripiegamento di un giorno, causato dal fallito attacco del Verona, avrebbe potuto comportare l'accerchiamento definitivo di tutte le truppe dell'asse compresi loro stessi. Cosa fondamentale è che prima dell'attacco lo stesso maggiore Mosè Bongioanni, comandante del Verona, si recò in avanscoperta per controllare in prima persona la situazione: anch'egli avvistò solamente pochi partigiani. Alla richiesta fatta via radio dal colonnello Signorini (comandante del 6°) sull'eventuale invio del Battaglione Vestone di rincalzo, il Bongioanni

rispose negativamente, valutando che il Verona fosse tranquillamente in grado di occupare da solo il paese. Semplicemente i sovietici avevano sfruttato al meglio la loro capacità di mimetizzazione in ambiente invernale innevato, abilità sviluppata non tanto durante l'addestramento militare, mediamente approssimativo, quanto durante la vita civile. Per motivi di pura sopravvivenza, nelle battute di caccia agli animali selvatici erano abituati a restare immobili, per ore, distesi sulla neve, in attesa della preda. La conferma arriva dal tenente colonnello Chierici, comandante del Btg. Val Chiese, che in un'intervista del dopoguerra ebbe a dire: «... il maggiore Bongioanni, ricevuto dal generale Reverberi l'ordine di prendere il paese, cadde in una trappola russa. Coloro che combattono i russi devono tenere a mente l'abilità con cui i russi camuffano il loro

campo di operazioni».

Conclusioni. Come evidente non ci furono dolo e nemmeno negligenza, sia da parte degli alleati tedeschi sia da parte degli ufficiali italiani. Semplicemente una serie di eventi fortuiti (radio inservibili) e le capacità di mimetizzazione del nemico trascinarono il Verona in una battaglia impossibile da vincere che costerà la vita a tantissimi giovani ragazzi della nostra terra.

Ermanno Brussani

Bibliografia

- Cristofolletti V., *Battaglione Verona - "Cimi"*, Cierre, Sommacampagna (VR) 1992
- Dal Dosso R., *Una vita alpina*, A.N.A. Brescia, Brescia 2017
- Fiocca H., *Classe 1921*, Mursia, Milano, 2006
- Hamilton H., *Sacrifice on the Steppe*, Casemate Pub. & Book, Havertown (USA) 2011



Nostri reparti in marcia nel gelo verso Postojali, (da P. Corti, La disfatta 2007)

Per non dimenticare la campagna di Grecia

Ottant'anni fa

Nel maggio del 1939 il Regno d'Italia si era legato alla Germania nazista di Hitler che il 1° settembre 1939 aveva invaso la Polonia spartendola con i sovietici facendo intervenire Francia e Gran Bretagna: scoppiò così la Seconda Guerra Mondiale. L'Italia, pur alleata della Germania, essendo impreparata alla guerra, si dichiarò non belligerante. Nella primavera del 1940 Hitler invase anche la Norvegia, la Danimarca, il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda e la Francia respingendo le truppe anglo-francesi schierate lungo il confine franco-tedesco dal settembre 1939. Mussolini, desideroso di condividere i successi tedeschi, sicuro della loro vittoria, il 10 giugno 1940 fece entrare frettolosamente il Regno d'Italia in guerra a fianco della Germania e si impegnò in una ingloriosa campagna contro la Francia agonizzante che durò una settimana e mise in luce le carenze del nostro esercito e della sua organizzazione. Mussolini geloso delle brillanti vittorie militari tedesche, delle loro alleanze con Finlandia, Ungheria, Slovacchia, Bulgaria ed infastidito per essere stato messo sempre di fronte al fatto compiuto da Hitler, quando seppe dell'ingerenza tedesca in Romania nel settembre del 1940, decise di ripagare Hitler con la stessa moneta, invadendo, a sua insaputa e senza motivo la Grecia, passando dall'Albania (territorio italiano dopo l'invasione dell'aprile del 1939). Così venne

imbastito in tutta fretta dallo Stato Maggiore italiano, su pressioni di Mussolini, uno sconsiderato piano di attacco con la forza di circa 50.000 uomini sui 100.000 soldati italiani presenti in Albania, basandosi sulla convinzione che i soldati greci non avrebbero reagito (per la loro presunta poco aggressività e dopo la corruzione da parte italiana di alti vertici politici e militari greci) e che la popolazione di confine avrebbe accolto gli italiani come liberatori: tutti fatti che poi non si avverarono. Il 28 ottobre 1940, sotto una pioggia torrenziale, i soldati italiani iniziarono ad oltrepassare il confine, rallentati dalle retroguardie dell'esercito greco colte di sorpresa. Le piogge intense rallentarono ulteriormente il movimento degli italiani che dopo sei giorni di marcia sulle aspre montagne dell'Epiro si arenarono per sfinitimento degli uomini e dei quadrupedi e per la mancanza totale di rifornimenti. Nel frattempo l'esercito greco si era mobilitato ed aveva inviato d'urgenza tutte le truppe disponibili nel settore dell'Epiro; l'offensiva italiana non solo fu fermata a pochi chilometri oltre il confine, ma già nella prima decade del mese di novembre i greci contrattaccarono "inaspettatamente" respingendo ovunque gli italiani verso il confine con l'Albania. La divisione alpina Julia, unica divisione alpina che poteva contare sul trasporto di armi, viveri e munizioni a mezzo salma, era arrivata quasi a Metzovo, nei

pressi di Joannina, ma a causa del suo quasi accerchiamento, perché non supportata sul fianco destro dalle altre divisioni italiane e con il fianco sinistro completamente scoperto a causa del piano organizzato senza una previsione di copertura, fu costretta ad una disastrosa ritirata verso Konitsa; la stessa cosa accadde per le altre divisioni italiane alla sua destra che furono fermate e respinte verso il confine con l'Albania da dove erano partite. Dall'Italia cominciarono ad arrivare nuove grandi unità, mandate in tutta fretta a cercare di tamponare la controffensiva greca, unità spesso prive di dotazioni come le salmerie e le artiglierie che non riuscirono ad impedire ai greci di respingere le truppe italiane. Solo a dicembre del 1940 si riuscì a creare un fronte stabile con l'arrivo di numerose grandi unità, che partiva dal Lago di Ochrida, saliva sulle alte vette del Tomori coperte da oltre 6 metri di neve e scendeva attraverso il Guri i Topit verso Berat per risalire sulla lunga catena dei Mali fino a Klisura e raggiungere il Bregianit, il Golicco, la dorsale del Kurvelesh fino al mare Adriatico, a sud di Valona. Alla fine di febbraio e nel mese di marzo del 1941 i greci attaccarono con grande decisione i monti a cavallo della Vojussa nei pressi di Tepeleni: il Trebescines, lo Scindelì e il Golicco divennero calvario di fanti, alpini, bersaglieri e camicie nere, mentre dal 9 al 16 marzo una massa di divisioni di fanteria italia-



Cerimonia presso il ponte di Perati

ne attaccarono inutilmente il settore attiguo della quota Monastero, alla testata della Val Desnizza, con l'obiettivo di riprendere Klisura subendo perdite spaventose. Alla fine di marzo del 1941 un colpo di stato in Jugoslavia portò al potere un governo ostile alle forze dell'Asse che avrebbe potuto invadere facilmente l'Albania, con l'esercito italiano sbilanciato a contenere i greci; così i tedeschi organizzarono in pochi giorni una campagna per l'occupazione della Jugoslavia e della Grecia e si mossero dall'Austria, dalla Bulgaria e dalla Romania (unitamente a truppe italiane, ungheresi e bulgare) invadendo la Jugoslavia in una settimana ed entrando in territorio greco nella prima decade di aprile. I tedeschi sconfissero anche il corpo di spedizione britannico schierato alle Termopili, la Grecia dopo numerosi tentennamenti, firmò la resa agli italiani il 23 aprile: la guerra era finita, grazie all'intervento tedesco ed era costata 39.000 tra morti e dispersi e circa 155.000 feriti e congelati su una massa mobilitata di circa 500.000 uomini con un dispendio di mezzi, viveri e munizioni immenso. Dal 1999 un gruppo di alpini

provenienti da varie sezioni del nord-est si recano ogni anno in Grecia ed Albania, sulle orme dei nostri soldati, per ricordare la campagna di Grecia che è stata sempre offuscata dall'epopea di Russia e dalla Grande Guerra.

In numerosi anni di attività, di ascensioni sui monti e di ricognizione sui luoghi dei combattimenti ci si è resi conto che in Albania ci sono ancora numerosissime sepolture di soldati italiani e greci, nonostante Onorcaduti abbia fatto il possibile per rimpatriare le salme dei Caduti alla fine degli anni '50 e nei primi anni '60.

Nel 2011 e negli anni a seguire furono individuate da alpini di alcune sezioni dell'ANA numerose sepolture di soldati italiani su un costone del Monte Golico grazie ad una mappa redatta dai cappellani della Julia, in particolare dei battaglioni Gemona, Susa e Cividale. Come è stato appurato si tratta di un cimitero improvvisato nel maggio del 1941, subito dopo la fine delle ostilità con la Grecia e le salme non furono mai cercate, a differenza degli altri cimiteri sul Golico.

Nel 2014 l'Associazione Nazionale Alpini ha coinvolto il Com-

missariato Onoranze ai Caduti che è stato sensibilizzato in materia per il recupero di queste salme. Grazie a ciò le ossa di tre alpini sono state rimpatriate presso il Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari su indicazione di Manuel Grotto della Sezione di Vicenza che ha guidato una delegazione di Onorcaduti, supportata dalle autorità di polizia albanese che hanno concesso il nullaosta al recupero delle spoglie.

Particolare rilevanza ha avuto il viaggio del

2019 quando il Presidente nazionale dell'ANA, Sebastiano Favero, accompagnato da numerosi consiglieri nazionali, si è recato in Albania per vedere di persona il territorio e per conoscere il fronte greco-albanese. Nello stesso momento una delegazione non ufficiale dell'ANA, composta dal generale Bruno Petti, Manuel Grotto, Ilario Merlin e Guido Aviani Fulvio, è stata ricevuta dall'Ambasciatore italiano a Tirana che è stato informato della presenza di salme di soldati italiani in Albania. In quello stesso giorno la delegazione stessa è stata ricevuta anche da funzionari del Ministero degli esteri albanese a cui la delegazione italiana, facendosi portavoce dell'ANA nazionale, ha illustrato la volontà del recupero delle salme attraverso le vie ufficiali, coinvolgendo le istituzioni italiane e albanesi. Da ciò è nata in seno alla Sede Nazionale dell'ANA la commissione Grecia-Albania e Russia.

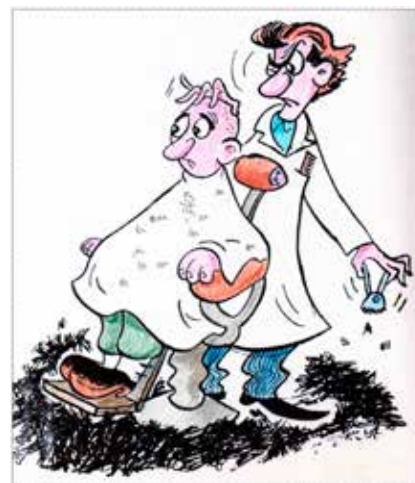
Guido Aviani Fulvio

(storico; direttore del Museo della Campagna di Russia di Cargnacco)

NAJA: la vestizion

Quando che a so' 'ndà ja sol-dà ai primi del 1960 a la jera ancora naja nera indòe che par el fato che uno el jera militare el dovèa par forza tribulare e fare fadiga. Par nare da Verona a Ascoli Piceno la nostra tradota la ghe ga messo de pi de dódase ore, anca parché a la se fermava a ogni stazion par darghe la precedenza a tutti i treni e anca ai merci. 'Na 'olta rivà in caserma e assegnà a le compagnie, par prima roba i ne ga pelà a zero, come 'na 'olta a le scole alimentari o a l'asilo quando che se ciapava i pioci. Dopo i ne ga messi in fila davanti ai magazzini par la vestizion. Nando vanti pianpianelo a i te dava tuto el coredo che ocorea par la vita del militalsoldato: da la divisa al fazzoletto, al sachetin co' le uce, el deale e el filo par cusirte i botoni quando che i se distacava. La jera tuta roba nova e anca bela da védare, ma i problemi i xe vegnui fora dopo, in camerata, quando che se ghemmo proà le robe che i ne gavéa dà. Sì, parché no i ne gavéa mia domandà le misure che gavéino de camisa, de vestito o de piè; i ne dava 'na oia e i zigava "quarantatre" e te rivava scarponi, scarpe e scarpete da ginastica de chela misura lì, anca se ti te gavéi el trentoto e mezzo. e

muti e in silenzio, senza dire gnanca 'na parola. E istesso la jera co' chele altre robe. E cussita a ghe jera ci che gavéa l'elmeto che'l ghe cuerzèa anca i oci e 'n'antro che el lo gavéa cussita picolo che la so testa la paréa un fungo porcino indrio a vegner fora da la tera. Ghe jera ci che gavéa le scarpe larghe e longhe come quele de Charlot e quello che par farghe star drento el piè in te le soe, che le jera tri nùdari de manco de quel che ghe servéa, el dovèa ranzignarlo (contrarlo). Ma i pi bei capi de vestiario i jera i paletò, che i pesava cussita tanto che i te incuciava come se te gavissi el zaino in spala! No i gavéa gnanca l'orlo par poderli tajare co' la fòrbese a la misura giusta e ghe jera ci che gavéa le màneghe che le ghe rivava al gómbio (gomito) e ci che le gavéa longhe come quele de Cùciolo de i Sete Nani, che no se ghe vedéa gnanca le man. Calchedun el gavéa le scarsele soto le sene (ascelle; si pronuncia con la "s" dolce come "xe") e calche altro che el le gavéa a l'altezza de i zenoci (ginocchia)! In te un modo o te 'n'antro a se ghemmo rangià a fare scanbi intra de noantri e a la fine, anca co' l'aiuto del sarto militare par le robe pi difizzili, a semo rivà a èssare messi da cristiani, anca



parché a vintani a se xe tuti bei. El belo l'è sta a la licenza de Pasqua. Sicomeché soto la naja le divise invernali o estive le se cambiava a date stabilie dal regolamento e no vardando fora da la finestra par védare come che la jera la stajon, a se ghemmo catà a dismantare a la stazion de Bologna par fare el scambio de i treni che tuti i ne vardava ridendo parché a jèrino vestii ancora da inverno, con el gaban (pastrano) longo fin a meza pùpola (polpaccio), anca se fora a ghe jera un sole che spacava le pier e un caldo boia e noantri che paréino pronti par partire par 'na esercitazion oltre el Cìrcolo Polare Artico. "A la xe naja!" a se ghemmo dito dàndoghe 'na strucada de spale, e semo montà su i treni bei sudà, ma felici e contenti instesso parché stasevino tornando a casa!

Antonio Corain



È morto Armando Corso, storico fondatore del Coro Monte Cauriol.

I cori alpini piangono Armando Corso, morto a novantuno anni, nella sua Genova. Storico fondatore, direttore e armonizzatore del Coro Monte Cauriol, era uno tra i più noti armonizzatori italiani, che sapeva trattare le melodie popolari come pochi nel mondo e come solo i grandi musicisti sanno fare. Pur senza la sua firma, molte delle più grandi canzoni tradizionali, cosiddette del genere alpino, erano state armonizzate per coro maschile proprio da lui che *primus inter pares* firmava le partiture musicali semplicemente "Armonizzazione Coro Monte Cauriol".

Armando Corso, in realtà, di professione faceva ben altro. Fu dirigente in Italsider e Italimpianti, accademico (ingegnere navalmeccanico, ha insegnato per molti anni come professore associato alla facoltà di Ingegneria dell'università di Genova), impegnato nel mondo associativo (socio del Club Alpino dal 1956) e culturale. Nel 2013 aveva ricevuto il Grifo d'Oro, massima onorificenza di competenza del Co-

mune di Genova.

Il suo coro, il Monte Cauriol, nato nel 1950 e dal 2013 diretto dal figlio Massimo, è molto conosciuto in Italia, ma più ancora, nel mondo corale italiano, lo era il suo repertorio, di oltre 240 canti pubblicati nella raccolta "Il canzoniere", diversi dei quali armonizzati proprio da lui. Il Coro raggiunse in breve una fama nazionale e internazionale con concerti tenuti in varie sedi italiane e straniere. Negli anni il Cauriol ha inciso 14 album. Il Coro prende nome dal Monte Cauriol, che si trova in Trentino, in val di Fiemme, nella catena dei Lagorai ed è conosciuto, non tanto per la sua rilevanza alpinistica, quanto per la sua importanza strategica durante la prima guerra mondiale e per la canzone che ispirò, agli Alpini che ivi combatterono. Negli anni successivi la sua instancabile energia nel campo musicale l'ha portato a creare nel 1980 il Coro Cinque Terre, nel 1982 i Mississippi Minnstrels, nel 2002 i Mississippi Mainstream Group.

Questo il messaggio comparso sulla pagina Facebook Coro Monte Cauriol: "Grazie Armando, inimitabile Maestro, catalizzatore instancabile e poliedrico di relazioni personali ed esperienze musicali, brillante innesco di arricchimenti esperienziali. Ci hai insegnato a coltivare le tradizioni, senza trascurare le innovazioni e valorizzando le contaminazioni. Le tantissime creazioni musicali, in primis le tue armonizzazioni nel canto popolare e di montagna, indiscussi capisaldi nei diversi generi musicali nei quali ti sei immerso, son ora patrimonio universale. Sei stato pioniere nel saper cogliere poesia e colori nel più ampio arcobaleno delle note, dalla

cosiddetta classica al jazz, valorizzandone i comuni denominatori ed elevandoti a un riconosciuto e alto livello culturale. Noi, che grazie a te abbiamo gioiosamente passato gran parte delle nostre vite a cantare in coro, conserveremo per te inossidabile riconoscenza e un affetto incommensurabile".

La sua giocosa e briosa musicalità, unite alla sua grande capacità di armonizzare con delicatezza, eleganza e rispetto, tanto hanno giovato a tutta la corallità popolare italiana e alpina. Personalmente lo ricordo nei molti concerti, per aver fatto parte insieme con lui del Collegio dei Proviviri della Feniarco (Fed. Naz. Associazioni Regionali Corali) e per la comune amicizia con il maestro veronese Mario Biondani, un altro umile ma grande pioniere dei cori "da montagna", che me l'ha fatto conoscere e incontrare. I grandi maestri rimangono tali, non muoiono mai.

Giuseppe Vezzari



Il Crocifisso dei Parpari

“**E**l me Cristo”, era solito definirlo mio padre (1), non in quanto autore materiale della scultura, ma per aver donato all’artista Giulio Martinelli (2) il maestoso castagno dal quale è stata ricavata l’opera. La scultura lignea di 4,60 mt. di altezza occupa tutta la parete inclinata che sovrasta l’area presbiteriale, però per arrivare fino lì quel castagno ha avuto una storia davvero incredibile con finale risolto giudiziario, per fortuna andato a buon fine. La chiesetta, fortemente voluta dal cav. Elio Comerlati, è stata costruita negli anni ’60 su progetto dello stesso Martinelli e portata a termine nell’estate del 1967.

Ma, quasi a risentirne la voce, lascio il racconto delle vicende del castagno alle parole di mio padre, (“el Fiore dai Doardi”) traendolo da un’intervista scolastica realizzata quarant’anni fa dai ragazzi di



una terza media di Roverè (guidati da un illuminato docente) sguinzagliati in tutte le contrade del Comune a raccogliere le testimonianze degli anziani, i tragici momenti della guerra, la fame, la lenta rinascita, ma anche alcuni fatti di vita vissuta.

D. “Signor Fiore, si sente dire che Lei sia un po’ arrabbiato con qualcuno degli alpini perché si è attribuito qualche merito di troppo riguardo al grande crocifisso di Parpari”.

R. “Caro ragazzo, hai mai sentito dire che quando el butin l’è batezà, tuti vorèa essar compari? Quella chiesetta l’ho vista nascere e crescere giorno per giorno perché ogni anno nei mesi estivi dovevo “cargar montagna” con tutte le vacche, manze, vitelli, la scrofa, ecc. e per quattordici anni di fila l’ho fatto alla Malga Parparo di Sotto (3). In quel baito ho fatto formaggio, bur-

ro e puina aiutato da un casaro e, per quanto erano capaci, anche dai figli.

Proprio in quegli anni e a pochi metri di distanza stavano costruendo la chiesetta. Nel mese di agosto 1964 in Lessinia c’è stata una bruttissima bufera, quasi un uragano, che ha provocato la caduta di molti alberi fra cui un maestoso castagno di più di due metri di diametro nel mio bosco sopra Fontana Vecchia. Il forte vento l’aveva sradicato e piegato a terra senza che si rompesse nemmeno un rametto. Aveva un fusto dritto e due rami laterali praticamente uguali, come due braccia aperte. Io non avevo i mezzi per rimuoverlo allo scopo di farne assi o legna da ardere e la pianta è rimasta là nel bosco per tutto l’autunno e l’inverno successivo. Nel frattempo lo scultore Martinelli stava girando tutti i boschi della Lessinia alla ricerca di un tronco dal quale ricava-

re la scultura che aveva in mente. Passando un giorno da quelle parti, rimase senza fiato perché aveva capito di aver trovato quello che cercava. Andò dritto in paese a San Rocco a chiedere notizie sul proprietario di quel bosco, ottenendo una risposta unanime: l'è del Fiore dai Doardi".

Interrompo qui il racconto di mio padre, ancora lungo e particolareggiato, perché ricordo perfettamente l'arrivo a casa nostra dell'artista Martinelli.

Era sicuramente un venerdì di quaresima all'ora di mezzogiorno: lo ricordo per quel poco che c'era in tavola e rigorosamente di magro. Dopo i convenevoli e la presentazione il geometra Martinelli arrivò a formulare la sua richiesta chiedendo a mio padre la cifra per la cessione del castagno, finalizzata alla realizzazione del Cristo per la chiesetta di Parparo. E questa è stata la sua risposta dopo un lungo momento di riflessione: "Se Lei intende realizzare un Crocifisso, io il castagno glielo regalo, però "ghe racomando: el lo fassa belo grand el Cristo, che

el ne aiuta tuti quanti!!!".

L'artista ci assicurò che per il recupero avrebbe fatto intervenire i mezzi della Provincia di Verona, di cui era dipendente. Il trasporto fu assai difficoltoso, con un terreno reso viscido e scivoloso dalle recenti piogge. I grossi mezzi (mai visto fino ad allora in Lessinia niente di simile) rimasero ripetutamente impantanati, provocando solchi molto profondi e solo dopo due anni il terreno è ritornato quello di prima. Circa un anno dopo l'inaugurazione della chiesetta, si sono presentati a casa nostra due sottufficiali della Guardia Forestale con una busta e un verbale con una sanzione di un ammontare spropositato: mio padre era accusato di aver tagliato il castagno in periodo non concesso (invece rovesciato dal vento), di averlo fatto a fine di lucro (ed invece regalato) e di aver fatto intervenire per il trasporto i mezzi della Provincia di Verona, senza pagarli (il trasporto è stato fatto per decisione autonoma dell'Amm. Provinciale). Per fortuna davanti al giudice sono stati tutti concordi nel difenderci da

quelle accuse ingiuste e dopo il ricorso la sanzione è stata annullata. Una nota finale di giallo. La testa del Cristo (ricavata da un pezzo del tronco) è incastrata tra le due braccia. Inizialmente il Martinelli ne aveva realizzata una, ma non era di suo gradimento. Ne realizzò allora una seconda, ma era peggiore della prima. Alla fine decise per una terza e fece il suo autoritratto: è quella che si può ammirare oggi. Ma le altre due che fine avranno fatto?

Riccardo Bonomi

Note

- (1) Bonomi Fioravante (1920-1988) - 6° Alpini, fronte francese, fronte jugoslavo, fronte greco-albanese, Montenegro.
- (2) Giulio Martinelli (1916-1990): geometra, originario di Cadidavid, artista eclettico, pittore e scultore. Autore del grande Crocifisso ma anche progettista della chiesetta ed attento osservatore dei lavori dall'inizio alla fine. Dipendente dell'Assessorato ai Lavori Pubblici della Provincia.
- (3) Attualmente Ristorante "Parparo Vecio". (N.d.R)

N.B. Dopo essere stato ultimato e prima di essere installato nella chiesetta, il Crocifisso è stato esposto per diversi mesi su una impalcatura sotto la Loggia di Fra Giocondo. (N.d.R)

Informazione di servizio

Si informano tutti i soci che di recente è stato ultimato il trasferimento dell'ufficio di Segreteria della Sezione ANA dal primo piano al piano terra della sede di Palazzo del Capitano, con ingresso direttamente da via Pallone: ciò consentirà a tutti un più agevole accesso all'ufficio per espletamento di pratiche e informazioni, evitando l'uso delle scale.

Con l'occasione si è proceduto ad un miglioramento e adeguamento delle attrezzature tecnologiche dell'ufficio e ad un riordino dei materiali giacenti in sede. I responsabili del riordino informano che per soci e Gruppi risultano disponibili e acquistabili presso la Segreteria o presso il consigliere Rinaldo Marini i seguenti oggetti:

1) **numerose copie dei seguenti libri:**
Padre Mario; Don Gnocchi; La casa illumi-

nata (racconti di Sandro Baganzani); 70 anni da quell'Odissea; Prima che sia troppo tardi; In punta di Vibram; La Grande Guerra; Ho sete. Immagini dall'Asia; Penne nere veronesi; Coperta di neve; Glorie e miserie delle trincee; Neve rossa; Oi cara mama, i baldi alpin van via.

2) **Numerosi cappellini bianchi con stemma sezionale**

3) **Numerosi gagliardetti di adunate del Triveneto**

4) **Numerose medaglie delle seguenti adunate:**

La Spezia	anno 1985
Torino	anno 1988
Bari	anno 1993
Treviso	anno 1994
Udine	anno 1996
Reggio Emilia	anno 1997
Cremona	anno 1999

Brescia	anno 2000
Genova	anno 2001
Catania	anno 2002
Aosta	anno 2003
Parma	anno 2005
Asiago	anno 2006 (più Crest)
Cuneo	anno 2007
Bassano	anno 2008
Latina	anno 2009
L'Aquila	anno 2015
Trento	anno 2018
Milano	anno 2019
Triveneto	anno 2014
Triveneto	anno 2014 (in argento)

5) **Numerose medaglie dei seguenti anniversari:**

80° Sezione di Verona	anno 2000
90° Sezione di Verona	anno 2010 (in bronzo)
90° Sezione di Verona	anno 2010 (in argento)

La guerra vista “dall’ altra parte” da un reduce ucraino ex soldato rosso

Dall’ altra parte della barricata. Ecco il racconto rilasciato alla giornalista de l’ Arena Alessandra Garusi ai primi di maggio 1992 da Roman Kuczama, ex soldato dell’ Armata Rossa che ha vissuto a Prun di Negrar, Valpolicella. “Sono nato nel ‘19 nella provincia di Tarnopol allora era Polonia ed io dovetti fare il servizio con l’ Armata Rossa. Ma dopo la spartizione di Potsdam, nel luglio ‘45 fu annessa all’ Urss. Dalla Polonia occupata, nel settembre del ‘39, a Ordzonikidse, a Vladivostok, a Charchow, Kiev e Mille-rowo dove per la prima volta entrammo in contatto con i soldati tedeschi ed iniziò la fuga verso Stalingrado dove fummo fatti prigionieri. Per me iniziò un pellegrinaggio diverso, quello dei campi di smistamento e lavoro forzato: Stalingrado, Worosilowgrad, Rostow, Odessa, Panciowo, Fulda e poi Fustenberg in Germania. Fra Odessa e Panciowo, sulle chiatte tedesche che sotto i bombardamenti americani, tentavano di

risalire il Danubio, c’erano anche parecchi italiani. Considerati contestatori dai tedeschi e trattati alla stessa maniera dei prigionieri sovietici nei campi, da quando il maresciallo Badoglio aveva reso noto l’ armistizio, cioè dall’ 8 settembre ‘43, gli italiani, invece, erano benvenuti dalla gente russa, dai privati. Tanto che accoglievano quei soldati “vestiti come per un autunno siciliano” nelle isbe, ed offrivano loro un giaciglio di cartocce”. Ma ecco l’ ultimo capitolo della vicenda Kuczama. In un campo di smistamento della Foresta Nera viene proposto all’ ex soldato dell’ Armata Rossa di diventare collaborazionista. Questi, per sopravvivere, accetta e finisce in Italia, vicino a Firenze. Qui inizia una seconda ritirata; ora sono gli americani che incalzano fino a Cologna Veneta, dove il partigiano Giuseppe Lugoni, futuro cognato di Roman, lo convince a rimanere in Italia. Nel frattempo la guerra finisce e l’ ex soldato dell’ Armata Rossa si trova nel nostro Paese con il marchio di “fuoriuscito”

cioè di traditore e la certezza che se fosse rientrato, come qualche suo compagno d’ armi ha fatto, sarebbe sparito dopo un mese d’interrogatori. “Così decisi di rimanere qui e trovai nel Veronese la mia seconda patria, tante soddisfazioni e gratitudine. L’ Ucraina, il mio Paese nativo, è divenuto indipendente dalla Russia il 24 agosto 1991, ma io, ad oggi, non riesco ancora a contattare telefonicamente mia nipote Uliana che vive a Chortow e non posso andare a trovarla, a causa del mio status. Dopo 47 anni vissuti in Italia, ho infatti solo un permesso di soggiorno come rifugiato politico. Ho tentato di chiedere la cittadinanza, ma quando le carte arrivarono in Ucraina, mia madre mi pregò di lasciar perdere perchè, disse, come familiari di un traditore, sarebbero stati poi tartassati di interrogatori. Così feci per non creare problemi”. L’ ex Soldato Rosso è deceduto in una struttura veronese nel 2006.

Giorgio Bighellini



La vicenda di Roman Kuzama richiama i drammi, oggi dimenticati, vissuti nel corso del Novecento da vari popoli dell’ est Europa, in particolare Polonia e repubbliche baltiche. Tarnopol, dove nacque, è città dalla storia travagliata, posta in zona contesa fra gli Stati dell’ Europa orientale. Rientrando nella Galizia orientale, appartenne fino alla fine della Grande Guerra all’ impero asburgico; dissolto quest’ ultimo, la Galizia orientale si autoproclamò Repubblica Popolare indipendente dell’ Ucraina occidentale, ma nel 1919 venne occupata e annessa dalla Polonia, ricostituendosi nel novembre 1918; durante la guerra russo-polacca (1919-1921) l’ area fu occupata dai russi e Tarnopol divenne capitale della Repubblica socialista sovietica di Galizia. Con la sconfitta russa, però, la regione tornò alla Polonia, e la città divenne capitale del voivodato polacco di Tarnopolskie. Il 17 settembre 1939, in conformità agli accordi russo-tedeschi del patto Molotov-Ribbentrop, dopo che la Germania aveva invaso e occupato la Polonia centro-occidentale, l’ URSS invase la Polonia orientale, compresa Tarnopol, catturò migliaia di soldati, si volse poi alle repubbliche baltiche ed alla Finlandia.

Sergio Lucchese è andato avanti!

Lil 28 febbraio 2021 ci ha lasciato Sergio Lucchese, classe 1934, un autentico “pezzo da novanta” della grande famiglia alpina veronese, di cui fece parte per oltre sessant’anni, ed in particolare di quella della Valpolicella, di cui fu capozona per ben trentacinque anni: una figura decisamente inconfondibile nel panorama dell’associazionismo alpino del nostro territorio, che, nei lunghi anni dedicati all’ANA, ha lasciato una traccia precisa ed indelebile. Nato ad Arbizzano nel 1934, svolse il servizio militare in Alto Adige a metà degli anni cinquanta, periodo difficile in cui nasceva il Befreiungsausschuss Südtirol, il primo movimento secessionista tirolese. Una volta congedato Sergio si portò nel cuore il ricordo di una naja dura ma che gli aveva insegnato ad affrontare con entusiasmo le sfide della vita ed a scegliere i valori morali fondamentali come riferimento del suo modo di essere. Per questo

volle entrare nell’ANA già nel 1957, prima nel gruppo di Negrar, esistente dal 1929, e successivamente in quello di Arbizzano, costituito nel gennaio del 1976, di cui egli fu continuativamente capogruppo fino alla morte.

Collaborò fattivamente al coordinamento dei numerosi gruppi nati in quegli anni in valle, della quale fu capozona per 35 anni fino al 2016, quando gli succedette Massimo Venturini. Oggi la “zona della Valpolicella” raccoglie 19 Gruppi e circa 1300 iscritti fra Alpini ed Aggregati.

È significativo ricordare che Sergio Lucchese ricoprì a lungo vari incarichi di prestigio e responsabilità anche in seno alla Sezione di Verona con ben otto diversi presidenti; fu vicepresidente dal 1996 al 1999.

Indimenticabile la sua presenza nelle ricorrenze alpine quando, con garbo e signorilità, ma con altrettanta fermezza teutonica e voce stentorea

impartiva gli ordini che scandivano lo svolgimento della cerimonia.

Per Sergio era motivo di vita far memoria di tutti coloro che hanno versato il loro sangue per la Patria e ricordare alle giovani generazioni l’importanza della solidarietà, del rispetto reciproco, del valore della parola data, dell’amore per il prossimo e per la famiglia.

Un uomo tutto di un pezzo, come si diceva un tempo, così nell’ANA come nella vita privata.

Caro “Baffo”, il Tuo esempio resterà nel cuore di tutti coloro che Ti hanno conosciuto e di chi ha raccolto, con altrettanto impegno, il testimone di un grande ed entusiasta lavoro fatto allo scopo di tramandare e tenere vive le gloriose tradizioni degli alpini in quest’epoca distratta, indifferente, impaurita e spesso egoista.

Generale Flavio Zordan



Con la presente desideriamo esprimere tutta la nostra gratitudine a voi Alpini che avete saputo onorare Sergio con la miglior tradizione in cui lui credeva profondamente.

I vostri gagliardetti e le vostre bandiere lo hanno avvolto in un commovente abbraccio, come solo voi Alpini sapere fare.

La vostra testimonianza di stima e di affetto rimarrà indelebile nei nostri cuori.

Jolanda e famiglia.

Ricordando l'amico cav. Sergio

Sabato 28 febbraio u.s. il nostro caro amico "el baffo" classe 1933 ha messo lo "zaino a terra" mancando all'affetto dell'adorata moglie Jolanda, dei figli Elisabetta, Stefano (ufficiale alpino), degli amati nipoti e familiari tutti.

Nella sua vita da alpino, con la "A maiuscola", è stato impegnato, in più di quarant'anni, come consigliere della Sezione A.N.A. di Verona, collaborando con i Presidenti Pier Emilio Anti, Gennaro Lenotti, Lorenzo Dusi, Ferdinando Bonetti, Alfonsino Ercole, Ilario Peraro e, per ultimo, Luciano Bertagnoli ricoprendo incarichi di notevole prestigio come responsabile della Commissione Manifestazioni.

Figura modesta, seria, precisa, intelligente, sempre sorridente, caparbio, sempre disponibile e responsabile dell'attività, non facile, che svolgeva con bravura e tanta passione come Cerimoniere dell'ordine di sfilamento alle tan-

te Adunate Nazionali, ai Pellegrinaggi Sezionali e ai vari Raduni di Gruppo della Sezione che svolgeva con intensità e passione con la sua "arma": il megafono. Inimitabili erano i suoi comandi secchi e precisi nelle cerimonie come: "Presenti At...tenti, Alzabandiera, Onore ai Caduti, Ri...poso!

Ricoprì la carica di Capo Zona per trent'anni dei diciannove Gruppi alpini della Valpolicella. Fondatore del Gruppo alpini di Arbizzano e, fino all'ultimo giorno, ricopriva con orgoglio e passione, l'incarico di capogruppo.

La cerimonia funebre, alla presenza del Vessillo Sezionale scortato dal Presidente Bertagnoli, dal gagliardetto del Gruppo e di tantissimi altri, dagli ex Presidenti Ercole e Peraro, è stata officiata dal nostro Cappellano sezionale don Rino Massella, nella chiesa parrocchiale di Arbizzano, incapace di contenere tutte le persone che non hanno

voluto mancare all'ultimo saluto.

La bara, sia all'arrivo che all'uscita, è stata accolta da 40 gagliardetti di vari Gruppi e da un centinaio di alpini e amici, sull'attenti, in rispettosa e commossa partecipazione.

Caro Sergio, ti auguro, con cuore alpino, di vivere in pace nel "Paradiso di Cantore" con gli alpini che sono "andati avanti" e, ogni tanto da lassù, dai "un'occhiatina" anche a noi quaggiù! Grazie!

Ciao Sergio, sarai sempre nel cuore mio e degli alpini veronesi.

Ezio Benedetti



Museo Storico Baita Montebaldo

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano



Il cammino dell'ippopotamo

Quando gli Alpini parlano di ippopotamo, non intendono l'animale africano ma un pezzo di artiglieria che dal 1918 è rimasto quale perenne sentinella ai ghiacciai dell'Adamello, sui quali combattè nel corso di quel conflitto dopo una lenta e faticosissima ascensione dai 1144 mt di quota di Temù luogo di partenza ai 3151 di Passo Venerocolo, suo primo, ma non definitivo, schieramento. È un obice da 149/23 in ghisa. Prodotto a partire da fine '800 come obice 15 GRC Ret (Ghisa, Rigato, Cerchiato a Retrocarica) armò i reparti d'artiglieria pesante campale e fu impiegato durante la guerra di Libia ed in seguito ridenominato obice da 149/23 o più semplicemente 149G per distinguerlo dal "fratello" ossia il cannone da 149A in acciaio. Pesante, in batteria, 5,8 t., aveva una gittata massima di 9 km. La linea del fronte della Grande Guerra, in Italia, correva per 4/5 della sua estensione in montagna spesso in alta montagna e questo comportò la necessità di occupare cime, vette e creste per impedire al nemico di dilagare a valle, quote che talvolta erano molto vicine tra loro come sul Pasubio e talvolta erano alquanto distanti come sull'Adamello. In questo caso l'appoggio alle azioni della fanteria non si poteva garantire con la limitata gittata e potenza dei pezzi da montagna. Ci voleva qualcosa di più potente ed il comando della 1^a Armata, con comando a Verona autorizzò lo schieramento di un obice da 149. Accurati sopralluoghi identificarono il Passo Venerocolo a 3236 m di quota come miglior posizione per battere la linea nemica Lobbie, Cresta Croce, Dosson di Genova e Monte Fumo. Il cannone arrivò a Temù dalla stazione ferro-



viaria di Edolo il 9 febbraio 1916 e fu trasportato via strada con traino a cavalli fino a Malga Caldea a quota 1584 m. Da qui venne scomposto in tre carichi (bocca da fuoco, affusto e ruote) che, montati su grandi slitte, furono trainati sulla neve da 200 artiglieri, genieri ed alpini, di cui molti territoriali, fino al Passo, raggiunto il 27 aprile dopo una tappa intermedia al Rifugio Giuseppe Garibaldi (2535 m) il 17 aprile. Il movimento fu diretto dal Capitano Alfredo Zugni Tauro avendo in sottordine i Tenenti Francesco Poma e Federico Nicoli Cristiani. I minatori del Genio avevano la funzione di liberare il percorso da ogni possibile ostacolo mentre il resto degli uomini era addetto al traino delle slitte. Le cronache narrano che, per motivare il personale una slitta con barilotti di liquori e generi di conforto precedesse quelle con l'obice e che la distribuzione sarebbe avvenuta solo dopo il congiungimento in quota tra i diversi carichi! Una volta giunto a destinazione, l'obice venne postato in una piazzola a sinistra del Passo, in tempo per fornire appoggio ad un nuovo attacco contro le posizioni austriache dopo quello vittorioso del 12 aprile. Si ebbe modo di scoprire, tiro durante, che le diverse condizioni di temperatura, densità ed umidità dell'aria permetteva-

no un incremento di traiettoria di 2 km, portandola a 11 rispetto ai 9 originari. Lì rimarrà per oltre un anno quando, nella notte del 6 giugno 1917, per appoggiare l'azione delle nostre fanterie, il cannone venne trasferito a Cresta Croce, a 3276 m. Duecento tra alpini e artiglieri, attraverso il Passo della Tredicesima lo trainarono sulla selletta della Cresta, da dove il 15 giugno iniziò a battere le posizioni dei Kaiserjäger del tenente Felix Hecht von Ele da sul Corno di Cavento. Alla fine del conflitto la rimozione del pezzo apparve immediatamente irrealizzabile sia per l'enorme impegno di risorse necessarie sia perché apparve subito chiaro che lasciarlo dov'era e com'era avrebbe ricordato gli eventi e gli uomini che si avvicendarono su quel fronte assai meglio di qualunque lapide. Nel corso dei decenni i soliti "turisti" si appropriarono di quanto era possibile tanto che i cingoli Bonagente che avvolgevano le ruote erano scomparsi e solo in anni relativamente recenti, con grandi sforzi ed impegno, sono stati restaurati. Onori all'Ippopotamo, dunque, e a tutti quelli che assieme a lui sono rimasti a perenne presidio sul fronte di guerra più alto d'Europa.

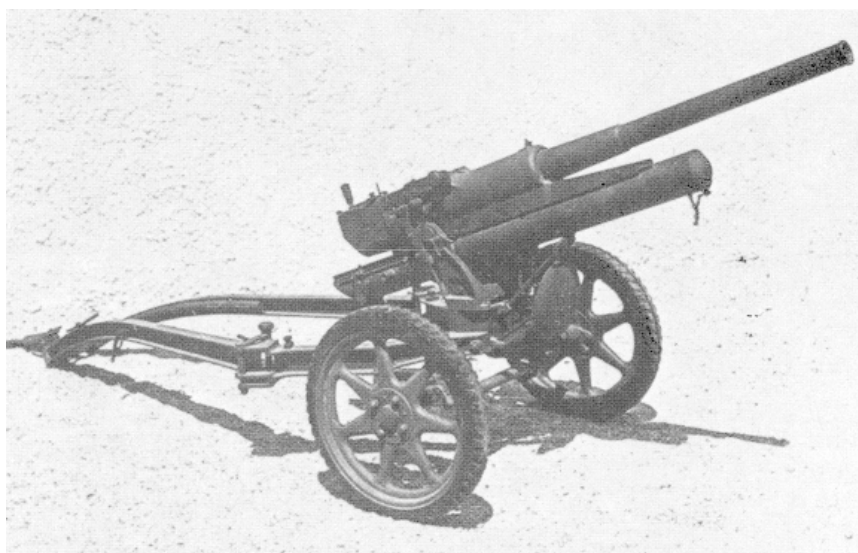
Massimo Beccati

Un “elefantino” per fermare i carri armati

Per restare sul tema di animali africani l'articolo di questo numero sulle armi degli Alpini, tratterà del cannone controcarro da 47/32, Mod. 35 e suoi derivati, che era conosciuto fra i soldati italiani con l'appellativo di “Elefantino” per via del profilo laterale che ricordava appunto la testa di un piccolo elefante. L'esperienza del 1° conflitto mondiale, durante il quale si afferma la necessità, per la fanteria, di avere dei cannoni di piccolo calibro, leggeri e mobili per incrementare significativamente la propria potenza di fuoco e contro-battere la nuova minaccia dei carri armati, porta tutti gli eserciti a ricercare nuove armi per sostituire i modelli impiegati durante il conflitto come il 37/10 Skoda da noi adottato già nell'ultimo anno di guerra. L'esercito francese ad esempio mise in servizio, pezzi da 25 e da 47 mm, gli inglesi distribuirono il Vickers 2 pdr, ovvero 40 mm, mentre i tede-

schì scelsero il Rheinmetall 3,7 cm. Già a partire dagli anni 20 in Italia si diede il via ad una campagna di sperimentazione rivolta ad alcuni modelli Fiat da 25 mm ed Ansaldo da 37 ma con scarso successo. Quale misura tampone si provvide ad assegnare ai reggimenti di fanteria il cannone da montagna da 65/17, il quale, pur sufficientemente potente ed ancora relativamente moderno, era poco mobile sia per dimensioni e pesi, sia perché le ruote in legno non consentivano l'autotraino. Ci si rivolse così al mercato estero, in particolare agli ex nemici, gli austriaci, che attraverso la società Gebr. Bohler & Co. A.G. di Vienna stavano sviluppando un pezzo da 47 montato su un affusto prodotto dalla consociata Staatfabrik Wien. Con una velocità iniziale di 550 m/s ed un settore di tiro da -10° a +58°, aveva un peso di 283 kg, caratteristiche che soddisfacevano i criteri del Regio Esercito.

Dopo alcune revisioni e modifiche venne adottato dal Regio Esercito come cannone anticarro mod.35, e la produzione su licenza fu affidata alla società Breda, cui si aggiunsero in seguito altri produttori come gli arsenali militari di Piacenza, Torino e Napoli, la CEMSA di Saronno e gli stabilimenti Ansaldo di Pozzuoli, per esigenze belliche. La bocca da fuoco era lunga 32 calibri, circa 1,50 m, pesava in batteria 290 kg (316 al traino) e con una velocità iniziale di 650 m/s era capace di una celerità di tiro di circa 10 colpi al minuto. La gittata massima era di circa 4310 mt (granata ordinaria) e pratica di 600 (granata controcarro) con un settore orizzontale di tiro ampio 60° e la granata aveva un peso di 1,5 kg. L'affusto presentava due code divaricabili con vomeri smontabili, il tiro si effettuava con ruote smontate e in appoggio su una piastra centrale sollevabile. La squadra di servizio al pezzo era composta da graduato caposquadra e 5 addetti più un gruppo munizioni di altri 5 di cui un graduato. Per il trasporto si poteva ricorrere al somoggio (il pezzo era scomponibile in 4 carichi per altrettanti muli più 2 altri animali per accessori e munizioni) oppure ippotrainato con traino a timonella (1 mulo, più 2 per le munizioni) ed infine autotrasportato (a cassone). Inoltre poteva essere spostato, per brevi tratti, dalla stessa squadra di servizio a braccia. Il pezzo subì una prima sperimentazione operativa durante il conflitto civile spagnolo ove si dimostrò capace di aver ragione di





tutti i tipi di carri armati allora in servizio, specie quelli sovietici impiegati dalle truppe repubblicane, con una capacità di penetrazione di 44 mm a 500 m. Venne distribuito ai reggimenti di fanteria e collocato nelle compagnie armi di accompagnamento, mentre a conflitto iniziato la distribuzione fu allargata anche ad altre armi e specialità come il Genio e l'Artiglieria Paracadutisti. Agli Alpini il pezzo

venne distribuito alquanto tardi, ossia tra la fine della Campagna di Grecia e l'inizio della Campagna di Russia quando ne furono dotate le Divisioni Julia, Tridentina e Cuneense, destinate all'ARMIR. Oltre ad equipaggiare i plotoni controcarro (4 pezzi) dei battaglioni alpini furono formate altre cp controcarro quale supporto divisionale. La D. Tridentina ebbe alle dipendenze la 82^a e 216^a cp cannoni da 47/32,

mentre la Julia ebbe la 41^a e 83^a. Pur mantenendo tutta la sua efficacia come arma di appoggio alla fanteria sia in attacco che in difesa, nel ruolo controcarro il 47/32 perse quasi ogni efficacia a partire dal giugno 1941, quando in Africa Settentrionale, cominciarono a comparire i veicoli corazzati americani quasi del tutto immuni alle capacità perforanti delle granate da 47 mm italiane, come dimostrato ad El Alamein. Nel 1942, in Russia, contro i carri medi e pesanti sovietici erano ormai del tutto inutili.

Si tentò allora di rivitalizzare l'Elefantino immettendo in servizio nuove granate perforanti con testa a schiacciamento (E.P. = effetto pronto) e a carica cava (E.P.S. = effetto pronto speciale) ma che sostanzialmente non cambiarono di molto la situazione. Specie sul fronte russo le migliori difese controcarro rimasero le artiglierie con calibro pari o superiore al 75 mm. Si tentò anche di renderlo adatto all'autotreno per incrementarne la mobilità migliorandone gli am-



mortizzatori a balestra ed adottando ruote più robuste con risultati abbastanza soddisfacenti. Anche se per via delle sue ridotte dimensioni era di facile occultamento, si sentì sempre la mancanza di uno scudo protettivo, né si adottò un piccolo veicolo ruotato o cingolato per permettere sia rapidi spostamenti sul campo di battaglia o nei lunghi trasferimenti. Il 47/32, rielaborato nella versione per mezzi corazzati, divenne l'armamento standard dei carri armati della serie M 13/14/15 e dei piccoli semoventi L6/40 oltre ad armare, con affusto a candelieri, una versione della camionetta desertica "Sahariana" sviluppata dallo scafo dell'autoblindo AB 41. Per altro già nel 1939, l'Ansaldo aveva sperimentato un carro leggero L3 armato col 47/32 posto su di uno scafo privo dell'abitacolo corazzato, ma senza risultati pratici. Al termine del conflitto ne rimasero in servizio parecchi esemplari che furono impiegati a consumazione quale "ausilio didattico" in quanto ormai soppiantato presso le unità di fanteria, dai materiali angloamericani acquisiti nel corso della cobelligeranza tra il 1943 ed il 1945.

Nel 1949 furono tuttavia diramate aggiunte e varianti alla pubb. n. 3278 sul cannone da 47/32, per aggiornarla e nel corso dell'anno furono condotti esperimenti di autotrasporto su ACM. Fino al 1952 ne vennero distribuiti come extra organico alcuni esemplari ad ogni reggimento di fanteria per esigenze di ordine pubblico, tanto che ne risultavano ancora in servizio circa 227. Tra il 1949 ed il 1950 fu sperimentato con successo presso la Scuola di Fanteria unabocca da fuoco da 75 mm su affusto del 47/32, per la fanteria, in grado di sparare il medesimo munizionamento degli obici da montagna da 75/13 e 75/18. Ne risultò un modello ritenuto utile per le esigenze della fanteria d'arresto che fu adottato e messo in servizio nelle opere della fortificazione permanente dislocate dal Brennero fino al Carso Monfalconese e che furono poi definitivamente smantellate dopo il 1990. L'Esercito Italiano non fu comunque l'unico utilizzatore di tale arma in quanto, prima del 2° conflitto mondiale la licenza di produzione fu ceduta anche all'Olanda ed alla Svizzera, mentre esemplari di pro-

duzione italiana furono ceduti alla Cina, alla Finlandia, alla Romania ed alla Spagna, senza dimenticare che nel periodo 1943 - 45 la Wehrmacht requisì parte della produzione per le proprie esigenze. Secondo alcune fonti qualche esemplare fu impiegato dagli Egiziani contro la neonata Israele nella campagna del 1948. Oggi ne sopravvivono alcuni esemplari sia esposti presso caserme, monumenti e musei di forza armata sia presso collezionisti e gruppi di rievocatori.

Massimo Beccati

- Nicola Pignato e Filippo Cappellano, *Le armi della fanteria italiana (1919-1945)* Ermanno Albertelli editore Parma 2008;
- Filippo Cappellano ed Enzo Mosolo, *Armi portatili e di reparto dell'Esercito Italiano 1945 - 2020* Edizioni Storia Militare Genova 2021;
- AA VV, *Artiglieria e Motorizzazione 1919-1934*, Curcio Editore Roma 1980;
- Emilio Faldella, *Storia delle Truppe Alpine 1872 - 1972* Cavallotti editore Milano 1972;
- Nicola Pignato, *Le armi della fanteria Italiana nella seconda guerra mondiale*, Ermanno Albertelli editore Parma 1978.



Come fu creato l'alpino



Foto da
Paolo Donatelli

Un giorno il buon Dio, stanco di girare in questo basso mondo, volle fare una gita su per i monti.

Lo accompagnavano alcuni apostoli e tutti furono molto soddisfatti della loro passeggiata. Avevano ammirato lo splendore delle cime coperte di neve e i tappeti multicolori dei prati cosparsi di fiorellini, avevano gustato la semplice e buona ospitalità dei pastori, si erano indugiati presso i tranquilli laghi e le cascatelle scroscianti. Ma, giunti al termine della gita, gli apostoli osservarono che una nube oscurava la

fronte del buon Dio. Allora Giovanni, l'apostolo prediletto, gli chiese: "Padre nostro, sembra che tu non sia soddisfatto pienamente di quanto hai veduto". Il buon Dio rispose: "Sono soddisfattissimo, ma mi accorgo ora che manca a tutte queste meraviglie qualche cosa: non basta l'uomo comune per la montagna: è necessario un essere che tutta la compendii e che sappia tutta comprenderla". E Giovanni disse: "Tu sei onnipotente: fa dunque questo essere che tutta compendii e tutta comprenda la montagna". E il buon Dio rispose: "E sia". Costruì

dunque la forma di un uomo: ne fece il capo di duro granito, il cuore di oro tratto dalle viscere dei monti, i visceri di ferro e tutte le altre membra delle rocce più dure che poté trovare. Quando ebbe costruito il nuovo essere, il buon Dio così parlò: "Tu avrai la forza dell'aquila, la sveltezza del camoscio, l'occhio acuto come la lince, il cuore prudente come la marmotta. A tutti gli esseri della montagna prenderai le qualità migliori.

La tua vita non sarà felice che fra i dirupi e nessuno meglio di te saprà sentire e godere il fascino del monte, che è quanto di meglio io ho fatto". Ciò detto, soffiò sulla sua costruzione, le diede vita e ne nacque un uomo forte e gagliardo come l'aquila, e prudente come la marmotta, dal cuore d'oro e dallo stomaco di ferro, che da tutti gli esseri della montagna prese le qualità migliori: l'Alpino.

Però il buon Dio non ricordò che, tra i monti, vive pure la vipera e l'Alpino prese anche la permalosità di questo animale... Provatevi, infatti, a scherzare sulla sua penna o sulle sue scarpe ferrate...

*Giorgio Brunetti**
(tenente- Comando
5° Gruppo Alpino)

*Giorgio Brunetti fu socio fondatore dell'ANA e primo presidente della Sezione di Sondrio.

Il monumento ai Caduti di Roverchiara

Roverchiara, documentata sin dal nono secolo come *Roveclaria*, è stato il Comune adottivo del grande poeta e letterato Lionello Fiumi (1894-1973), roveretano di nascita ma veronese d'adozione, il quale visse per lungo tempo nella casa paterna roverchiarese facendola diventare uno dei cenacoli letterari più prestigiosi del veronese. Nella piazza Vittorio Emanuele, luogo di incontro e di socializzazione che ebbe a frequentare, venne eretto il monumento ai Caduti. Opera in bronzo degli scultori Eugenio Prati (1889-1979) ed Egisto Zago (1884-1960), è stato inaugurato il 25 novembre 1923. In esso troviamo rappresentato un fante in divisa da ardito, l'elmo calzato, colto nell'atto di sostenere trasversalmente la propria bandiera. L'asta è brandita a due mani con la bandiera semi avvolta, probabilmente al fine di segnalare la vittoria

delle proprie armi e la cessazione delle ostilità. Il soldato ha le gambe distanziate, la postura salda; il busto con il fianco arcuato dall'azione; lo sguardo risultaritto rivolto verso l'orizzonte. Una figura dai richiami epici risorgimentali ma anche di napoleonica memoria, dove il ruolo di portabandiera era svolto dai soldati più valorosi che avanzavano in prima linea ad incoraggiare l'assalto con il proprio vessillo. Dobbiamo ricordare che la vittoria italiana sull'Impero Austro-ungarico giunse dopo un immenso sforzo morale e di sacrifici sostenuti da tutta la nazione dopo la rotta di Caporetto. Sforzo che permise alle forze migliori del paese di emergere e portare a compimento la terribile guerra di logoramento iniziata nel maggio del 1915. L'opera poggia su di un basamento a gradini in marmo rettangolare, contornato agli angoli da quattro blocchi di pietra della stessa forma. Nella parte frontale del plinto basale troviamo inserita una placca bronzea riprodotte un elmo Adrian con due pugnali affiancati ai lati da rami di quercia e di alloro. Sulla fronte del secondo gradino troviamo applicata la scritta "*Gloria a Loro*", mentre nel dado centrale, su una lapide a borchie cruciformi è scritto: "*Forti nel dovere – Sublimi nel sacrificio – Nella gloria immortali*". Nel segmento colonnato verticale troviamo incisi i nomi dei 37 caduti sofferti dalla comunità, sui quali campeggia la scritta: "*Roverchiara ai suoi Caduti – Guerra europea 1915-1918*". Suc-

cessivamente, sul terzo gradino è stata applicata la lapide con i nomi dei 9 caduti del secondo conflitto mondiale. Sul rovescio, troviamo lo stemma bronzeo del Comune di Roverchiara, mentre sul suo lato destro, trova posto uno stemma araldico di ignota attribuzione. Eugenio Prati, uno degli autori dell'opera, era legato da sincera amicizia con Lionello Fiumi; amicizia che mantenne anche dopo il suo definitivo trasferimento a San Paolo del Brasile, avvenuto nel 1926, attraverso una lunga corrispondenza epistolare. In occasione del centenario della fine della Grande Guerra, il monumento è stato restaurato a cura dei Gruppi Alpini e Bersaglieri di Roverchiara.

Luca Zanotti

Fonti consultate:

- Remo Scola Gagliardi (a cura di), "*Roverchiara – Una comunità e il suo territorio*", Roverchiara, 2006.
- Camilla Bertoni (a cura di), "*Eroi e antieroi – La scultura a Verona nell'epoca della Grande Guerra*", Verona, 2017.
- Gian Paolo Braggio, "*Monumenti ai Caduti – Un percorso alla loro scoperta*", Verona, 2018.
- Giorgio Trevisan, "*Memorie della Grande Guerra – I monumenti ai caduti di Verona e provincia*", Verona, 2005.
- <https://comune.roverchiara.vr.it/content/44313/lionello-fiumi>
- <https://www.archivio-scultura-veronese.org>
- www.14-18.it/lapide/SBSAE_VR_S118/139/03 – Monumenti e lapidi
- 14-18 Documenti e immagini della grande guerra.



Canti degli alpini

OILÀ MARUSKA!

Il canto Oilà Maruska!, catalogato dal coro della SAT di Trento come “parodia alpina”, è un polpettone popolare, che gode comunque di molta notorietà. Nel Trentino si canta ovunque, ed è probabile che il maggior apporto gli sia stato dato da trentini e giuliani, ex prigionieri austriaci in Russia nella guerra ‘15 - ‘18. È nota la loro odissea euro-asiatica: fecero letteralmente il giro del mondo prima di ritornare a casa. Un notevole con-

tingente di questi militari, calcolato in circa 10.000, evitò la guerra civile russa tra sovietici e zaristi, scoppiata dopo la Rivoluzione del 1917, andando fino in Cina e raggiungendo la piccola colonia del Regno d'Italia detta “Concessione italiana di Tientsin”, un porto della Manciuria con concessione commerciale conquistata da Roma per aver partecipato alla repressione della rivolta dei Boxer nel 1900. Da qui i precisi riferimenti di luoghi e di nenie asia-

tiche. In Carnia, testimonianze riferiscono che la stessa canzone, anni dopo, durante l'occupazione nazista nell'estate del 1944, era cantata in coro dai Cosacchi del Don (i “cosacchi bianchi”, reparti antibolscevichi che hanno combattuto nella seconda guerra mondiale a fianco dei fascisti, cui fa riferimento Carlo Sgorlon in *L'armata dei fiumi perduti* e Claudio Magris nel racconto *Illazioni su una sciabola*).

OILÀ MARUSKA! (Siberia, 1914 - 1920,)

Brahmaputra! Himalaia!
cin, ciun, cin-ciun-cian.

Oilà, Maruska, muska mòia!
cin, ciun, cin-ciun-cian.

Naki, beki, Naki, beki,
cin, ciun, cin-ciun-cian.
Oh! là, cin, ciun, cin-ciun-cian!

ciano un primo scaglione d'irredenti, trentatré ufficiali e 1665 uomini di truppa. Li radunano a Kirsanoff e poi li mandano a porto Arcangelo il 24 settembre 1916, da cui un piroscafo li porta in Inghilterra. Sembra tutto risolto così Manera è nominato Maggiore e gli altri due ufficiali tornano in Italia. Acquartierato a San Pietroburgo, sfrutta il campo di prigionia di Kirsanoff come centro di raccolta, lavora bene con passaparola e propaganda trasformandolo in un centro di raccolta stabile, dove riunire altri scaglioni che faranno lo stesso tragitto dei precedenti. Trova altri trentini nei campi di prigionia a Omsk, in Siberia, dove vivono a -40° tra topi e colera. A luglio 1917, Manera ha radunato 57 ufficiali e 2600 uomini di truppa, si sta preparando un secondo viaggio quando scoppia la guerra civile. La Russia sprofonda nell'anarchia, il porto di Arcangelo diventa irraggiungibile per il ghiaccio, e i piroscafi sono affondati dagli U-boat. Scappare via mare è impossibile, e gli uomini per tornare in Italia dovrebbero attraversare zone in tumulto senza né viveri, né armi. Un suicidio. Per riportarli a casa l'u-



Maggiore Marco Cosma Manera

Venticinque mila soldati trentini, giuliani, istriani e dalmati dell'esercito asburgico impiegati sul fronte russo finiscono nei campi di concentramento. Erano uomini letteralmente perduti, dentro e fuori. In Italia li chiamavano “irredenti”, perché avrebbero potuto redimersi, una volta qualificatisi come “Italiani” e non più “Austro-ungarici” arruolandosi nell'esercito italiano e guadagnarsi la cittadinanza italiana. Per recuperarli il governo manda in Russia tre ufficiali dei Carabinieri: il maggiore Giovanni Squillero, il capitano Nemore Moda e il capitano Marco Cosma Manera che rintrac-

nica via è a Oriente e raggiungere Vladivostok, dove potranno imbarcarsi. Ma il ghiaccio impedisce le partenze via mare anche da Vladivostok, e Manera, sapendo che in Cina c'è la minuscola colonia italiana, detta Concessione italiana di Tientsin, la fa raggiungere a piedi, dividendoli in gruppi che una volta lì, aspettano. Lo Stato italiano è in attesa di notizie dalla Russia, quindi rimane molto stupito quando si vede recapitare un telegramma dalla Cina. Manera comunica che gli irredenti sono stati trasformati in esercito: un battaglione multiculturale di austriaci, croati, trentini, veneti e serbi chiamato Legione Redenta di Siberia. È quindi nominato Addetto Militare dell'Ambasciata d'Italia a Tokyo con residenza a Pechino, cosa che gli garantisce carta bianca e gli consente di ampliare la ricerca di altri irredenti che procede spedita fin quando le truppe bolsceviche attaccano la Transiberiana per strapparla dal controllo zarista. La Russia ormai è nel caos, ci sono epidemie e i viveri scarseggiano per civili e militari; le armate zariste non sono in grado di difendere il treno, così Manera decide di sfruttare il suo esercito ed entrare in battaglia. Due giorni prima, però, a Tientsin si presentano quattrocento uomini con uniformi militari italiane raffazzonate,



Andrea Compatangelo

guidati da un capitano che mette a disposizione la sua "Brigata Savoia", che non risulta in nessun archivio dell'Arma o dell'esercito. Nemmeno il suo capitano appare nei registri, e non ne fa mistero: è un ragioniere di Benevento di nome Andrea Compatangelo che si è inventato tutto. Sembra un romanzo, ma non lo è: è una storia vera! Gli ingredienti ci sono tutti: un italiano trasferito nell'immensa Russia sconvolta dalla sanguinosa guerra civile che libera i suoi connazionali dai campi di concentramento e li riunisce in un Battaglione, un esercito privato con cui combatte i bolscevichi, mentre percorre la Transiberiana verso Oriente. Agli inizi della guerra mondiale Andrea Compatangelo era emigrato a Samara, un piccolo paese sul Volga. Conservatore fino al midollo e innamorato di un'aristocratica russa, Compatangelo viveva di esportazioni e nel tempo libero faceva il corrispondente per l'Avanti! diretto da Mussolini. Con la rivoluzione d'ottobre la cittadina sprofonda nel panico. Venuto a sapere che c'erano degli irredenti nelle prigioni attorno a Samara, si era nominato capitano "di una grande potenza occidentale" per poi presentarsi per trattare la consegna dei prigionieri con le autorità, mentendo in maniera abbastanza convincente da liberarne a centinaia. Una volta fuori fece cucire delle uniformi per loro e inquadrandoli in un proprio esercito che chiamò appunto Brigata Savoia, "per dargli autorità". A luglio 1918 questa scalagnata brigata ruba un treno militare e parte sulla Transiberiana verso Vladivostok. Compatangelo e i suoi uomini si fermano a ogni stazione per combattere assieme a zaristi e cecoslovacchi in cambio di armi, munizioni e viveri. Abbandonano la vecchia locomotiva rubandone un'altra blindata dotata di mitragliatrice, caricano a bordo due infermiere russe che si occupano dei feriti – una, sostengono molti, ere-

de della famiglia reale Romanov – e avanzano diretti verso Vladivostok, preceduti dalla loro fama: questa storia ha ricordato ad alcuni critici e personaggi cinematografici come Nanni Moretti, delle scene della celebre pellicola vincitrice di Oscar Il Dottor Zivago. A Krasnojarsk, dove prima gli zar e poi Stalin, mandano la gente nei gulag trovano una città quasi nell'anarchia. Con i suoi uomini Compatangelo occupa il municipio, instaura una dittatura militare riuscendo a far convivere in qualche modo bolscevichi e socialisti, che lo riconoscono come leader. Dopo un mese e mezzo in città Compatangelo riparte con i suoi uomini. Attraversano la Manciuria sul loro treno blindato, i cinesi tentano di sequestrarlo ma lui se la cava sempre con le sue doti da affabulatore, millantando e minacciando drammatici incidenti diplomatici internazionali fino ad arrivare a mettersi sull'attenti davanti a Cosma Manera in persona, sei mesi dopo, per consegnargli la sua brigata Savoia che è integrata alla Legione di Redenta di Siberia (alla quale si erano uniti due unità di Artiglieria da Montagna venute dall'Italia via mare), per costituire il Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente basato a Tientsin. Poi, così com'era apparso, Compatangelo scompare. Cosma Manera invece, insieme ai suoi uomini, difende con successo la Transiberiana e finalmente torna in Italia sbarcando a Trieste nel 1920; con il grado di Tenente Colonnello riprende la sua vita militare come se nulla fosse. Si sposerà tre anni più tardi, avrà due bambine e morirà nel 1958, all'età di ottantadue anni. Dal 2013, la Piazza d'Armi di Asti è intitolata a lui. A Compatangelo invece, non è mai stato concesso alcun tipo di attestato per la sua attività.

Giuseppe Vezzari

Poesia di schietta umanità alpina in Danilo Pavan

Classe 1945, alpino, impegnato da sempre in ogni iniziativa che richieda passione, altruismo e gioiosa socievolezza, innamorato della vita e dell'amore, capace di cogliere il fascino dei silenzi e di provare emozioni sublimi di fronte alle semplici bellezze della natura: Danilo Pavan, questo il nostro personaggio, non poteva non essere anche poeta. Un poeta vernacolo, membro del Cenacolo Veronese, non pretenzioso, o ansioso d'aureole, non mestierante della penna, bensì desideroso di semplicità, verità e schiettezza, pronto a scrivere solo, dantescamente, "quando amore spira". Figlio d'alpino, s'è commosso fino alle lacrime dinanzi ad un consunto tricolore, cimelio degli anni di guerra, custodito dal papà in un vecchio cassetto, e con filiale orgoglio patrio ha svolto a lungo il ruolo di alfiere nella Sezione alpina cittadina. Nel 2011 ha dato alle stampe i suoi componimenti intitolando la raccolta, con intenzione di modestia, "Te ciamarò poesia". Vi troviamo spesso versi che sono autentiche pennellate di luce, come quest'inno di ringraziamento a Dio creatore, che riecheggia il francescano Canto delle creature e che ci fa piacere di condividere con i lettori alpini:

"Grassie Signor/ dei oci che te m'è dato,/ par vardar le çime dei monti/ impitirade de bianco.../ Grassie Signor/ de l'acqua trasparente e pura/ par la vita de le to creature/...par i odori dei fiori/ che de mile colori/ te è semenà su la tera./ Grassie Signor/ che te me lassi andar in gresta/ a imbrigarme de 'ste maraveie..."

Non mancano poi saggi sguardi d'intensa ed esemplare umanità universale che il poeta posa sulle creature più umili: *"Mane nere,/ face scure,/ oci grandi,/ pieni de paure,/ oci fondi, tristi,/ che te varda/ drito n'tel cor,/ oci de butini/ de n'altro color/... Me son dimandà/ è la colpa del pitor,/ o ne manca solo/ un poco de amor?"*

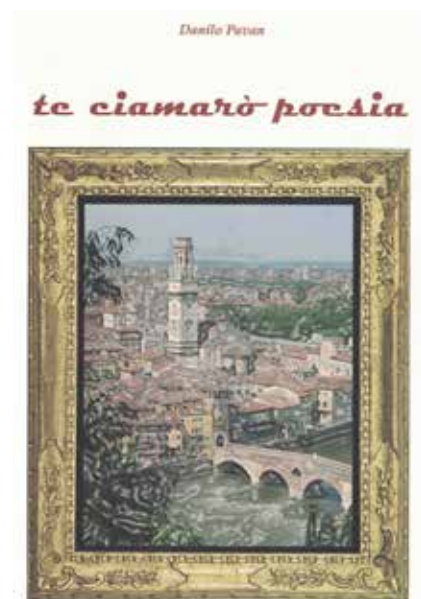
Come alpini ci commuovono i versi con cui Danilo ha rivissuto il dramma, le angosce, le speranze dei nostri alpini nella ritirata di Russia:

"Pié congeladi e neri, pieni de piaghe e de buganse/ e tanto fredo che ghe impediva de andar avanti/ par farse copar, come tuti quanti./ A l'orizonte bianche coline senza fine,/ un gran tabar de neve diventada rossa/... Madona mia, quanto dolor i patio 'sti pori alpini/ in quella maledeta steppa russa./...i andava avanti come fantasmi desperati, passo dopo passo,/... Voia de bàsi, de teneresse,

de calor. Voia d'amor./ Voia de tornar in Italia, de pace, e tranquillità nel cor,/ el pensier de la mama, la morosa, la casa/ ghe dasea coraio, par strapegarse avanti, dai, un passo ancora/ e tuto intorno s-ciopar i sentia le canonade che copa la gente/ o la mitralia, le fusilade, le bombe a man.../Un passo dopo l'altro par no fermarse lì a morir..."

Danilo Pavan ci ha confermato che gli alpini, dentro la scorza talora ruvida cantata dal grande e illustre letterato e poeta Giovanni Bertacchi, celano sempre una candida e tenera anima di poeti.

Vasco Senatore Gondola



Rubrica "Spazio Aperto"

Riservato a riflessioni individuali a responsabilità degli autori,
sottoposte a previo controllo previsto da C.P. e dalle leggi 8.2.1948 n. 47 e 4.3.1958 n. 127

Strano ma vero: l'italiano non è la nostra lingua!

“**S**ui monti fioccano, la neve s'avvicinano, ti scriverò Rosina le pene del mio cuor...” recita un vecchio canto popolare trentino, tramandato dagli alpini che lo cantavano per consolare la loro nostalgia di casa. Il soldato scrive alla “morosa” una lettera sgrammaticata, ma non è di questo che desidero scrivere: nella nostra Costituzione non c'è riferimento alla lingua italiana e questo può essere un problema. Oltre a ciò si aggiunga il deplorabile fatto dei continui anglicismi di cui quotidianamente siamo investiti.

L'art. 6 della nostra Costituzione afferma che «la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». A questa norma sembra manchi qualcosa. Se la Repubblica tutela le minoranze linguistiche, significa che esiste una maggioranza

linguistica. Dunque, quale lingua parla la maggioranza? La risposta è piuttosto semplice: parla italiano e dunque la lingua della maggioranza è la lingua italiana. Ma in Costituenti neanche si parlò di questa eventualità, sicché la lingua italiana, pur essendo la lingua parlata nella Repubblica e quella nella quale vengono vergati gli atti ufficiali (leggi comprese), non entrò mai a far parte del corredo costituzionale. A colmare la lacuna è intervenuto lo Statuto di Autonomia della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige (con il DPR n. 670 del 31 agosto 1972, avente valore di legge costituzionale), che ha sancito all'art. 99 che «[...] quella italiana [...] è la lingua ufficiale dello Stato». Dunque, benché non in Costituzione, la lingua italiana è stata confermata lingua ufficiale della Repubblica

Italiana. A ciò si aggiunge la legge ordinaria n. 482 del 15 dicembre 1999, la quale ha stabilito all'art. 1 che «la lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano». Nonostante ciò, nel 2007 venne proposta una legge di revisione costituzionale che mirava a modificare l'art. 12 affinché venisse introdotta la lingua italiana come lingua ufficiale della Repubblica, ma non se ne fece nulla.

Se l'ufficialità della lingua italiana è già stata introdotta con lo Statuto del Trentino Alto Adige e poi è stata sancita con la legge n. 482/1999, che senso aveva riproporla anche nell'art. 12 della Costituzione? Lo Statuto del Trentino Alto Adige, benché legge di portata costituzionale, non è certo annoverabile fra i principi costituzionali fondamentali, come tali non soggetti a revisione, mentre una legge ordinaria



Ditelo in italiano!



è agevolmente abrogabile o modificabile con la normale procedura parlamentare e addirittura con un decreto legge o un decreto legislativo. Dunque inserendo l'ufficialità della lingua italiana nei principi fondamentali della Costituzione, si sarebbe messa al riparo la nostra lingua dal tentativo di imporre come lingua ufficiale dello Stato una lingua diversa (es. l'inglese o il tedesco).

Qualcuno potrebbe ritenere questa ipotesi ridicola. Forse, ma se cinquant'anni fa voi aveste affermato che nel 2001 la moneta ufficiale dello Stato italiano sarebbe stata una moneta chiamata Euro, controllata prevalentemente dalla Germania, probabilmente i commentatori dell'epoca vi avrebbero riso in faccia. Dunque non è affatto scontato che in un prossimo futuro, in sede europea si deliberi per imporre che so io, il tedesco o il francese, come un'unica lingua ufficiale diversa dall'italiano. Con l'introduzione della lingua italiana nei principi fondamentali, l'eventualità non avrebbe probabilmente alcun effetto per il nostro paese. Può sembrare un dettaglio, ma da questa lacuna nella Costituzione, di fatto, fino ad oggi, non è stata preservata, tutelata e valorizzata la lingua italiana.

Recentemente, a marzo 2020 (prima della tragedia della pandemia), sono state presentate in Parlamento due proposte di legge per tutelare la nostra lingua come prezioso patrimonio da salvare. Il problema è preoccupante: secondo le ultime stime, entro 80 anni l'italiano sarà una lingua morta. Dal 2000 a oggi, l'anglicizzazione ossessiva ha fatto aumentare del 773% le parole inglesi nell'italiano scritto. Questo si deve all'intrusione di gerghi appartenenti al cinema e alla televisione; all'uso indiscriminato dei neologismi provenienti dal linguaggio burocratico e scientifico; all'infiltrazione eccessiva di parole mutate



dall'inglese, che negli ultimi decenni ha raggiunto livelli di guardia.

In quella occasione Philippe Daverio (scomparso a settembre 2020), commentava che per preservare la nostra identità i politici dovrebbero evitare di usare l'inglese (una sorta di abracadabra per celare l'inconsistenza delle idee), secondo quel tipico provincialismo esterofilo per il quale la parola straniera "fa fino". L'iniziativa, pur provenendo da destra, trova sostegno anche dalla sinistra per la quale è sacrosanto tutelare e valorizzare la lingua di italiana che deve essere preservata dalla dittatura dell'inglese dei mercati. Ai contestatori che, banalmente, tireranno in ballo Starace, si risponda citando Gramsci secondo il quale bisogna valorizzare l'identità degli italiani a partire dal linguaggio nazional-popolare che è "Un museo di fossili nei quali è custodita la nostra storia, il nostro passato e senza i quali non potremo nemmeno essere".

Dopotutto, leggi analoghe esistono già in altri paesi europei. In Francia, la legge Toubon del '94 ha reso obbligatorio l'uso del francese nelle pubblicazioni del governo, nelle pubblicità, nei luoghi di lavoro, in ogni tipologia di contratto, nei servizi, nell'insegnamento delle scuole statali. Le pubblicità in inglese devono contenere sempre la traduzione

ne francese. È la stessa Costituzione a sancire la difesa della lingua nazionale riconoscendo al cittadino il diritto di ricevere ogni informazione in francese. Anche in Spagna vige una legge simile. Giorgio Rembado, per 27 anni presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, commenta: «Una legge del genere dovrebbe essere scontata. L'identità di un popolo si salvaguarda con la lingua di riferimento e questo dovrebbe essere un dovere e una necessità». Dello stesso tenore i pareri espressi dalle massime autorità competenti in materia quali il direttore di redazione della Treccani, Luigi Romani e il Presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazziti.

Con l'avvento della globalizzazione si è assistito ad un vero e proprio degrado della lingua attraverso la contaminazione da parte di termini inglesi (anglicismi). Da flat-tax (tassa piatta), spending review (revisione di spesa), premier (primo ministro), mobbing (molestie), stalking (atti persecutori, molestie ripetitive), full time (a tempo pieno), part time (a tempo parziale), sold-out (esaurito o tutto esaurito), escalation (aumento, crescendo), standing ovation (ovazione). Va poi ricordato il particolare importante che spesso noi usiamo termini inglesi la cui origine viene dal latino (forum, mass media, sponsor, sum-



mit, eccetera). Ricordiamo che l'inglese proviene principalmente dalle lingue germaniche antiche, ma ha subito una forte influenza anche da quelle norvegesi, dal francese e dal latino. Inoltre, non è scandaloso il fatto che in Parlamento e al Governo non ci si esprima nella lingua madre? Quella che era l'interrogazione parlamentare viene sostituita dal più esotico question time, oppure si usa job act invece di legge o riforma sul lavoro. All'ospedale troviamo la surgery e day hospital al posto di ambulatorio o visita ambulatoriale e ricovero diurno. E che dire di lockdown (confinamento), recovery plan (piano di rilancio)? Infine, alcuni lemmi inglesi adoperati sono inadeguati ed imprecisi rispetto alla realtà, anche giuridica,

italiana. Per esempio, si parla erroneamente del premier Conte, quando in Italia non esiste il premierato, ma abbiamo invece il Presidente del Consiglio Conte. Oppure si utilizza sempre più spesso nel linguaggio politico e giornalistico la voce Ministero del Welfare per indicare il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Tanto più che va precisato che in Italia abbiamo lo Stato Sociale e non il Welfare State. Intanto a Verona, per celebrare i 700 della morte di Dante, la prima delle manifestazioni si intitola DANTE'S BOX, i cui podcast saranno disponibili dal 18 dicembre alle ore 18.00 ogni mercoledì e venerdì su www.rocketradiolive.com, sui canali social del Comune di Verona e dell'Altro Teatro, sui canali

Spreaker e Spotify di Arteven e sul sito myarteven.itc.

Prendiamoci adesso, se volete, un po' in giro in "itanglese", ma riflettiamoci su!

Nel mezzo degli step di nostra vita, mi ritrovai in location oscura, che la best practice si era smarrita. Ahi a dirne about è cosa dura on the road selvaggio sì hard e forte, che nel mio inside rinnova la paura!

Tant'è strong che il benchmark è la morte;

ma per il tracking del good ch'ì vi trovai, dirò delle altre news ch'ì v'ho scorte.

Questo remake di Antonio Zoppetti è abbastanza esaustivo per comprendere cos'è il fenomeno chiamato "itanglese"?

Giuseppe Vezzari



L'importanza della celebrazione della memoria

In occasione del 78° anniversario della battaglia combattuta dagli alpini il 26 gennaio del 1943 a Nikolajewka, nella chiesa parrocchiale di Cerea il celebrante della S. Messa era Don Bruno Fasani.

Mi ha colpito la sua omelia che, dopo aver commentato il vangelo della domenica, ha parlato di memoria, costruendo un parallelo fra la nostra memoria cerebrale e quella storica della nostra società.

Le cause più comuni dei cambiamenti sono correlati all'età. È un importante handicap che di fatto annulla esperienze vissute che ci hanno formato ed orientato nella nostra vita. Frequentemente questo

capita in una stagione nella quale sono diminuite se non annullate le nostre responsabilità lavorative e familiari, riducendo la gravità delle conseguenze.

Per contro diventa molto grave quando la perdita della memoria è di tipo storico e sociale. Ricordando Nikolajewka don Fasani ha completato il ricordo del fatto, sviluppando anche le considerazioni che dall'evento sono deducibili. I nostri Alpini andarono in Russia perché comandati dall'allora governo fascista di Mussolini, con una decisione dissennata. Ebbero equipaggiamento inadatto e senza una sostenibile motivazione, se non quella politica

di compiacere all'alleato nazista tedesco. La battaglia viene ricordata dalla storiografia militare per l'esempio di coraggio, di spirito di sacrificio e di alto senso del dovere offerto da tutti gli alpini coinvolti nel combattimento, senza distinzione di grado e di origine.

Queste citazioni sono funzionali a mettere in evidenza l'importanza della memoria come fatto, con le riflessioni indotte che la storia fa maturare. Siano esse positive o negative. La perdita della memoria neurologica porta alla demenza senile. Il soggetto non ricorda la propria vita e non sa più chi è.

Il fenomeno si può accostare alla perdita della memoria storica. Si dice che l'esperienza è la somma dei propri errori. Se la società dimentica perde le fonti dell'esperienza che hanno segnato l'evoluzione. Nella società, contrariamente all'individuo, il fenomeno interessa soprattutto i giovani.

La conclusione di questo ragionamento mette in evidenza quanto sia utile celebrare quegli eventi che hanno formato la storia, tanto nel bene come nel male, come atto di valore educativo, sociale e culturale, se non si vuole creare una società affetta da demenza. Questo vale per la Shoah, termine ebraico con il quale viene indicato lo sterminio degli Ebrei, per le foibe per l'esodo Istriano-Dalmata e per tutti quegli eventi di cui storicamente i popoli dovrebbero riconoscere la responsabilità e magari anche un po' di vergogna.

Maurizio Mazzocco



Obiettivo giovani

A noi alpini stanno a cuore i giovani, patrimonio prezioso della società presente e futura. Calati in una realtà disattenta a loro e in situazioni spesso difficili, essi,

soggetti incolpevoli ed a rischio, sono scrigni di potenzialità positive: non vanno lasciati soli, bensì riconosciuti, sostenuti e valorizzati. Campo di lavoro per uomini responsabili e saggi

quali gli alpini sanno essere. Ecco sul tema una lettera "forte" di don Andrea Ronconi, che non mancherà di farci riflettere

Baby Gang. Quei ragazzi da ascoltare

Ho seguito, in questi giorni, le notizie relative alle varie scorribande delle baby-gang in giro per la nostra città. Io sono un sacerdote e, da alcuni anni, svolgo il mio ministero di parroco nel quartiere di Borgo Roma. Anche qui ci sono ragazzi a disagio, ragazzi che combi-

nano guai. È successo in Chiesa più volte...Non danni eccessivamente rilevanti, ma qualche dispetto. È successo all'esterno della Chiesa e nel piazzale, talvolta con qualche danno in più. Qualcuno dei ragazzi di queste bande, che ben conosco, è stato fermato in centro nei mesi scorsi, assieme

me ad altri facinorosi, di cui poi si è scritto sui giornali.

Conosco bene quello che fanno, ma soprattutto conosco bene i loro volti, i loro nomi, le loro storie. Mi piace parlare con loro, ascoltarli, sopportare talvolta anche un linguaggio non certo da sacrestia, pur di comprendere ciò che c'è nel loro cuore. E tutti raccontano di non accoglienza, di famiglie fragili, di vissuto di marginalità. Parlano di una scuola che arranca nell'approcciarsi ad un dialogo con loro sempre più difficile. Sono sfuggenti a qualunque autorità, non all'affetto sincero. Non ti parlano, se non ti metti in ascolto come e dove loro vogliono. È difficile anche per me, non ho ricette preconfezionate. Eppure credo che solo dall'ascolto vero delle loro vite imperfette, dall'amore sincero per ognuno di loro, si potrà arrivare ad una integrazione...e forse a scoprire la ricchezza di questi ragazzi. Nella violenza in fondo manifestano un bisogno grande di visibilità. Quando ho chiesto loro aiuto per qualche lavoro, dove c'era da mettere in campo la forza, ho sempre ricevuto piena disponibilità e totale assenso! Se sono valorizzati, danno un aiuto incondizionato e gratuito. Se lasciati soli, rovinano tutto. Sarebbe bello riflettere su tutti questi temi non solo su di loro, ma con loro.



Don Andrea Ronconi

Vita dei gruppi

BORGO S. PANCRAZIO

Gli alpini di Borgo San Pancrazio hanno voluto ricordare il 77° anniversario del bombardamento del 28 marzo 1944, una giornata tragica per il Porto, segnata da lutti e distruzioni nel quartiere con la morte di 50 cittadini tra uomini, donne e bambini. Una cerimonia sobria, in linea con il complicato e lungo periodo di pandemia. Erano presenti il sindaco Federico Sboarina, il consigliere comunale Daniele Perbellini, il presidente della settima circoscrizione Marco Falavigna, una rappresentanza dei combattenti e reduci ed il comitato carnevale. Presso il cippo marmoreo che ricorda le vittime di quel giorno, dopo l'alza bandiera e la deposizione di una corona di alloro, il Sindaco ha voluto ricordare i cittadini che persero la vita o rimasero segnati in modo indelebile da quel terribile bombardamento. È stata poi deposta una corona al monumento ai caduti di Piazza Giovanni Paolo II; la cerimonia è proseguita presso il monumento dedicato al nostro concittadino Evelino Marcolini, capitano di Fregata, medaglia d'oro al valor militare, con la presenza del presidente dei Marinai Paolo Moletta e di alcuni marinai. Dopo l'alza bandiera e la deposizione di



una corona di alloro il presidente ha voluto ricordare la motivazione dell'atto eroico per cui è stato insignito della medaglia d'oro.

*Consigliere di zona VR1
Mario Contino*



BORGO VENEZIA

Il socio Ferdinando Rancan lascia dopo 57 anni dedicati al gruppo con l'incarico di segretario. Conosciuto per il suo grande senso di appartenenza all'associazione, per la sua grande capacità, onestà, voglia di fare e di rendersi utile in svariati campi è stato indubbiamente una colonna portante del Gruppo. Ora meritatamente ha scelto il riposo, ma a disposizione del suo sostituto per accompagnarlo nel preziosissimo incarico di segretario. Grazie Nando per quello che hai fatto, sei un esempio per tutti noi, non solo del gruppo ma di tutta l'ANA.

*Consigliere di zona VR1
Mario Contino*

CASTAGNARO-MENÀ

Nello scorso numero abbiamo segnalato la scomparsa del Generale Giuseppe Valentini. La foto giuntaci, però, non lo ritraeva in modo evidenziato: rinnoviamo il suo ricordo pubblicandone l'immagine in primo piano.



CELLORE DI ILLASI

Alpini sempre in servizio, malgrado il Covid.

Dall'inizio della pandemia siamo presenti a tutte le Sante Messe prefestive e festive per la sanificazione delle persone e della chiesa e a tutti i funerali e al cimitero sempre per sanificazione e attenzione all'assemblamento. Collaborazione con la Parrocchia di Cellore ed il comune di Illasi per la pulizia del verde pubblico e parrocchiale.



COLOGNA VENETA

Il 29 gennaio è "andato avanti" il nostro capogruppo Giancarlo Borin, che da nove anni ricopriva tale incarico. Ha lasciato un vuoto enorme nel nostro Gruppo, che da più di 40 anni serviva con dedizione, amore e spirito di abnegazione, contribuendo alla sua crescita. Rispondeva positivamente ad ogni richiesta, era sempre il primo a presentarsi, non perdeva mai una manifestazione alpina. Impegnato anche in altre iniziative sociali del Colognese, egli affermava "Non c'è tempo che tenga, quando un gruppo di volontariato chiama, si parte e si va".
Resterà sempre nei nostri ricordi.



COLOGNOLA AI COLLI

Membri del Gruppo hanno svolto attività promozionale di raccolta per il Banco Farmaceutico presso la Farmacia Comunale. Tesseramento annuale con alzabandiera.



ILLASI

Consegna della spesa ad anziani e disagiati.



ISOLA DELLA SCALA



Domenica 25 ottobre 2020 il centenario sezione avrebbe dovuto essere una grande festa per la Sezione di Verona e tutti suoi gruppi, invece per colpa della pandemia, che ancora ci perseguita, la manifestazione si è potuta celebrare solo nelle singole baite.

Il Gruppo Alpini di Isola della Scala alle ore 10.00 in punto, come da invito del presidente sezione Luciano Bertagnoli, ha svolto una cerimonia solenne con alzabandiera, onore ai caduti e preghiera dell'alpino, sempre con i dovuti distanziamenti. Presenti alla cerimonia, oltre agli alpini, anche il sindaco "alpino"

Stefano Canazza e gli assessori Stefano Di Capua, Liliana Bazzani, Lidia Perbellini, Germano Clementi e Federico Formigaro, che ringraziamo per la presenza. Alla fine il capogruppo Graziano Ghirigato ha ringraziato tutti per la presenza, ha ricordato gli alpini nel centenario della vita associativa della Sezione di Verona e ripercorso la storia della vita alpina dalle origini ai giorni nostri. A sua volta il sindaco Canazza ha elogiato gli alpini isolani per il prezioso supporto e servizio che hanno svolto e continuano a svolgere per la comunità in questi mesi di pandemia, attuando un provvidenziale ed esemplare "connubio" tra Associazione Alpini e Comune. Al termine, cordiale aperitivo in baita, sempre nel rispetto di quanto disposto dalle vigenti norme di sicurezza.



ISOLA RIZZA

Gli alpini di Isola Rizza, come quelli di altri Gruppi, hanno collaborato con ogni iniziativa nell'emergenza Covid 19, anche dando la loro opera per la sanificazione all'ingresso delle chiese.

SANTO STEFANO DI ZIMELLA

Domenica 14 marzo 2021 una cinquantina di volontari, fra i quali alpini del Gruppo A.N.A. di Santo Stefano di Zimella, cacciatori del Comune di Zimella e tanti giovani, hanno dato vita alla diciannovesima Giornata ecologica. Setacciando i bordi delle strade e i fossati del territorio comunale, hanno raccolto ben venticinque quintali di rifiuti di ogni genere.

La Giornata Ecologica, che si è svolta nel pieno rispetto delle norme anti Covid19, è stata una lezione di civiltà e di educazione civica che dovrebbe far riflettere quanti, in disprezzo di ogni regola del buon vivere, sporcano e inquinano quello che è un bene comune.

*Antonio Corain
Gruppo di Santo Stefano di Zimella*

Recentemente Pietro Masnovi, già consigliere sezionale e capogruppo di Soave, appassionato cultore delle memorie storiche alpine, ha ricevuto dalla signora Osvalda Adami, classe 1928, sorella delserg. magg. alpino Luigi Adami (nato il 16.6.1916, caduto in Africa il 7 ottobre nel 1937, medaglia d'argento V.M), una preziosa documentazione fotografica relativa sia ai funerali del fratello, sia al rimpatrio dei suoi resti mortali avvenuto il 12 ottobre 1968. Ringraziamo la signora Osvalda e Pietro Masnovi che le hanno messe a disposizione dei nostri lettori.





SONO ANDATI AVANTI....

"Il Montebaldo" partecipa con commozione ed affetto al cordoglio dei familiari degli alpini e amici scomparsi.

DOLORE TRA I SOCI

VAGO DI LAVAGNO:

Lino Blado, Giovanni Cercereri, Daio Nesi, Lorenzo Corrà

CELLORE: Luigino Marcazzan, Luigi Verzini

ISOLA DELLA SCALA: Giorgio Pasquali

QUINTO: Palmino Cisamolo, Mario Bogoni

CASTAGNARO MENA': Giuseppe Valentini

BORGIO VENEZIA:

Ornello Vesco, Fabrizio Mori

AVESA:

Giovanni Brunelli, Francesco - Franco Pighi

ALPO: Gianni Fiorio, Luciano Boccagni

QUINTO: Palmino Cisamolo, Mario Bogoni

BORGIO ROMA:

Alessandro Rossi, Bruno Dario Tambalo

S. LUCIA EXTRA:

Gianfranco Bendazzoli, Luigi Consadori, Mario Turrina, Onesio Ledri, Bruno Furia, Giorgio Rainero, Carmela Melotto, Francesco Micheletti, Dante De Cechis, Gianfranco Scapin, Aldo Squarzonzi, Sergio Prati, Eligio Sorio

MARCELLISE: Giancarlo Dal Dosso

CASELLE: Mario Barbessi, Daio Turrini

GOLOSINE: Dino Ceci, Paolo Rizzi

SPIAZZI M. BALDO: Pietro Augusto Migliorati

POIANO: Fernando Marani

SAN FLORIANO: Giovanni Dal Dosso

SAN ZENO: Renato Zanardi

BORGIO S. PANCRAZIO: Gabriele Mascalaia

BARDOLINO: Enzo Zerbini

PALAZZINA: Antonio Marcheluzzo

S. GIOVANNI LUPATOTO: Corrado Poli

S. STEFANO DI ZIMMELLA: Dino Pertile

PERZACCO: Gianfranco Mezzanini

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

FANE:

Roberto Dalle Pezze, fratello di Giuseppe

COLA':

Nella Peretti, madre del Cons. Alessandro Dorizzi, sorella di Antonio; Sergio, papà di Alessandro Cielo e nipote di Renato; Raffaella sorella di Luigi Bottura

CELLORE:

Albina Dal Forno, mamma del capogruppo Alpini di Cellore Antonio Bonamini; Nella Cenci mamma del socio Alpino Tiberio Tagliamento

BORGIO MILANO:

Antonietta Pezzotto, moglie del defunto socio Luigi Coeli; Costanza Rossi, mamma del socio Mauro Albornò

QUINTO:

Francesca Salvagno moglie di Antonio Rupiani

BORGIO S. PANCRAZIO:

Renata Zanettib mamma di Giovanni Martini

ILLASI:

fratello, socio, del capogr. Roberto Viviani

BASSON:

Natalina Tesini, aggregata, madre del capogr. Alberto Zambelli

S. STEFANO DI ZIMMELLA:

Gulio Ruggero, fratello di Giuseppe Persegato; Angelo, fratello di Renzo Cauci e Cugino di Antonio e Danilo Cauci



LUIGI MALIZIA
Lugo



TIZIANO BESO
S. Martino B.A.



RENATO MENEGHINI
S. Martino B.A.



FLORIO CHERUBINO
S. Martino B.A.



PIETRO ROMERA
Villafranca



GIANCARLO AVESANI
Arbizzano



SERGIO LUCCHESI
Arbizzano



LUCCHINI MARIO
Spiazzi



SONO ANDATI AVANTI....



FAUSTO RAGNOLINI
San Giorgio in Salici



Avv. SERGIO SANTI
Villa Bartolomea



LEARDO COLLE
Sommacampagna



LUIGI COELI
Borgo Milano



APOLLINARE ZANINI
Lugo



ANNIVERSARI E MATRIMONI



PESCANTINA

L'artigliere Dario Bonato festeggia il suo 75° compleanno con la nipotina Adele.



VALDADIGE

buon compleanno al socio Ferrari Eliseo per i suoi 90 anni



VILLAFRANCA

Giuseppe Ceresini festeggia, il giorno del suo compleanno, il traguardo degli 80 anni insieme alla moglie Maria Rosa



ISOLA DELLA SCALA

50° di matrimonio di Gianfranco Fiorini con Silvana Padovani



ISOLA DELLA SCALA

50° di matrimonio di Giovanni Zanoni con Miriam Soave

NASTRI ROSA E AZZURRI



CAZZANO DI TRAMIGNA

Laperni Alice, con il nonno alpino Benini Otello e lo zio Benini Michael



NOGARA

Eleonora Longo, primogenita di Riccardo e prima nipotina del nonno Michele



BOLCA

Poppi Nathan con i nonni Poppi Francesco, artigiere alpino del Gruppo Alpini di San Bortolo e Righi Marco



S. GIOVANNI ILARIONE

L'alpino Bruno Panarotto con il nipotino Alessandro



S. GIOVANNI ILARIONE

Emanuele Roncari con i nonni Giuseppe Allegri e Luigi Roncari



CELLORE

Artigliere alpino Sandro Baldo e Daniela con nipotino Enea.

COLA':

Alessandro, figlio del socio Arturo Testa Messedaglia

ILLASI:

Amelia, nipote del consigliere Avesani Gian Gaetano e Sergio

S. STEFANO DI ZIMELLA:

Sofia, seconda nipotina di Antonio Castellani



LAUREE

S. STEFANO DI ZIMELLA: Riccardo, figlio di Mauro Manega, ha conseguito la laurea magistrale in economia legislazione d'impresa.

Il consigliere Giacomo Danti con il nipote Erik Zanolli laureato in ingegneria meccatronica



MALCESINE

TARiffe ANAGRAFE SEZIONALE

1 MODULO
base cm 4,5 x 4,5
€ 30,00

2 MODULI
base cm 9 x 4,5
€ 60,00

3 MODULI
base cm 13,5 x 4,5
€ 90,00

4 MODULI
base cm 18 x 4,5
€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio **GRATIS**; non socio **€ 6,00**

LA FORZA DELLA SEZIONE A FINE 2020

N. SOCI		N. SOCI		N. SOCI	
Affi	88	Ferrara M.B.	15	Roncolevà	44
Albarè	32	Fosse	18	Ronconi	30
Albaredo d'Adige	99	Fumane	46	Rosaro	69
Albisano	36	Garda	114	Rosegaferro	124
Alcenago	63	Gazzo V.se	94	Roverbella	50
Alpo	53	Gazzolo d'Arcole	56	Roverchiara	81
Arbizzano	29	Giazza	44	Roverè V.se	79
Arcè	90	Goito	75	S. Ambrogio Valp.	94
Arcole	71	Golosine	195	S. Anna Alf.	35
Avesa	103	Grezzana	265	S. Bonifacio	110
Azzago	74	Illasi	163	S. Bortolo	47
Badia Calavena	34	Isola d/Scala	174	S. Briccio	68
Bagnolo	50	Isola Rizza	178	S. Floriano	49
Bardolino	211	Lavagno	74	S. Francesco Rov.	23
Basson	102	Lazise	104	S. Giorgio Sal.	100
Belfiore	84	Legnago	222	S. Giovanni Il.	173
Bolca	41	Lubiara	87	S. Giovanni Lup.	494
Bonavicina	60	Lugagnano	243	S. Lucia Ex.	143
Bonavigo	58	Lugo	144	S. Lucia Q.I.	120
Borgo 1° Maggio	72	Malcesine	130	S. Maria di Zevio	114
Borgo Milano	48	Marano Valp.	98	S. Maria Stelle	125
Borgo Nuovo	139	Marcellise	135	S. Martino B.A.	135
Borgo Roma	314	Marmirolo	82	S. Massimo	170
Borgo S. Pancrazio	88	Mezzane	83	S. Mauro Sal.	24
Borgo Venezia	228	Minerbe	142	S. Michele	93
Bosco Chiesanuova	157	Monte	13	S. Peretto	40
Bovolone	132	Montecchia	185	S. Pietro Incariano	80
Brenzona	97	Monteforte	177	S. Pietro Leg.	162
Brognofigo	65	Montorio	102	S. Rocco Pieg.	111
Bure	60	Monzambano	36	S. Stefano Zim.	99
Bussolengo	264	Moruri	43	S. Vitale Rov.	27
Buttapietra	162	Mozzecane	202	S. Zeno Mont.	107
Ca' degli Oppi	128	Negarine	104	Salionze	44
Ca' di David	186	Negrar	111	Salizzole	165
Caldiero	154	Nogara	113	Sandrà	34
Calmasino	151	Nogarole Rocca	29	Sanguinetto	71
Campofontana	59	Novaglie	49	Sega Cav.	31
Caprino V.se	121	Oppeano	98	Selva di Progno	58
Caselle	111	Pacengo	72	Soave	211
Castagnaro Menà	91	Pai	14	Sommacampagna	113
Castelcerino Fittà	57	Palazzina	68	Sona	79
Castel d'Azzano	217	Palazzolo	134	Spiazzi M.B.	45
Castelnuovo d/G.	135	Palù	70	Stallavena	75
Castelvero	115	Parona	162	Terrazzo	78
Castion V.se	114	Pastrengo	54	Terrossa	92
Cavaion	107	Pedemonte	33	Tombazosana	49
Cavalcaselle	135	Pellegrina	33	Torbe	53
Cavalo Monte Pastello	41	Perzacco	132	Torri d/B.	102
Cazzano Tram.	154	Pescantina	209	Tregnago	208
Cellore	141	Peschiera d/G.	243	Vaggimal	68
Cerea	150	Pesina	60	Vago	109
Cerna	17	Piovezzano	96	Valdadige	71
Cerro V.se	115	Pizzioletta	63	Valdonega	25
Chievo	160	Poiano	145	Valeggio s/M.	319
Colà	177	Ponton	35	Valgatara	147
Cologna Veneta	169	Povegliano	170	Velo V.se	92
Colognola ai Colli	170	Pressana	31	Verona Centro	111
Costalunga	127	Prova	257	Vestenanova	109
Costermano	29	Quaderni	58	Vigasio	145
Cristo Risorto	34	Quart. S. Zeno	128	Villa Bartolomea	172
Crosare Press.	30	Quart. Stadio	63	Villafranca	185
Custoza	72	Quinto	154	Volargne	38
Dolcè	63	Raldon	49	Volon	28
Dossobuono	353	Rivalta Rodigo	106	Zevio	119
Erbè	38	Rivoli V.se	71		
Erbezzo	100	Roncà	100		
Fane	78	Ronco all'Adige	34		
				totale	20856

